



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 196 - domenica 22 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Pari opportunità in Padania. «Se a Treviso funzionasse la legge islamica sarebbero tutte



lapidate. E se dovessero date retta a me!...».
Giancarlo Gentilini, Lega, Pro-sindaco di Treviso
a proposito dell'abbigliamento estivo delle donne, Corriere della Sera 22 luglio

I presidenti delle Camere contro Forleo

L'ordinanza su Unipol-Bnl diffusa sui media non è ancora arrivata in Parlamento Bertinotti e Marini: «È un problema». La gip invierà gli atti solo nei prossimi giorni

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Notizie vere notizie false

La notizia di una ipotesi di reato a carico dei due esponenti di vertice dei Ds D'Alema e Fassino, e del senatore Latorre giunge ai giornali e al pubblico con una originale deformazione che non dovrebbe passare sotto silenzio. Si fa credere che solo la scalata bancaria Bnl-Unipol sia al vaglio del giudice di Milano per le indagini preliminari Forleo. E che solo questa scalata sia oggetto di indagini e di annunci di ulteriori atti o inchieste della magistratura.

Molti ricorderanno benissimo - a differenza di alcuni grandi giornali - che, dopo le tentate scalate bancarie ed editoriali della scorsa estate a cui si riferisce la giudice Forleo, sono rimaste sul tavolo di quel giudice, tre diversi eventi, di cui uno riguardante la Rcs e la possibilità di catturare il Corriere della Sera, appare di particolare delicatezza politica. Tanto più che l'ombra di Berlusconi si vede distintamente alle spalle di alcune di quelle scalate, anche se, adesso, stranamente, non se ne parla. Evidentemente occorre essere certi che tutta la spinta negativa dell'opinione pubblica abbia tempo e spazio per investire D'Alema, Fassino e Latorre e che si crei uno spazio mediatico non stop esclusivamente per loro. Tanto più quando le notizie che li riguardano giungono misteriosamente prima ai giornali che alla presidenza delle Camere.

Credo sia molto importante notare che tutto ciò accade mentre sulla copertina di Panorama - proprietà Berlusconi - appare il volto debitamente turbato di Romano Prodi.

segue a pagina 29

«La diffusione di notizie riguardanti il rapporto tra magistratura e Parlamento costituisce un problema». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti critica la gip Forleo che non ha ancora fatto avere alle Camere il testo dell'ordinanza su Fassino, D'Alema e gli altri parlamentari, già ampiamente diffusa dalla stampa e dai media. Valutazioni analoghe dal presidente del Senato, Franco Marini. La gip invierà gli atti solo all'inizio della settimana.

Carugati a pagina 7

Afghanistan

GIALLO SUI TEDESCHI RAPITI

«UNO È MORTO DI INFARTO» PAURA PER L'ALTRO

Fontana a pagina 11

TREMONTI

Il manifesto del Professor Superbia che sogna di essere Sarkozy

di Bruno Gravagnuolo



Qualcuno lo ha paragonato a Superbone, personaggio de *Il Monello*, celebre album a fumetti di tanti anni fa. Paffuto e un po' riccioluto, Superbone presumeva di sapere e poter fare tutto, finendo regolarmente scornato e a gambe all'aria. Di Giulio Tremonti però, Harry Potter dei fiscalisti e «Prof. delle libertà», come lo chiamano gli ammiratori, una cosa la si può dire. Ha l'umiltà della presunzione, il coraggio di gettarsi a capofitto nelle tenzoni più disperate e disperate. Da quelle filosofiche, a quelle polemiche, a quelle finanziarie, senza tema di essere smentito, zittito.

segue a pagina 23

AMATO: SVENATATO UN RISCHIO SERIO

Al Qaeda a Perugia Arrestati tre imam



Righi e Dozzini a pagina 8

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

Damiano: dopo le pensioni una legge sui precari

Staino



«Adesso riformiamo il mercato del lavoro». Dopo la chiusura della partita sulla previdenza il ministro del Lavoro Cesare Damiano affronta il superamento della legge 30 per aiutare i precari. Tra le prime ipotesi di intervento c'è l'irrigidimento dell'uso del contratto a termine. Domani sulle pensioni la posizione di Confindustria e il direttivo della Cgil.

R. Rossi a pagina 4

Turchia

IL GIORNO DELLA VERITÀ OGGI ALLE URNE ERDOGAN SPERA NEL BIS

De Giovannangeli a pagina 12

Commenti **IU**
Partito Democratico

NELL'AGENDA DI VELTRONI

ALFREDO REICHLIN

Le difficoltà ci assediano e la lotta politica è diventata feroce. Non sto a dire delle risse vergognose nelle nobili aule del Senato né delle attività inquietanti di certi poteri di fatto che non si capisce più a chi rispondono. Sto all'ultimo episodio di cronaca. L'avvocato Previti è stato condannato in via definitiva, dopo i tre gradi di giudizio, per aver corrotto alcuni magistrati allo scopo di trasferire illegalmente la proprietà della grande Mondadori all'onorevole Berlusconi. Non c'è stato un commento da parte di quei giornali che massacrano ogni giorno i capi della sinistra. Ma la cosa peggiore è la reazione della gente.

segue a pagina 29

Il piano

I RIFIUTI E LA CAMORRA

ANTONIO BASSOLINO

È trascorso oltre un mese da quando tutte le tv hanno trasmesso le immagini dell'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania. Sono state settimane in cui, insieme al Commissariato, abbiamo lavorato incessantemente per riportare la situazione alla normalità. Ora che la fase più acuta è alle spalle, è giusto riflettere su quanto accaduto. In questi mesi siamo stati, e siamo tuttora, in prima linea: è un nostro dovere. Al tempo stesso, abbiamo portato avanti una doverosa riflessione critica. Anche se è curioso che siamo gli unici a farlo, pur essendoci state, al commissariato rifiuti, diverse fasi e diverse responsabilità. Ma riflettere sul passato è fondamentale per elaborare la nuova strategia con la quale ci stiamo misurando.

segue a pagina 28

www.unita.it

Martedì 24 luglio ore 10,00
videochat con

Walter Veltroni

Inviare le domande a
videochat@unita.it

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carli
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

VERONA, OLTRAGGIO FASCISTA ALLA RESISTENZA

NICOLA TRANFAGLIA

Non so chi abbia detto e scritto che l'Italia sta per diventare un paese normale. Io non ci ho mai creduto, forse perché faccio di mestiere lo storico e ho avuto sempre davanti a me il passato e il presente. Ma la cronaca politica e culturale mi ricorda purtroppo che nel nostro paese di normale non c'è molto e in questo periodo tende a diminuire piuttosto che a crescere. Intanto - lo scriveva Pier Paolo Pasolini sul *Corriere della Sera* poco più di trent'anni fa - «Noi siamo un paese senza memoria: il che equivale a dire senza storia».

segue a pagina 9

Franchi a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Ingorgo

L'EX MAGISTRATO Alfredo Mantovano si sta specializzando nella difesa d'ufficio di tutto il peggio prodotto dall'ex governo Berlusconi, di cui era sottosegretario. Chissà perché il senatore di An si è preso questa gatta da pelare. Sarà che da grande vuole fare il ministro di un nuovo governo Berlusconi. Intanto, da piccolo, appare in tv a ripetere il suo repertorio di argomenti e artifici retorici. In questi giorni, in particolare, Mantovano nega tutto, anche l'evidenza, sui fatti di Genova del 2001, dal comportamento delle forze dell'ordine, alle responsabilità del governo. Il suo pezzo forte è sostenere prima con qualche condiscendenza che bisogna accertare i fatti e subito dopo definire chi testimonia sui fatti, un nemico preconcetto delle forze dell'ordine e un sovversivo complice dei black blok. Altro espediente: a chi gli chiede che cosa ci facessero Fini e altri dirigenti di An nelle sale operative, durante le violenze della polizia, Mantovano risponde che erano rimasti bloccati dalle violenze dei manifestanti.

Il lavoro prima di tutto

Forum del lavoro in ogni città con le lavoratrici e i lavoratori.



per il **PARTITO DEMOCRATICO**

www.ulivo.it • illavoroprimitutto@ulivo.it

LE NUOVE PENSIONI

In Valcamonica dove il territorio è tutta una fila di fabbriche e capannoni e le dieci ore di lavoro al giorno sono la norma

Delusione perché la sensazione è che il centrosinistra non abbia rispettato le promesse
Speranza perché si possa cambiare

VIAGGIO NEL PROFONDO NORD

di Giampiero Rossi
inviato in Valcamonica

«Giovedì sera sono andato a dormire con la speranza che l'accordo sulle pensioni fosse non peggio di quello che ormai tutti ci aspettavamo. Ma devo dire che venerdì mattina, man mano che mettevo insieme i pezzi dell'intesa firmata mi è cresciuta dentro la delusione: ho scoperto che per me non cambia niente rispetto allo scalone di Maroni...». Elmo Bazzana è uno di quei lavoratori rimasti intrappolati nel primo scalino introdotto dalla riforma presentata dal governo di centrosinistra ai sindacati. Lui ha 55 anni, lavora da una vita nel settore tessile, alle Manifatture Legnano, dove ha accumulato 35 anni di contributi Inps. Sperava che dalla notte tra giovedì e venerdì uscisse una soluzione che offrisse tutti quelli nella sua situazione la possibilità di lasciare la fabbrica con 57 anni di età e 37 di contributi, «ci credevo sul serio - giura - così come credevo davvero nel centrosinistra al governo come alternativa assoluta agli anni di Berlusconi». E ora, insieme alle parole e ai numeri che da giorni ripete in mille capannoni di colleghi, mastica una certa, insopprimibile delusione, composta ma evidente.

Bazzana, infatti, è uno di quelli che nessuno giusuavorista, sociologo o imprenditore confindustriale potrà mai etichettare come «fannullone». Siamo in Valcamonica, terra di lavoro, dove le valli prealpine sono tutt'uno con gli insediamenti storici dell'industria bresciana. Per intenderci: quassù il "modello cinese" delle 10 ore di lavoro è stato di routine molto prima che Den Xiao Ping dicesse che «arricchirsi è glorioso». Insomma, non è gente incline al lamento o all'ozio, quella che oggi fa i conti con le tabelle uscite da Palazzo Chigi e controfirmate dai sindacati. Il giudizio complessivo non è un mistero: il risultato della lunga ed estenuante trattativa non solo non esalta

«Questo intervento andava fatto perché la Maroni era ingiusta, ma sinceramente non so se con la riforma andrà tutto bene...»

ma addirittura amareggia molti lavoratori. E non si tratta esclusivamente di quelli in dirittura d'arrivo che vedono il traguardo spostato un po' più in là.

«A me lo scalone non piaceva affatto, sebbene non mi riguardava direttamente - spiega per esempio Filippo Gasparini, 47 anni, dipendente del gruppo Mk di Ceto, anche lui lavoratore del tessile - però adesso non vorrei che questa riforma facesse pagare il conto a quelli della mia generazione». A preoccupare Gasparini sono i coefficienti: «Hanno deciso di rinviare la discussione su questo punto - dice nel suo accento delle valli prealpine - ma intanto quelli come me continuano a non sapere se quando avranno raggiunto i quarant'anni di contributi la loro pensione sarà sufficiente per vivere o no. Io capisco che a quel tavolo, giovedì sera, il governo aveva il problema di accontentare le richieste di tutti e credo anche che questa riforma migliori le condizioni rispetto a quello che aveva lasciato il centrodestra, però mi chiedo se il governo e il centrosinistra si siano ricordati anche dei propri elettori...».

È il punto politico che ricorre: il patto elettorale è stato rispettato o no? E il pen-

Il dubbio degli operai: «Ma paghiamo noi...?»

siero ritorna a quel giorno d'inverno in cui i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil ritornarono a Mirafiori, dopo 26 anni in cui ciò non avveniva, per illustrare la leg-

ge finanziaria ai lavoratori della Fiat. Un appuntamento che è passato dalla cronaca alla "storia" per «i fischi» e le «contestazioni» subite da Guglielmo Epifani,

Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Ma chi c'era poteva percepire chiaramente che mentre i fischi provenivano da una piccola parte, organizzata, dei lavoratori

aderenti a sindacati autonomi e di destra, era tra i lavoratori più silenziosi, che si poteva cogliere i veri motivi del malumore operaio: «Purché non ci tocchino

le pensioni», era la frase più ricorrente. E quel pensiero è rimasto alla radice di tutte le caute aperture di credito concesse al governo Prodi in questi mesi. Adesso che le carte sulla previdenza sono scoperte qualcuno di loro rompe gli indugi si lascia andare: Mario Ducoli, per esempio, metalmeccanico quarantasettenne di Breno, sempre in provincia di Brescia, che dice di aver «seguito i Democratici di sinistra soltanto fino alla scelta di dare vita al Partito». Lui fa i tre turni, quindi dovrebbe rientrare nella Tabella dei lavoratori usuranti, ma questo non è sufficiente a placare le sue forti perplessità: «La mia generazione rischia di pagare due volte - dice - per i padri da mandare in pensione perché è giusto e per i figli che iniziano oggi a lavorare tra i mille ostacoli della precarietà. Mi aspettavo di poter andare in pensione con 35 anni di contributi, e invece adesso sono diventati 40, ora voglio capire meglio come sarà il meccanismo applicato per riconoscere i lavoratori usuranti, e spero che venga scelto uno strumento come quello adottato per i lavoratori esposti all'amianto». Ma anche il sistema delle cosiddette "finestre" di uscita non piace: «Dopo i 40 anni di contributi che senso hanno?», si chiede tra l'approvazione in dialetto di altri lavoratori, Ezio Muratori, 42 anni, dipendente della Rivas Nautica di Sarnico, sul lago d'Iseo. «Non siamo incoscienti - aggiunge - sappiamo che i conti della previdenza devono essere in equilibrio, però davvero fa un po' rabbia sentirsi dire quando dobbiamo smettere di lavorare da gente che con una legislatura e mezza si sistema per la vita...». Anche Eusebio Paganelli, 39 anni, lavoratore del tubificio Tenaris-Dalmine di Costa Volpino ha qualche lamentela, da elettore di centrosinistra, da indirizzare alla politica: «Il governo è riuscito a scontentare un po' tutti quelli di sinistra come me, togliendoci anche la soddisfazione di scaricare tutta la nostra rabbia degli anni futuri su Maroni - dice - ormai

«Fa un po' rabbia sentirsi dire quando andare in pensione da gente che con mezza legislatura si sistema per la vita...»

vedo che ognuno in fabbrica ragiona per conto suo, si fa i suoi conti, questo sta accadendo. Io non ci penso alla pensione, ovviamente, ma a proposito di lavoratori usuranti, se andiamo a vedere l'aspettativa di vita dei metalmeccanici non è che sia questa meraviglia persino nelle statistiche. ma più di tutto - conclude con amarezza - mi "ruoga" che si sia persa l'occasione per una seria lotta all'evasione, perché da lì sarebbero saltati fuori i soldi per mandare tutti in pensione con 35 anni». Ma c'è anche chi dice apertamente di non essere «affatto deluso» da questo «passaggio obbligato». È Angelo Rinaldi, che con i suoi 52 anni avrebbe motivo di fare i suoi quattro conti sulla fine del suo lavoro alla Gefrar di Provaglio d'Iseo: «Penso che si tratti di un intervento che andava fatto e che comunque migliora quanto aveva lasciato Maroni - commenta - non so se con questa riforma ci rimetto o meno, ora per me il traguardo è il 2010 a seconda della finestra che avrò. Mi consola l'idea che magari così ci guadagna un giovane lavoratore, ma credo che tutti noi dobbiamo smettere di ragionare come facevamo fino a cinque anni fa».



Foto di Zennaro/Ansa

La consultazione dei lavoratori inizierà a settembre

In settimana la prima valutazione dei direttivi di Cgil, Cisl e Uil. Poi le assemblee nelle fabbriche

I lavoratori italiani avranno l'occasione per esprimere formalmente la propria valutazione sull'accordo tra governo e sindacati di venerdì scorso. In settembre, alla riapertura dei luoghi di lavoro, i sindacati organizzeranno migliaia di assemblee informative e, alla fine, tutti gli interessati potranno decidere se approvare o bocciare il testo dell'intesa.

In queste giornate convulse di giudizi a caldo è già iniziata, all'interno della galassia lavoratori-sindacati, una sorta di campagna a sostegno o contro l'accordo sulle pensioni, ma a partire dalla settimana prossima tutto ciò verrà convogliato in un percorso formale di consul-

tazione dei diretti interessati alla riforma. E non si tratta di una novità, perché dall'accordo del 23 luglio 1993 alla riforma Dini del 1995, e anche in occasione del cosiddetto "patto di Natale" del 1998 con in governo D'alema le

Le esperienze già fatte per l'accordo del '93, per la riforma Dini nel '95 e per il Patto di Natale del 1998

confederazioni sindacali hanno seguito questa procedura di verifica nei luoghi di lavoro.

Ora tutto comincerà con le riunioni dei direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil che dovranno fare una più approfondita valutazione di tutto il contenuto dell'accordo, che non si limita al tema pensioni, in attesa che si completi con la definizione delle nuove norme per il mercato del lavoro, cioè con i frutti del tavolo con il governo che ancora deve essere aperto. In quella sede verranno anche definite le modalità procedurali della consultazione tra i lavoratori, che in passato sono state diverse: per esempio, la riforma Dini venne sottoposta

al giudizio di un referendum, mentre il patto di Natale venne votato direttamente nelle assemblee. Di sicuro saranno consultati anche i pensionati. «Questo accordo lo presenteremo a testa alta», assicura la segretaria confederale della Cgil, Morena Piccinini.

Nel frattempo, saranno gli stessi organismi dirigenti delle tre confederazioni sindacali, a partire da domani sera, a pronunciarsi sul corposo documento partorito nella notte tra giovedì e venerdì e dovranno anche esprimere il primo voto ufficiale sull'accordo, un mandato a chiudere che è anche un'assunzione di responsabilità dei sindacati.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com



Sistemazioni alberghiere per individuali e gruppi a prezzi competitivi.

Giri turistici guidati del centro storico di Bologna e dei suoi dintorni che comprendono la visita dei siti di maggior interesse culturale e artistico.

Escursioni intera giornata "nella terra dei motori" per gli appassionati delle quattro e due ruote (Ferrari di Maranello e Museo Ducati) con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!

LE NUOVE PENSIONI

LA MAGGIORANZA

Prodi: abbiamo fatto la cosa giusta

Premier soddisfatto. La moglie Flavia: «La parrucchiera mi chiede quando andrà in pensione...»

di Andrea Carugati / Roma

«**ABBIAMO RIMEDIATO** a un'ingiustizia e tenuto i conti a posto». Romano Prodi si gode il meritato riposo dopo il giorno più lungo delle pensioni. Lunga bicicletta sull'Appennino

bolognese, passo della Raticosa, un matrimonio di amici: «Ne avevo proprio bi-

sogno, non avete idea di quanto ne avessi bisogno», confida ai giornalisti che lo aspettano al varco sulle pensioni: «Credo che sia emerso da tutti i commenti - spiega - che sulle pensioni è stata fatta una cosa seria, di giustizia, e che allo stesso tempo è stato aiutato un equilibrio di medio e lungo periodo delle finanze pubbliche italiane. Era quello che volevamo fare». Le critiche che arrivano anche dalla maggioranza? «È normale, mi meraviglierei del contrario». E il passaggio parlamentare? «Vedremo a settembre», è la secca risposta del premier. Superato il tappone dell'accordo con i sindacati, ora il premier vuole tirare il fiato, fiducioso che, anche stavolta, la maggioranza passerà indenne al varco di palazzo Madama. Perché i primi a comprendere «il senso delle nostre decisioni» saranno i lavoratori.

Qualche domanda sulle pensioni, però, sorge anche in famiglia. È la signora Flavia, di rientro dalla parrucchiera, a chiedere delucidazioni al marito sotto casa: «Ovunque vado mi chiedono informazioni sulle pensioni. La parrucchiera mi ha detto che lavora da quando aveva 14 anni e sta cercando di calcolare quando potrà andare in pensione...». «Mi sa che ne avete scontentati», aggiunge la signora Flavia. E Romano risponde: «Con lo scalone c'era chi, da un giorno all'altro, sarebbe andato in pensione tre anni dopo». Dunque, se non sono stati distribuiti «benefici», si sono comunque evitati «svantaggi». «Noi abbiamo fatto così», dice il premier, alzando lentamente il palmo della mano, quasi a designare l'aumento graduale dell'età. Poi aggiunge: «Dobbiamo assicurare un futuro sereno ai nostri giovani. Ma tutti stanno comprendendo, anche se Benigni - conclude ridendo - dice che si andrà in pensione solo a 96 anni...».

Dunque le trepidazioni per il passaggio parlamentare sono rinviate a dopo la pausa estiva. Ma intanto sull'accordo arriva la benedizione del presidente del Senato Franco Marini, che di trattative sindacali se intende: «C'era molta attesa, è stata una trattativa difficile, e mi pare che, conclusivamente, dopo molta fatica si sia raggiunto un punto di approdo positivo». «Mi pare - ha aggiunto Marini riferendosi alla riforma - che ci sia largamente capito dalla nostra opinione pubblica». Da palazzo Madama si mostra

Il presidente del Consiglio:

«Dobbiamo assicurare un futuro sereno ai nostri giovani»

ottimista sulle pensioni anche la capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro: «Credo si possa essere sufficientemente tranquilli sull'approvazione definitiva. La «maggioranza terrà, il provvedimento è passato al Consiglio dei ministri all'unanimità...». E sulla posizione di Rifondazione

comunista Finocchiaro osserva che «è normale che ci sia qualche distinguo in una riforma di tale portata. È ovvio che possono rimanere margini di criticità. Il Prc deve rendere conto alla sua base e sta mostrando due vocazioni: quella manifestata prepotentemente in questi mesi che fa di Rifondazione

comunista una forza di governo, e quella radicale e massimalista che si rivolge alla base e che si è manifestata anche durante la trattativa per le pensioni, tanto che Epifani ha dovuto chiedere al Prc di non esercitare troppo prepotentemente la propria posizione politica in una fase così delicata».

PD Bindi con Colombo «Regole per gli apparati»

«Ha ragione Furio Colombo», dice Rosy Bindi commentando quanto scritto ieri dall'ex direttore dell'Unità. «Le regole previste per l'elezione del segretario del Pd e dell'assemblea costituente sono fatte per favorire le organizzazioni più forti, i candidati che hanno alle spalle strutture di partito consolidate in tutto il territorio nazionale. Anche per questo mi sono astenuta nel voto finale sul regolamento definito nel comitato dei 45. Questo sistema elettorale non permette, tra l'altro, un voto diretto al segretario che viene in realtà eletto attraverso il voto alla lista di collegio che lo sostiene». E anche per questo il ministro della Famiglia si è candidata: «Sono convinta che la novità del Pd si deve accompagnare ad una vera possibilità di scelta tra candidati e proposte politiche diversi. Solo così potremo realizzare, fin dall'inizio del percorso costituente, quella innovazione politica che il Pd deve esprimere anche nelle modalità di selezione di una nuova classe dirigente». Rimanendo in ambito Margherita, la senatrice Marina Magistrelli dice che «avere più candidati alle primarie sicuramente un arricchimento per il Partito democratico» e però aggiunge: «Il problema, semmai, non è se i candidati alla segreteria del Pd debbano dimettersi al momento della candidatura ma se il candidato vincitore delle primarie, una volta eletto, dovrà dimettersi dal ruolo di sindaco o

di ministro o da qualunque altra carica. Candidati a termine ma segretari del Pd a tempo pieno». Un chiaro segnale a Walter Veltroni, che dal primo momento ha fatto sapere di voler continuare a fare il sindaco di Roma anche dopo che assumerà l'incarico di segretario del Pd. Spunta intanto un nuovo candidato in tutto il territorio nazionale. Anche per questo mi sono astenuta nel voto finale sul regolamento definito nel comitato dei 45. Questo sistema elettorale non permette, tra l'altro, un voto diretto al segretario che viene in realtà eletto attraverso il voto alla lista di collegio che lo sostiene». E anche per questo il ministro della Famiglia si è candidata: «Sono convinta che la novità del Pd si deve accompagnare ad una vera possibilità di scelta tra candidati e proposte politiche diversi. Solo così potremo realizzare, fin dall'inizio del percorso costituente, quella innovazione politica che il Pd deve esprimere anche nelle modalità di selezione di una nuova classe dirigente».

Intanto è stato presentato a Roma il comitato «Si Può fare» a sostegno della candidatura di Mario Adinolfi. Al comitato - informa un comunicato - partecipano cento under 40 in rappresentanza delle associazioni Generazione U e Democrazia Diretta, che si sono schierate al fianco di Adinolfi, e sarà presieduto dalla scrittrice trentacinquenne Michela Murgia, autrice del best seller «Il Mondo Deve Sapere». Al comitato è stato delegato il coordinamento della raccolta firme, che i giovani adinolfiani intendono concludere entro giovedì 26 luglio e che oggi è stata definita «a buon punto» in otto regioni d'Italia. Nella nota si segnala inoltre che la candidatura di Adinolfi è stata indicata positivamente anche in un documento dei più importanti blogger di centrodestra.



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi e la moglie Flavia. Foto Ansa

Giordano vuole dare tutto il potere al suo popolo

Pensioni, così Rc deciderà se rimanere nel governo. Diliberto: riunifichiamoci presto

di Eduardo Di Blasi

DIVISI ALLA META. Nei soggetti non ancora costituenti della «Cosa rossa», il passaggio della riforma delle pensioni ha lasciato dei segni evidenti di instabilità.

Non solo all'interno di Rifondazione, il maggior partito organizzato dell'area, ma anche nei rapporti con l'esecutivo e con gli altri soggetti della sinistra. Afferma il segretario del Prc Franco Giordano: «Verificheremo la nostra posizione, rispetto all'esito della finanziaria e rispetto al rapporto con il nostro popolo, non unilateralmente. Credo sia utile, a quel punto, fare una valutazione reale con il nostro popolo e decidere se continuare oppure se è il caso di non farlo».

Che al Prc la riforma non sia piaciuta è cosa nota. Così come non è piaciuta al Pdc, mentre è stata accettata, anche nella visione del «miglior compromesso possibile», da Sd e Verdi. Invece, sul tema, si registravano ulteriori accelerazioni. Al Consiglio Federale dei Verdi, il presidente Alfonso Pecorelli Scario rilancia l'alleanza arcobaleno e ribadisce la propria contrarietà ad ogni ipotesi di «Cosa rossa» o

partito unico. Allo stesso tempo Oliviero Diliberto (Pdc) rilancia la lotta: «Epifani è stato costretto a firmare l'accordo sulle pensioni, altrimenti cadeva il governo. È il bis dell'accordo del 1992, quando fu cancellata la scala mobile sotto ricatto; se la sinistra politica l'avesse coperta la Cgil avrebbe potuto strappare altri risultati». E così il leader del Pdc, può annotare: «C'è un bisogno urgente di unità a sinistra per bilanciare il potere degli altri, e invece ci siamo sfaldati alla prima prova: i Verdi e Sd da una parte, Prc e noi, per fortuna assieme, dall'altra. Credo che il ragionamento possa riprendere da qui». Traccia una via parlamentare per un pacchetto di proposte «laburiste, socialdemocratiche, dalla parte dei lavoratori, e la prima è quella di abbassare gli scalini o toglierli. Vedremo chi firmerà a sinistra questi emendamenti e vedremo chi li voterà». Sulla base di questo faremo o non faremo l'unità a Sinistra e chi non ci starà si assumerà una grande responsabilità». Quindi il Pdc spinge (il partito di Diliberto è maestro nella «competizione nell'unità»), convinto che anche un'alleanza con il Prc possa essere un risultato da rivendicare, i Verdi cambiano direzione, e il Prc aspetta. E la Sd? Titti Di Salvo, capogruppo alla Camera, non si sottrae ai dibattiti



Franco Giordano e Oliviero Diliberto. Foto Ansa

L'accordo allontana moltissimo dalle prospettive di «Cosa rossa» i Verdi

to: «La nostra idea «genetica» è quella di contribuire a unire la sinistra, non la somma di soggetti esistenti. Certo il punto politico non è solo il giudizio sull'accordo ma il rapporto con il sindacato confederale. Il punto politico aperto è cosa vuole dire candidarsi a rappresentare il lavoro e, in questo, il rapporto con il sindacato. Questa è una cosa che interroga il socialismo non solo in Europa». Dal punto di vista

Più dilemmatica la situazione del partito di Mussi Anche se il progetto sembra in salita

operativo, sull'accordo saranno «poi i lavoratori a pronunciarsi», mentre sul futuro della «Cosa rossa», precisa Di Salvo, «penso che a settembre dovremo fare una campagna di ascolto tra le persone, ridare senso e funzione su cosa sia la sinistra». Anche per il senatore Sd Piero Di Siena: «Sul fatto che il risultato sia deludente c'è un'uniformità di giudizio». Ma la discussione è diversa: la spaccatura non è

all'interno della sinistra, ma tra le componenti moderate e la sinistra. Quindi il tema non è il futuro della «Cosa rossa» quanto il destino che il governo Prodi può avere all'interno del Paese». Oggettivamente, afferma «la situazione è complicata, ma non tutto è pregiudicato». Così propone: «Forse sarebbe necessario che alla ripresa, per iniziativa dello stesso Prodi, si arrivi a una verifica generale degli elementi di coesione, si ridefinisca un vero programma di governo in cui siano sciolti alcuni nodi decisivi, penso ad un comune orientamento sulla legge elettorale e una ridefinizione delle priorità della politica economica». Pietro Folena ritiene che la sinistra abbia commesso un errore di approccio: «Penso che la visione molto politicista che c'è stata tra le forze della sinistra abbia concorso. Se il patto di unità e azione fosse stato un vero patto federativo si sarebbe andati insieme a trattare, a decidere, a valutare. C'è stato un limite nell'impostazione di queste settimane: come uscire? Non buttando la spugna». Per questo propone che una fase costituente che parta dalla manifestazione unitaria promossa dalla Sinistra Europea sui temi dei diritti civili e sociali: «Facciamola, anche il 14 ottobre. Facciamola diventare un evento costitutivo».

FORZA ITALIA

I giovani: una follia abolire lo scalone

LUCCA Una petizione dal titolo «Abolizione dello scalone? Una follia per il Paese di domani». È l'iniziativa lanciata ufficialmente ieri mattina dai giovani di Forza Italia Lucca, «alla presenza - spiega una nota dei giovani - di senatori e del senatore Marcello Pera, primo firmatario assieme al presidente Silvio Berlusconi».

«È importante - ha commentato il coordinatore comunale di Lucca e capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, Maurizio Dinelli - che siano stati i giovani di Forza Italia di Lucca a promuoverla e che il presidente Berlusconi l'abbia firmata proprio durante la sua visita in città, il 13 luglio, per festeggiare la vittoria del sindaco Mauro Favilla». Pera «ha sottolineato l'attualità della petizione - continua la nota - nonostante l'accordo notturno del Governo definito dal senatore inquisito, oneroso, mediocre, che contribuisce soltanto a posticipare ad ottobre la crisi del Governo Prodi».

g.v.

L'INTERVISTA

CESARE DAMIANO

Dopo la partita delle pensioni, il ministro affronta il superamento della legge 30 per aiutare i precari

Tra le prime ipotesi di intervento l'eliminazione di lavori più precarizzanti. Si limiterà l'uso scorretto del contratto a tempo determinato

di Roberto Rossi

«Una misura di giustizia», «un compromesso qualitativamente molto alto». Un risultato, però, non facile «siamo stati molto vicini alla rottura». Eppure la riforma delle pensioni, approvata dai sindacati lo scorso venerdì, «la più importante innovazione sociale» degli ultimi decenni è in qualche modo archiviata. Si guarda avanti, alla prossima salita: il mercato del lavoro, la legge 30 o legge Biagi. Lunedì sarà oggetto di un primo incontro fra sindacati e il ministro del Lavoro Cesare Damiano.

Ministro Damiano, ieri le pensioni domani la riforma del mercato del lavoro. Non c'è tregua. Che cosa sarà proposto al tavolo?

«Un testo complessivo, che completa tutto ciò che abbiamo definito. Naturalmente ci saranno le parti relative alla competitività e agli straordinari, alla legge Biagi. Sono proposte di miglioramento del mercato del lavoro che tengono conto sia dell'esigenza di flessibilità del sistema delle imprese sia della necessità di una migliore tutela dei lavoratori».

Tra le proposte c'è anche l'irrigidimento dell'uso del contratto a termine, uno dei capisaldi dell'attuale norma?

«Ci sono tutta una serie di proposte volte a combattere gli abusi e a migliorare i percorsi di stabilizzazione che fanno parte della politica di questo governo».

Con queste proposte si accantona la legge 30?

«La legge Biagi come è scritto nel programma non intendiamo cancellarla. Naturalmente vogliamo eliminare le forme più precarizzanti. Ma anche limitare l'uso scorretto del contratto a tempo determinato».

Crede che l'intesa trovata sulle

Rifondazione? Se si tira troppo la corda si mette a rischio la più importante riforma sociale degli ultimi decenni

pensioni rassereni il clima anche su questo argomento?

«Io me lo auguro. Anche perché sui vari argomenti abbiamo avuto confronti approfonditi con tutte le parti sociali. Naturalmente qualsiasi accordo produce consenso e dissenso. Ma questo è nella natura delle cose».

Per molti però la partita pensioni non è chiusa. Franco Giordano, segretario di Rifondazione Comunista, ha dichiarato che la partita resta apertissima. Secondo lei è così?

«Per quanto riguarda il governo gli accordi si fanno una volta sola e noi lo abbiamo fatto con il sindacato. Mi auguro che ci sia un forte senso di responsabilità perché se si tira troppo la corda si rischia di compromettere la più importante azione a vantaggio dello stato sociale prodotta da qualche decennio a questa parte. E si corre il rischio di compromettere i benefici della parte più debole che si vuole tutelare. I pensionati con le pensioni basse, i giovani con il lavoro discontinuo, le donne che faticano ad entrare nel mercato nel lavoro e gli ultra cin-

«Adesso riformiamo il mercato del lavoro»



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano al termine dell'incontro di venerdì con i sindacati sulla riforma delle pensioni. Foto di Mario De Renzi/Ansa

ECONOMISTI

Giavazzi non perdona

Tra Francesco Giavazzi e Tommaso Padoa-Schioppa il clima è sereno come quello tra il lupo e l'agnello (ma tutti e due rivestono benissimo entrambi i ruoli). L'economista, che si divide tra la Bocconi e l'America, non perdona e ieri sul Corriere della Sera ha rimproverato il ministro dell'Economia per la riforma delle pensioni che guarda al passato e gli ha ricordato, perfidamente, quando solo quattro anni fa, allora membro del comitato esecutivo della Bce, scriveva della necessità di innalzare l'età effettiva di pensionamento. Giavazzi è tremendo: se può cogliere in fallo Padoa-Schioppa diventa velenoso come ama il direttore Paolo Mieli che, forse, lo preferisce a Mario Monti, preciso ed esperto ma un po' troppo signorile quando c'è da buttarsi nella battaglia. Certo anche Padoa-Schioppa ha un caratterino mica male e con Giavazzi, oltre che con altri «colleghi economisti», è tutto un diffondersi di sorrisi e coltellate (intellettuali, s'intende). Lo scorso autunno, al sole di Capri, il ministro inchiodò, ai bordi della piscina del Quisisana, Giavazzi che aveva raccontato agli industriali la tragedia del governo. Non citò il suo nome e sentenziò: «gli economisti non sono mai d'accordo su nulla, nemmeno tra loro». Ora, però, c'è un problema: Giavazzi e Padoa-Schioppa sono della grande famiglia del Corriere. Come ricomporre i contrasti? Ci vuole un forum con i contendenti, moderato da un esperto: il gip Clementina Forleo. A patto che non chieda i numeri dei telefonini.

quantenni che perdono il posto».

Non teme una battaglia emendativa in sede di discussione della Finanziaria?

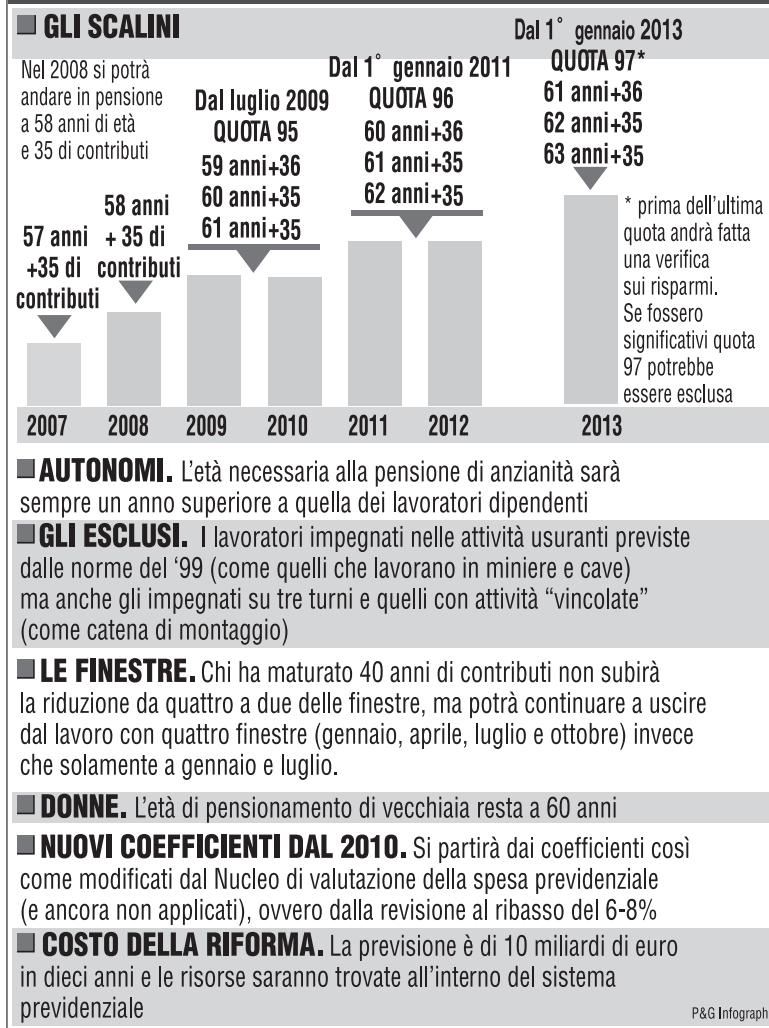
«Noi non seguiremo quella strada. Noi difenderemo in modo intransigente il compromesso che abbiamo concordato».

L'economista Francesco Giavazzi ha scritto, invece, sul Corriere della Sera che questa è una riforma che guarda al passato.

Che cosa risponde?

«Mi spiace che Giavazzi, che è un fine commentatore, non colga gli elementi fortemente innovativi di questa proposta che coniuga il rispetto verso il lavoro con l'equilibrio dei conti. È una critica infondata. Il sistema pensionistico italiano, già cambiato con le riforme degli anni '90, aveva bisogno di una manutenzione che da una parte ha impedito quel salto iniquo tra i 57 e i 60, ma dall'altra non ha na-

COSÌ LA RIFORMA



Domani la firma, ma Confindustria si sente «esclusa»

Flessibilità e decontribuzione degli straordinari al centro del confronto. La Cgil riunisce il suo direttivo

/Roma

Domani giornata chiave sul fronte pensioni. Si attende che industriali e Cgil formulino la propria posizione ufficiale sull'accordo raggiunto venerdì. L'annunciata riforma, non è una novità, fa storcere il naso a Confindustria, che comunque la ritiene «il minore dei mali possibili». Ufficialmente gli industriali faranno conoscere la loro posizione domani, quando governo e parti sociali si rivedranno (alle 18) per la firma del protocollo d'intesa, ma le prime indicazioni non sono proprio all'insegna del «tutto va bene». A irritare Confindustria (se-

ne è fatto portavoce il vicepresidente Alberto Bombassei) è stata la decisione del governo di non coinvolgere le imprese, «che finanziano gran parte del sistema previdenziale», nel processo di riforma, ma anche il rischio che ora quanto promesso in passato (produttività e flessibilità) possa rimanere lettera morta.

Governo e sindacati sono riusciti a segnare un punto a loro favore, «ora - è il pensiero che circola in queste ore a viale dell'Astronomia - occorre trovare qualcosa a favore della crescita e della produttività». Inevitabil-

mente il discorso quindi si sposta sul tavolo del Welfare che, a detta degli industriali, dovrà portar loro quanto le imprese vanno chiedendo da tempo: la decontribuzione sugli straordinari, la contrattazione di secondo livello, la garanzia che gli elementi di flessibilità previsti dalla Biagi e dai contratti a termine non verranno «annacquati». Dopo la riforma pensionistica non condivisa nei principi (ma i cui costi comunque saranno ripartiti all'interno del sistema, autofinanziandosi e quindi senza pesare sulla finanza pubblica), Confindustria chiederà una maggiore spinta a favore della crescita: «Se non faremo

così - è il pensiero ricorrente in viale dell'Astronomia - continueremo a fare operazioni di cortissimo respiro». Una prima risposta arriverà quando si parlerà di decontribuzione sullo straordinario, finanziata con 150 milioni di euro: il problema sarà vedere se queste misure si affiancheranno alla detassazione inserita nell'accordo o se sarà finanziata con risorse aggiuntive. È specie dopo i malumori circolati in casa Fiom, gli occhi sono puntati sulla Cgil. Il numero uno, Guglielmo Epifani, ha più volte ripetuto che gli aspetti positivi della riforma sono molti e di peso. Ma ha anche dichiara-

to che «il governo non doveva togliere forza al meccanismo delle quote». Quindi, la strada scelta per superare lo scalone non è, tecnicamente, la migliore, perché si è passati a un sistema di «scalini arricchiti». Del resto Epifani, a differenza del leader della Cisl Raffaele Bonanni e di quello della Uil Luigi Angeletti, non ha firmato l'intesa sulle pensioni, limitandosi a far precedere la sua sigla alla formula «presa d'atto». Epifani si è comunque riservato una decisione definitiva. Domani si riunirà il Direttivo della confederazione che dovrà quindi esprimere un giudizio ufficiale. E bisognerà anche disinnescare la Fiom.

FISCO

Che fatica recuperare l'evasione

L'evasione è una montagna e il fisco la scopre. Nel 2006 ha contestato circa 49,4 miliardi di euro ai contribuenti meno fedeli, contro i 29,9 miliardi dell'anno precedente. Ma la maggiore incisività non porta poi a risultati concreti: gli incassi evaporano. Solo l'1,23% dei ruoli affidati al sistema della riscossione finisce effettivamente nelle casse dell'erario. Tanto che nel 2005 lo Stato, nell'attività di incasso di imposte evase, ha speso più di quanto non abbia incassato. A denunciare le carenze registrate in passato da uno degli snodi della lotta all'evasione è la Corte dei Conti in una relazione che fotografa il sistema della riscossione tra il 1999 e il 2005. I magistrati contabili esprimono così «un giudizio complessivamente negativo» sul sistema previsto nel passato «da ultimo abbandonato». Si tratta di una situazione che sta cambiando. Lo Stato ha deciso di correre ai ripari con la riforma della riscossione di fine 2005. Con la costituzione di Equitalia (la nuova concessionaria nazionale) «ha creato le condizioni per ricondurre ad una gestione unitaria il sistema della riscossione» con un «significativo riallineamento rispetto agli altri Paesi». Si tratta però di un cambiamento - spiega la Corte - che potrà essere valutato «solo a seguito della piena operatività» del sistema.

scosto l'esigenza di alzare, seppure con gradualità, l'età pensionistica».

Torniamo alla notte delle trattative. È stata una notte lunga e faticosa...

«Molto faticosa».

L'accordo è stato firmato alle 6,30 della mattina. Come fate a resistere in queste occasioni?

«Un po' d'acqua, poco cibo e tanta tensione. Che, come mi è capitato, ti tiene sveglio anche 48 ore di fila».

Qual è stato il momento più difficile?

«Quando siamo stati vicini alla rottura».

E quando?

«Poco prima delle quattro. Quando si fa una trattativa come Dio comanda, il rischio c'è».

Su che cosa non si era trovata l'intesa?

«La rottura riguardava essenzialmente il meccanismo che sostituisce lo scalone».

È stata la Cgil?

«Il problema riguardava tutti. Poi al massimo della tensione ha prevalso il senso di responsabilità e l'accordo è filato liscio».

Di questa riforma appena firmata qual è la cosa che le è piaciuta di più?

«Ci sono tante cose che mi piacciono. Sicuramente la parte dedicata ai lavori usuranti è importante. Il vecchio testo Salvi è rimasto fin qui lettera morta. Invece con questa soluzione, che io ho fortemente appoggiato, si sono destinati in dieci anni 2,5 miliardi di euro per consentire l'uscita anticipata di tre anni a coloro che svolgono effettivamente un lavoro faticoso: circa 5mila persone all'anno. E questo introduce un elemento di equità e giustizia e riconosce per la prima volta questa distinzione».

Qual è la cosa che non avrebbe inserito nel testo dell'accordo?

Nella notte della trattativa abbiamo sfiorato la rottura, poco prima delle 4, sul cambiamento dello scalone

«Quando faccio un accordo non subisco. Tutto quello che c'è è anche fuori del mio sacco».

Le giro la domanda. Che cosa avrebbe voluto migliorare se avesse avuto più risorse?

«Se avessimo avuto più risorse le avrei dirottate sulle pensioni basse e sui giovani. Ai quali, tra l'altro, viene destinato il 75% dei 2,5 miliardi di euro».

Il prossimo autunno ci sarà il referendum tra i lavoratori e pensionati. Teme questa consultazione?

«Il referendum è un problema che rientra nella sfera dell'autonomia sindacale».

Rappresenta comunque un segnale anche per il governo?

«È chiaro che mi auguro che questo referendum confermi questo risultato. Io sono sicuro che lo farà».

L'accordo firmato venerdì mattina servirà anche a rafforzare la coalizione di governo?

«Sì, è un fatto incontrovertibile. Questo accordo rafforza molto il governo. Soltanto un cieco non lo vedrebbe. Purtroppo ci sono».

L'UNIONE

II SENATO

Centrosinistra I «miracolati» di Palazzo Madama

Gli sconosciuti ora famosi causa maggioranza precaria: da De Gregorio a Turigliatto, da Pallaro a Manzione

di Maria Zegarelli / Roma

PRIMA, APPESI A UN VOTO Dopo, a donare un ex voto in qualche angolo nascosto del Senato a chissà quale santo protettore di una maggioranza ogni volta sull'orlo del precipizio. Mai, come in questo ultimo anno, palazzo Madama è stato così spesso pro-

tagonista delle prime pagine dei giornali e delle notti insonni dei capigruppo dell'Unione. E sono anche finiti i tempi del senatore eletto per la prima volta che inondava le redazioni dei quoti-

diani di comunicati stampa con la speranza di vedersi pubblicata almeno una riga delle sue dichiarazioni. Altri tempi. Adesso basta dire, per esempio: «Se le cose non cambiano, non voto». Basta la minaccia, e il senatore/la senatrice di turno, sa di aver conquistato gli onori delle cronache politiche. Sarà sommerso dalla richiesta di interviste, verranno fuori il suo passato, il suo presente, il curriculum, cosa mangia e cosa legge. E le quotazioni sali-

ranno vertiginosamente. Prendete uno come Sergio De Gregorio, per esempio. Prima del suo salto di coalizione, dall'Unione alla Cdl, sapevate chi era? Avevate mai visto la sua faccia? Forse sì, considerato che è un giornalista e ha lavorato per varie trasmissioni tv, ma come politico... Dopo varie migrazioni il 25 settembre 2006, ha annunciato la sua fuoriuscita dall'Italia dei Valori e dalla maggioranza di centrosinistra. Ha detto che vuole lavorare per la costituzione di una "grande coalizione" che unisca i moderati di destra, centro e sinistra. Non l'ha seguito nessuno, ma intanto è presidente della commissione Difesa e si è conquistato titoli e titoli che non avrebbe mai avuto. E in un altro momento, chi avrebbe mai parlato dell'imprenditore-senatore eletto all'estero Luigi Pallaro, nato in San Gior-



Sergio De Gregorio Foto Ansa



Franco Turigliatto Foto Ansa



Luigi Pallaro Foto Ansa



Roberto Manzione Foto Ansa

gio in Bosco, nel 1926 e poi emigrato in Argentina? Non se lo sarebbe filato nessuno, diciamo la verità. Ma dato che il suo voto fa la differenza ogni volta che la maggioranza a Palazzo Madama rischia grosso, stanno tutti lì a chiedere se Pallaro è arrivato oppure no. Per non parlare del tormentone post-elezioni: con chi starà? Lui, che si è definito democristiano, dopo un meditato silenzio ha detto: «Darò il voto alla coalizione che vince». Franco Turigliatto, torinese del 1946, laurea in scienze politiche è al suo esordio in Parlamento. È stato membro nazionale del prc, ha seguito da vicino la crisi della Fiat, ha guidato con Livio Mai-tan la Lega comunista rivoluzionaria IV Internazionale fino al 1989. Ma è diventato un protagonista assoluto quando il 21 febbraio scorso, non partecipando

al voto, insieme al collega Fernando Rossi, del Pdc, sulla mozione di Massimo D'Alema per il rifinanziamento delle missioni in Afghanistan, ha contribuito a mandare sotto il governo. A dire il vero le prime pagine se le era conquistate già prima, annunciando la posizione che avrebbe assunto. La bandiera della pace «senza se e senza ma», è il simbolo della sua battaglia politica. All'inizio, quando è arrivato l'assalto dei cronisti, era come sorpresa. In difficoltà. Poi, intervista dopo intervista, si è sciolto sempre di più. Paola Binetti, no, lei alle telecamere era abituata. Dai tempi del referendum contro la legge 40 sulla procreazione assistita. Intanto chi è, la teodora della Margherita che su Dico, testamento biologico e temi «eticamente sensibili» ogni volta manda in fibrillazione la coalizione?

È una neuropsichiatra, specialista in psicologia clinica, psicoterapeuta. Con la politica non ha mai avuto molto a che fare. È stata presidente del Comitato Scienza e Vita, da lì l'ha scelta Francesco Rutelli per candidarla alle ultime elezioni. Sorriso gentile, abbigliamento sportivo, capelli color argento, si aggira in Senato (dove lavora dalla mattina alla sera) come se ci fosse capitata per caso. Solo apparenza: quando si tratta di difendere l'embrione, i suoi principi cristiani, la sacralità della famiglia, tira fuori gli artigli. Sui Dico, per esempio, non ha usato giri di parole: «Se si crea un simil matrimonio non mancherà solo il mio voto, saranno almeno dieci». E così ogni volta che il tema è più o meno eticamente sensibile, l'intervista a Paola Binetti è scontata. Scontato il commento di chi in Senato ci la-

vora da anni: «Paola Binetti, ma chi è? Non è la Margherita, non l'Unione». Sì, ma intanto se non vota l'Unione non è più maggioranza. Poi, c'è l'avvocato Roberto Manzione, salernitano del 1953. La sua bandiera- «per sconfiggere ogni ingiustizia»- sventola sul suo sito. Seconda legislatura, della Margherita, ha tenuto banco sui quotidiani e i tg per tutta la scorsa settimana quando con un emendamento che ha voluto mantenere a tutti i costi, ha rischiato di mandare sotto la maggioranza sul voto sul Ddl di riforma dell'Ordinamento giudiziario, mentre c'è riuscito con un subemendamento votato dall'opposizione. Per giorni e giorni ha gestito con pazienza ed esperienza i rapporti con taccuini, telecamere e flash. Una faticaccia. Ma quante citazioni.

sounds
ever
green

l'Unità



In questo cd

John Lee Hooker – Boom Boom
 Sonny Boy Williams – Worried About Me
 John Lee Hooker – Check Up On My Baby Blues
 Big Bill Broonzy – 16 Tones
 Big Joe Turner – Nobody In My Mind
 Mississippi John Hurt – Avalon Blues
 B.B. King – Miss Martha King
 Blind Boy Fuller And Sonny Terry – New Love Blues
 Charlie Patton – Revenue Man Blues
 Tampa Red – You Can't Get That Stuff No More
 Big Joe Turner – Miss Brown Blues
 B.B. King – Three O'Clock Blues

A soli 6,90 €
 in più rispetto
 al prezzo
 del quotidiano

In edicola in allegato con **l'Unità**

il quinto imperdibile cd della straordinaria collana della migliore musica rock, blues e country di tutti i tempi:

Compilation Blues 2

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

La prossima uscita:
Compilation Blues 3 in edicola sabato 28 luglio.

L'INTERVISTA

«Walter si è impegnato ad avere almeno un rappresentante della società civile in ogni lista a suo sostegno in ogni collegio»

Una risposta a Colombo: l'idea che ci debba essere una competizione non credo che sarebbe apprezzata dal nostro elettorato

GOFFREDO BETTINI «Una lista con i leader per sostenere Veltroni»

Saranno candidati nelle diverse parti del Paese L'adesione al manifesto del Lingotto la base di tutte le altre

di Simone Collini / Roma

CHIUSA LA PARTITA DELLE REGOLE nel Partito democratico è iniziato il lavoro sulle liste per eleggere i membri dell'Assemblea costituente di ottobre. E il senatore Ds Goffredo Bettini, tra i più ascoltati consiglieri politici di Veltroni, ha iniziato a muoversi.

«A sostegno della candidatura di Veltroni abbiamo deciso di costituire subito in tutte le regioni dei comitati promotori. Avranno carattere molto ampio, con all'interno naturalmente Ds e Margherita ma fortemente segnati dalla presenza della società civile, delle forze dell'associazionismo, del mondo del lavoro, della cultura. A presiederli ci saranno, in molti casi, personalità di indiscusso prestigio

che possono essere anche punto di riferimento per un elettorato molto grande. Per esempio, il presidente di quello di Roma e del Lazio sarà Oscar Luigi Scalfaro. È davvero una bella notizia per tutti».

La funzione di questi comitati, senatore Bettini?
«Intanto, promuovere l'appuntamento del 14 ottobre, perché la riuscita del Pd, di questo esperimento politico, è nel nuovo popolo che riuscirà a coinvolgere, a immettere nei circuiti della politica. Lì, sull'elemento della partecipazione, vedremo se il Pd sarà stata un'idea buona, utile per il paese, oppure no».

Questo vale per tutti i candidati segretari, ma la

funzione a sostegno di Veltroni?
«È il secondo obiettivo dei comitati, che regione per regione dovranno governare e decidere la formazione delle liste. E, naturalmente, promuoverne la piattaforma politica e il significato della candidatura di Walter».

Il lavoro di direzione sulle liste sarà fatto a livello regionale?
«Sì perché deve corrispondere a un'idea federalista che deve avere il Pd».

Come dovranno essere, secondo lei, queste liste?
«Dovranno muoversi non solo in un rapporto tra Ds e Margherita ma in un mare più ampio di partecipazione. Walter si è impegnato ad avere almeno un rappresentante della società civile in ogni lista a suo sostegno in ogni collegio».

Si va verso tante liste tematiche?
«Quello che sta emergendo, e che vedo con favore, è la spinta alla formazione di una lista robusta politicamente, in grado di raccogliere gran parte del mondo dei Ds e della Margherita e pezzi della

società civile. Una lista che si riconosce, diciamo così, senza se e senza ma nel discorso di Veltroni di Torino e lo assume come sua piattaforma programmatica. E che potrebbe avere anche l'ambizione, declinata nei vari territori, di rappresentare l'innervatura politica nazionale fondamentale a sostegno di Veltroni».

Questo vuol dire che saranno candidati in questa lista i vertici di Ds e Margherita e che sono da escludere una "lista Rutelli", una "lista D'Alema" e via dicendo?
«Sì, penso che sarà questa la lista che raccoglierà la parte più importante del gruppo dirigente dei Ds e della Margherita che ha deciso di appoggiare Veltroni, anche per dare un segnale di unità, che non fa mai male».

E accanto a questa lista?
«Ci sarà sicuramente una lista ecologista. E poi si sta lavorando per una lista, che per certi aspetti apparirà come la più innovativa e alla quale Walter tiene moltissimo, che è quella dei ragazzi sotto i 30 anni: questo è un mondo che ha



Goffredo Bettini Foto Omniroma

problemi molto simili, è il mondo della precarietà moderna, dell'insicurezza data dai lavori saltuari, della generazione che più ha sentito la crisi della politica, ed è importante che questa tematica omogenea sia messa in campo direttamente da chi la vive».

Ci saranno anche liste dei sindaci?
«Ci saranno liste, visto che non tutte devono per forza avere carattere nazionale ma possono essere presentate anche soltanto in alcune regioni o collegi, proprie della società civile, liste civiche che nascono da quanto emerso con grande forza anche nell'esperienza dei sindaci».

Chiuso può presentare una

lista a sostegno di Veltroni?
«Premesso che tutto quello che ho detto finora è un cantiere aperto e in conclusione saranno i protagonisti a decidere cosa fare, è Walter che deve accettare le liste perché le deve sottoscrivere».

Furio Colombo contesta le regole per le primarie perché solo chi può contare su un apparato di partito può riuscire a presentare liste a suo sostegno in tutti i 475 collegi, cioè a raccogliere quasi 50 mila firme.
«Raccogliere 100 firme in un collegio non mi sembra complicato se rapportato all'obiettivo di cui stiamo parlando. Se una personalità ha l'ambizione di diventare segre-

tario nazionale di un grande partito, allora deve avere la forza di poter rappresentare gran parte del paese».

Per Colombo è un errore anche non aver previsto un confronto tra i candidati.
«Questa non è una campagna elettorale. L'idea che si debba dar vita a una competizione in cui si mettono in evidenza gli elementi di conflittualità non credo che verrebbe apprezzata dal nostro elettorato. Ed è in contraddizione col fatto che tutti siamo vincolati da una fortissima solidarietà nell'aver intrapreso insieme la difficilissima scommessa del Pd».

Marina Magistrelli dice che chi sarà eletto segretario dovrà rinunciare agli altri incarichi. Un messaggio per il sindaco di Roma...
«Non credo affatto che ci sia incompatibilità tra le due funzioni. Walter, posso testimoniare per averci collaborato per così tanti anni, ha energia da vendere. Ma ritorno sul tema che per me è essenziale. Perché questa tendenza a ricercare motivi di polemica tra candidati che sono tutti una ricchezza straordinaria per il Pd e che sono tutti uniti nello stesso progetto?».

Forse perché qualcuno vede in Veltroni il candidato degli apparati.
«Mi pare buffo cercare di dipingere Walter come il candidato appoggiato dai partiti, o peggio dagli apparati, in contrapposizione a presunti ulivisti di ferro. Faccio notare che Walter è il primo che ha parlato del Pd e ha speso tutta la forza che ha in corpo per l'Ulivo. Anche nei momenti più difficili, quando molti da una parte e dall'altra teorizzavano la salutare competizione tra Ds e Margherita».

FESTA NAZIONALE AMBIENTE e FUTURO

ECOLOGISTI PER IL PARTITO DEMOCRATICO COMACCHIO, 26 LUGLIO - 16 AGOSTO, LIDO DI POMPOSA (FE)

26 LUGLIO, ORE 21,00
apertura Festa

- Roberto Montanari
Segretario DS Emilia-Romagna
- Marco Monari
Coordinatore DL Emilia-Romagna
- Mauro Cavallini
Segretario Provinciale DS Ferrara
- Gianluca Vitarelli
Coordinatore Prov. DL Ferrara
- Gianluca Borghi
Movimento Ecologista
Emilia-Romagna

ore 21.30
Proiezione
del documentario
«Una scomoda verità»
Commento di
Luca Lombroso

27 LUGLIO, ORE 20,00
aperitivo e incontro
con la stampa

«Il Bacino del Po
e la condizione ambientale
nella Pianura Padana»

Dario Franceschini
Capogruppo Ulivo alla Camera

Sergio Gentili
Commissione Ambiente, Territorio
e Lavori Pubblici della Camera,
Responsabile Ambiente DS

Gianni Piatti
Sottosegretario Ministero Ambiente
Tutela del Territorio e del Mare

Lino Zanichelli
Assessore Ambiente
Emilia-Romagna

Coordina
Valter Zago
Presidente Europarc Italia

Partecipano
Agostino Agostinelli
Esecutivo Sinistra Ecologista

Giuseppe Chicchi
Deputato Ulivo
Claudio Falasca
Coordinatore Dip. Ambiente CGIL

Giuseppe Gavioli
Gruppo 183
Stefano Maglia
Movimento Ecologista

Rosella Ottone
Deputata Ulivo
Attilio Rinaldi
Arpa Emilia Romagna

28 LUGLIO, ORE 21,00
«Gli Ecologisti democratici
e il partito nuovo»

con
Fabrizio Vigni
Portavoce Sinistra Ecologista

Ermene Realacci
Presidente Commissione
Ambiente, Territorio
e Lavori Pubblici
della Camera dei Deputati

Massimo Scalia
Movimento Ecologista

coordina
Giammarco Palmieri
Direttore Sinistra Ecologista

30 LUGLIO, ORE 21,00
«Aree protette:
per un sistema
nazionale integrato»

Bruno Dettori
Sottosegretario Ministero
Ambiente Tutela
del Territorio e del Mare

Matteo Fusilli
Presidente Federparchi

Giuseppe Rossi
Presidente Parco Nazionale
D'Abruzzo, Lazio e Molise

Coordina
Enzo Valbonesi
Responsabile DS
Aree Protette

Partecipano
Marco Ciarafoni
Presidente CN Arcicaccia

Massimo Medri
Pres. Parco del Delta
del Po Emilia-Romagna

Luigi Sacchini
Presidente Parco Nazionale
Foreste Casentinesi

Fausto Giovannelli
Presidente Parco Nazionale
Appennino Tosco-Emiliano

Ignazio Ravasi
Presidente Parco Nord di Milano
Luciana Mattei
Presidente
Parco del Frignano

31 LUGLIO, ORE 21,00
Presentazione del libro
«Gestire i beni comuni»

l'autore Alessandro Bratti
Direttore ARPA Emilia Romagna
ne discute con il pubblico

2 AGOSTO, ORE 21,00
«Ambiente un'opportunità
per l'economia»

Incontro con eco-imprenditori

Gianni Silvestrini
Consigliere per le politiche
ambientali ed energetiche del
Ministro per lo Sviluppo Economico

Edo Ronchi
Vice Pres. Comm. Territorio,
Ambiente e Beni Ambientali
del Senato

Francesco Ferrante
Commissione Territorio, Ambiente
e Beni Ambientali del Senato,
Responsabile Energia DL

Silvia Zamboni
Movimento Ecologista

Coordina
Elettra Pozzilli
Coordinatrice Dip. Ambiente DS

3 AGOSTO, ORE 21,00
«Verso la Conferenza
Nazionale sull'Energia.
Cambiamenti climatici:
quale energia per il futuro»

Roberto Della Seta
Presidente Legambiente

Gianni Mattioli
Movimento Ecologista

Vanni Bulgarelli
Esecutivo Sinistra Ecologista

Coordina
Daniele Ara
Dipartimento Ambiente Bologna DS



INTERCETTAZIONI

Casson: la Giunta per le autorizzazioni dovrà dire semplicemente se il contenuto delle intercettazioni sia rilevante per gli attuali indagati

Anna Finocchiaro: sono stupita dall'ordinanza. Le persone di cui parla sono estranee al processo ma vengono indicate come complici

IL CASO

«Un problema apprendere ordinanze a mezzo stampa»

Marini e Bertinotti: noi non abbiamo ricevuto nulla dalla Forleo
Casson: «Ogni valutazione del gip ora è fuori luogo»

di Andrea Carugati / Roma

AI PRESIDENTI DELLE CAMERE non è piaciuta la fuga di notizie sulle ordinanze con cui il gip Clementina Forleo chiede a Camera e Senato di poter utilizzare le intercettazioni a carico di sei parlamentari. Quello che non quadra, infatti, è che a 48 ore dalla dif-

prevenuto a Montecitorio e palazzo Madama. Nello staff del presidente Bertinotti si spiega che «la diffusione di notizie riguardanti il rapporto tra magistratura e Parlamento costituisce un problema». Stesso concetto a palazzo Madama: «C'è un problema: i contenuti delle ordinanze si apprendono a

mezzo stampa prima che il Parlamento riceva ufficialmente le richieste di autorizzazione», si ragiona nell'entourage del presidente Marini. Dunque, è questa l'obiezione, mentre si apre una discussione davanti all'opinione pubblica, al Parlamento tocca un ruolo di attore inerte, poiché formalmente all'oscuro delle or-

Rutelli: «Come si fa a parlare di un "disegno criminioso" di leader politici quasi a scrivere una sentenza preventiva?»

dinanze. Dunque la presidenza del Senato attende le ordinanze, che trasmetterà «immediatamente» alla giunta competente. Così anche la Camera: appena la richiesta del gip arriverà «sarà inviata alla giunta competente e seguirà l'iter» previsto.

A quanto si apprende le due ordinanze (che riguardano sei parlamentari: i ds D'Alema, Fassino e Latorre e i forzisti Grillo, Comincioli e Cicu) saranno trasmesse alle Camere nei primi giorni della settimana, tra martedì e mercoledì. Nella richiesta il gip chiede di poter utilizzare 68 telefonate intercettate tra i parlamentari e alcuni degli indagati nelle inchieste su Antonveneta, Bnl e Rcs.



Franco Marini e il Presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Foto Ansa

Il giudice, oltre alle ordinanze depositate venerdì, trasmetterà a Camera e Senato, tra l'altro, l'elenco delle conversazioni per cui chiede il via libera, le richie-

Le due ordinanze saranno trasmesse alle Camere nei primi giorni della settimana tra martedì e mercoledì

ste presentate dai pm Eugenio Fusco, Giulia Perrotti e Luigi Orsi che avevano sottolineato la rilevanza dei colloqui, l'ordinanza dello scorso 30 aprile con cui lo stesso giudice aveva dichiarato che le intercettazioni non erano più coperte dal segreto di indagine ed anche le bobine delle tele-

fonate depurate di quelle inutilizzabili. Nelle ordinanze, il gip ha sostenuto che i politici non sono «passivi ricettori di informazioni» ma «consapevoli complici di un disegno criminioso» e ha prospettato la possibilità di iscriverli tra gli indagati.

Commenta il senatore dell'Ulivo Felice Casson, ex pm: «In questa fase preliminare per la valutazione degli elementi di reità e per la conseguente iscrizione nel registro degli indagati è competente esclusivamente il pubblico ministero». Quindi, non toccava al gip entrare nel merito delle vicende processuali. «Ho l'impressione - prosegue Casson - che ci sia nelle ordinanze del gip un'anticipazione del giudizio, mentre il giudice doveva limitarsi esclusivamente alla rilevanza probatoria degli indizi. Ogni valutazione del gip in questa fase è fuori luogo». Casson spiega che la Giunta

per le autorizzazioni dovrà dire semplicemente «se il contenuto delle intercettazioni sia rilevante per gli attuali indagati». «Ogni valutazione di merito su persone non indagate, in questa fase procedimentale, è fuori luogo». Anna Finocchiaro si dice «stupita dall'ordinanza sotto il profilo tecnico perché le persone di cui parla sono estranee al processo e, nonostante ciò, vengono indicate come «complici di un sistema criminioso». Inoltre, «la possibilità di esercitare l'azione penale spetta al pm e non al gip». Dice Francesco Rutelli: «Per me l'onorabilità dei Ds è fuori discussione. Mi sono esposto con molta forza sulle scalate dei furbetti e non ho certo cambiato il mio giudizio. Ma come si fa a parlare addirittura di un "disegno criminioso" di leader politici quasi a scrivere una sentenza preventiva?».

Per Mastella c'è qualcosa di troppo

Il Guardasigilli vuole acquisire le ordinanze. Il silenzio dell'Anm

/ Roma

AL MINISTRO della Giustizia Clemente Mastella è sembrato che «ci fosse qualcosa di troppo» nelle due ordinanze con cui il gip di Milano Clementina For-

leo ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a utilizzare 68 telefonate intercettate tra sei parlamentari e alcuni indagati nelle inchieste sulle tentate scalate ad Antonveneta, Bnl e Rcs. Ecco perché - è tornato a ribadire il Guardasigilli da Benevento -, per evitare che ci siano «conflitti, antagonismi o esasperazioni» tra politica e magistratura, ha deciso di acquisire quelle ordinanze in cui politici come i diessini

Le ordinanze del gip rischiano di incorrere in gravi osservazioni di carattere tecnico



Clemente Mastella. Foto Ansa

Massimo D'Alema e Nicola La Torre vengono definiti non «passivi ricettori di informazioni» ma «consapevoli complici di un disegno criminioso». Una volta che Milano avrà inviato le carte al dicastero di Via Arenula i tecnici cominceranno ad esaminarle per valutare se il gip Forleo abbia compiuto un «atto abnorme», che le potrebbe costare l'avvio di un'iniziativa disciplinare. Tra i tecnici del ministero c'è chi

sottolinea due possibili anomalie: nel chiedere l'autorizzazione al Parlamento per l'uso di intercettazioni, il gip opera su istanza delle parti e quindi non potrebbe utilizzare gli atti per altri fini, come invece avrebbe fatto Clementina Forleo alludendo all'iscrizione nel registro degli indagati di alcuni politici intercettati; c'è il rischio, inoltre, che in questo caso il gip sia andata oltre, chiamando in causa persone

terze (i parlamentari, appunto), non indagate dalla procura titolare dell'azione penale. Insomma, le ordinanze di Clementina Forleo rischiano di incorrere in quelli che i tecnici definiscono problemi di «continenza motivazionale ed espressiva». Ma - viene fatto notare sempre in ambienti di Via Arenula - qualsiasi anticipazione di giudizio è prematura: non sempre, infatti, l'acquisizione degli atti è prodromo di un'iniziativa disciplinare. Sarebbe comunque «eloquente» - secondo alcuni - il silenzio dell'Associazione nazionale magistrati. In altre occasioni, anche recenti, il sindacato delle toghe è infatti intervenuto a difesa del gip Forleo, lamentando un vuoto di legge nelle intercettazioni che riguardano i parlamentari. Stavolta, invece, nessuna presa di posizione.

Cuperlo a Veltroni: basta con l'unanimità

«Dica cosa pensa del manifesto di Rutelli». Primarie, l'ex terza mozione ds darà battaglia

/ Roma

Alle primarie per il Pd ci saranno, con una loro lista, decisi a costruire «la sinistra del Pd». E sosterranno Walter Veltroni, dopo un confronto serrato con il candidato. Gli ex della terza mozione Ds, i «Democratici laici e socialisti», si preparano alla sfida del 14 ottobre e serrano i ranghi. «Dopo il congresso non ci siamo dispersi, siamo ancora uniti», annunciano dalla loro prima assemblea nazionale, che si è svolta ieri in un hotel romano. Oltre 200 i presenti, nonostante l'afoso sabato di fine luglio. Ad aprire i lavori Massimo Brutti, leader della componente dopo l'addio di Angius alla Quercia. E proprio ad Angius va una stoccata di Brutti: «Il suo è stato un serio errore. E non a caso il disegno politico di Sinistra democratica stenta ad andare avanti. Se oggi Mussi apprezza, e giustamente, l'accordo sulle pensioni, di fatto certifica la difficoltà rispetto a Rifondazione. Quanto alla costituente socialista mi domando che senso abbia costrui-

re oggi un partito della Prima Repubblica». Ma il vero obiettivo polemico di Brutti sono i «Coraggiosi» di Rutelli e il manifesto dei sindacati del Nord: «La crescita, da sola, è un tema insufficiente e monco. Noi chiediamo giustizia sociale, equità, diritti: questi temi non sono un'appendice, ma il centro del nostro progetto. E poi che senso ha parlare di nuove alleanze dopo un anno dalle elezioni? È come confessare una sconfitta e gli elettori non premiano che dice di aver sbagliato tutto».

Una lista laica e socialista, dunque. «Che si allargherà anche ai compagni della mozione Mussi

Brutti ad Angius:

«Il suo è stato

un serio errore

Il disegno politico di Sd stenta ad andare avanti»

che sono rimasti nei Ds, come Vincenzo Vita», spiega Brutti. «E non solo: la nostra è una posizione netta ma non di nicchia: vogliamo mescolarci anche con pezzi della Margherita e con la società civile, come sta già avvenendo in Campania». Vita è in prima fila: «Lavoriamo insieme: per noi una lista con un chiaro profilo di sinistra è una condizione necessaria per restare nel processo costituyente», spiega. «Dobbiamo rivolgerci a tanti elettori che vogliono ricominciare o cominciare a impegnarsi: sono sicuro che ce ne sono più di quanti immaginiamo».

Su Veltroni: «Appreziamo la sua idea di un centrosinistra propulsivo, che sappia incidere sui valori e sulle sfide del futuro», dice Brutti. «Ed è anche merito nostro se Veltroni nel discorso di Torino ha accantonato il manifesto dei saggi». Apprezzamento anche per le altre candidature, Bindi, Letta e Colombo. «Ma non deleghiamo a Colombo né il rapporto con gruppi e associazioni, né la questione morale e la lotta per la legalità. Il gruppo

di Micromega in questi anni ha affrontato questi temi con un eccesso di settarismo e parzialità». Alla platea dei laico-socialisti non piace il listone riformista proposto da Fassino. «Ci opponiamo alla costituzione di un blocco intorno agli attuali gruppi dirigenti dei due partiti», dice Brutti. «Vogliamo una pluralità di voci e di idee». Tra gli ospiti della mattinata anche Gianni Cuperlo, che ha sfidato Veltroni: «Deve dire cosa pensa del manifesto di Rutelli. Servono chiarezza e discontinuità, per spezzare l'antico vizio dell'unanimità di facciata dietro cui si nascondono letture e strategie diverse e contrapposte. È un vizio che ha segnato il nostro partito negli ultimi anni: è la candidatura di Bersani ci avrebbe aiutato a superarlo». Cuperlo insiste: «Bisogna incalzare che guiderà il Pd in modo che su punti discriminanti ci dica come sarà il partito non ci sono cambiali in bianco per nessuno». La platea applaude convinta. E Brutti confida: «Sarei molto felice se Cuperlo si candidasse con noi». a.c.

festa regionale de l'Unità* Umbria

Dal 22 luglio al 6 agosto 2007
Castiglione del Lago - Area ex Aeroporto

**POLITICA
RISORSE
DEMOCRAZIA**

LUNEDÌ 23 LUGLIO, ORE 21 / SALA DIBATTITI

Presenta
Beppino Mannucci
Tesoriere Federazione DS Trasimeno

Coordina
Renzo Patumi
Tesoriere Regionale DS Umbria

Gianfranco Ricci
Caporedattore Redazione Umbria "La Nazione"
intervista

Ugo Sposetti

Tesoriere Nazionale DS

Luigi Lusi

Tesoriere Nazionale DL-Margherita



per il PARTITO DEMOCRATICO

Si insegnava come fabbricare una bomba uccidere in combattimento o pilotare un Boeing

«Quella moschea era una scuola di terrorismo»

Blitz vicino a Perugia, tre marocchini arrestati, latitante un quarto. Mostravano ai ragazzi scene di violenza scaricate da internet. Il ministro Amato: «Sventato un rischio reale, manteniamo alta la vigilanza»

di Salvatore Maria Righi inviato a Perugia

OPERAZIONE «HAMMAM», dal nome della password che veniva utilizzata per accedere ai siti che insegnano a spargere terrore e morte in Occidente. C'era una cellula integralista nel cuore della verde Umbria, alle porte di Perugia. Ne sono convinti gli in-

quirenti che ieri mattina, con elicotteri e volanti, hanno fatto irruzione nella moschea di Ponte Felcino, arrestando l'imam e altri due cittadini marocchini, che vivevano clandestinamente nella struttura. «Le forze di polizia hanno dimostrato la loro grande capacità di mantenere sotto controllo questi ambienti, sventando rischi molto concreti», spiega il ministro dell'Interno Amato. «Un'indagine - prosegue - che ha dato al giudice delle prove, che hanno portato all'arresto, alle perquisizioni. E le perquisizioni hanno aggiunto prova a prova, rivelando che non c'era un generico addestramento al terrorismo nella moschea, ma c'era come si preparano gli esplosivi». Su di loro come su un quarto uomo, espulso per immigrazione clandestina e ora latitante, pende l'accusa prevista dall'articolo 270 quinquies del codice di procedura penale. Addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale, questo il reato ipotizzato dal nuovo testo e formulato per la prima volta in Italia. Secondo gli uomini guidati dal questore, Arturo De Felice, affiancati dagli agenti dell'Ucigos di Roma, il quartetto usava la moschea come base per imparare le tecniche di terrorismo, via internet, dare lezioni ad altri islamici e conservare esplosivi e altri materiali potenzialmente idonei per compiere stragi ed attentati. Sono finiti in manette El Mustapha Korchi, marocchino, 41 anni, l'imam della moschea, e poi Mohamed Er Jari, 47 anni e Safka Driss, 46 anni, entrambi clandestini. Latitante Oumadane Noureddine, 23 anni, anche se il dottor De Felice rivela di sapere «dove è»: a quanto pare in un carcere del Marocco. I tre in manette sono stati interrogati dal magistrato, e poi tradotti nel carcere di Rebibbia. Nell'ambito dell'operazio-



Uno dei presunti terroristi mentre viene portato fuori dalla Moschea di Ponte Felcino a Perugia. Foto Ansa

IL PERSONAGGIO Considerato un «insospettabile» era il personaggio più autorevole della sempre più numerosa comunità musulmana

Korchi, l'imam che organizzava pic-nic

di Giovanni Dozzini

Korchi Elmostafa, l'imam arrestato ieri a Perugia con l'accusa di attività terroristica, era un insospettabile. A Ponte Felcino, paese di poche migliaia di abitanti alle porte del capoluogo umbro, è conosciuto come il rappresentante più autorevole della folta comunità musulmana. Elmostafa ricopre dal 2001 l'incarico di presidente dell'associazione Ibn Khaldoun, sede locale della Lima, la Lega immigrati musulmani e arabi in Europa. Di fatto è l'imam della piccola moschea ricavata in un locale spoglio al pianoterra di uno stabile nel cuore del paese. Quarantuno anni, marocchino, padre di

tre figli nati e cresciuti in Italia, lavora come muratore in una ditta del posto. Chi lo conosce lo descrive come un uomo intelligente, fortemente legato alle proprie idee religiose ma altrettanto rispettoso delle tradizioni del Paese che lo ha adottato diciotto anni fa. Di più, Elmostafa incarnava il perfetto simbolo dell'integrazione. Ponte Felcino negli ultimi due decenni è stato meta di un'intensa immigrazione. Africani subshariani prima, soprattutto maghrebini e albanesi poi. Una parte del paese, proprio a ridosso della chiesa, si è trasformata in una sorta di piccola casbah. Uno dopo l'altro, sono sorti

esercizi commerciali, chioschi di kebab, macellerie musulmane. Molti dei vecchi residenti hanno assistito con diffidenza e preoccupazione al fenomeno. Solita storia da periferia difficile: gli immigrati che portano microcriminalità, che spacciano per strada, che compromettono la pubblica sicurezza. Proprio per questo le istitu-

Faceva proselitismo per l'Islam ma era molto attento anche ai rapporti con i cristiani

zioni locali hanno deciso di impegnarsi in maniera particolare per favorire l'integrazione tra stranieri e autoctoni. Korchi Elmostafa, in virtù della considerazione goduta in seno alla comunità araba, è stato subito coinvolto. Rivelandosi una sponda preziosa. Meno di due anni fa, in collaborazione con la circoscrizione e l'associazione locale dei genitori, ha organizzato una serie di pic-nic in cui italiani e stranieri potessero conoscersi e confrontarsi. Non solo. Nello stesso periodo l'Ottavo circolo didattico perugino e il Cidis hanno istituito un corso di italiano per immigrati, e Elmostafa è stato coinvolto per favorire e incoraggiare l'adesione da parte delle donne arabe e musulmane.

Le porte della piccola moschea, un paio di stanze disadome al pian terreno dello stabile che ospita anche gli ambulatori della Usl, erano aperte anche per chi non fosse seguace dell'Islam. Elmostafa ha sempre dato l'impressione di tenere particolarmente a spiegare il proprio credo alla gente del posto. Col suo italiano che nel tempo ha assunto un evidente accento perugino, ama discuterne i fondamenti, cercando i punti di contatto e quelli di contrasto con la religione cattolica. A più d'uno ha regalato manuali e testi introduttivi all'Islam. Fra tutti gli esponenti di spicco della comunità musulmana cittadina, questo è innegabile, era

considerato uno dei più ortodossi. Anche per questo quando nel settembre scorso si è candidato alla presidenza della Consulta per l'immigrazione istituita dal Comune di Perugia, della quale è membro di diritto in quanto presidente della Ibn Khaldoun, gli è stato preferito un altro marocchino più moderato. Il suo arresto nell'ambito dell'operazione Hammam, però, è stato un'autentica doccia fredda per le istituzioni locali e per i dirigenti delle associazioni che negli anni hanno collaborato con lui. Il timore è che, comunque si risolverà alla fine questa storia inquietante, il rapporto tra autoctoni e immigrati rischi di venire seriamente compromesso.

Ponte Felcino, «ormai siamo 50 e 50, noi e loro. E la sera non si esce volentieri»

Parole in un bar nella pancia dell'Umbria. «La moscaia l'è là...», al civico 74, in questo borgo a sei chilometri dal capoluogo. Gli arabi: «Arrestano i poveracci che chiedevano la carità...»

inviato a Perugia

«La moscaia l'è là, dietro alla croce rossa» spiega la signora Anna, pensionata, piuttosto scomussolata da questo via vai di poliziotti, giornalisti e presunti terroristi. «Là» sarebbe sotto alla palazzina di quattro piani, dietro l'angolo dell'ambulatorio dell'Usl con l'ambulanza parcheggiata davanti. Sotto ai balconi coi gerani e le petunie, a trenta metri dal Tevere che piega dietro alle case in una curva dolce e verde, c'è la «scuola di terrorismo» scopercchiata all'alba di ieri nel trambusto di elicotteri e sirene spiegate. Civico 74/a, tra gli ambulatori e un'associazione culturale: il santuario islamico sotto accusa è uno stanzone con una moquette marrone e delle scaffalature bianche alle pareti. Il vetro della porta, sotto, è stato rotto durante l'irruzione dei poliziotti. Ed è tutto quello che resta, apparentemente, del blitz di poche ore prima in via Ma-

stro Casa. Il padrone dei locali dove c'è la moschea, a quanto pare, è il costruttore Piero Regni. Con un socio sta costruendo palazzi: da Mustapha, l'imam, prende l'affitto e probabilmente non ha fatto molte domande al suo inquilino. A lui, dell'Islam e della guerra santa deve importare il giusto, e meno dell'Ici. Intorno c'è Ponte Felcino, qualche migliaio di anime a sei chilometri da Perugia, dove ci si arriva arrampicandosi per tornanti tortuosi. L'epicentro di questa strana jihad in salsa umbra che pare albergasse da queste parti da mesi alle porte della città «della pace», tra le fabbriche della zona industriale, le piste ciclabili, la segnaletica ordinata e la quiete di un paese dove passa una frontiera invisibile. A due passi dalla chiesa c'è la macelleria islamica Assalam. Al bancone, tra pila di couscous e altre specialità speziate, ma anche abiti colorati, pentole, teiere e soprammobili, c'è Mohamed Sidki, 35 an-

ni, originario di Casablanca. Una moglie, tre figli, cento lavori - raccolta del tabacco, venditore ambulante, imbianchino, muratore - prima di aprire il negozio nel 2000. «Vengono tutti qui da me, anche gli italiani e gli ebrei. E anche i poliziotti e i carabinieri. Qui stiamo bene, non possiamo lamentarci, anche se la polizia ha arrestato dei poveracci: sono solo due ragazzi che chiedono la carità davanti alla moschea. E l'imam lo conosco, come tutti qui. Non è un integralista. Anzi, per dirla tutta, qui nessuno è nemmeno un islamico pratican-

Due passi nel melting-point «L'imam lo conosco No, non è un integralista»

te». Racconta dei poliziotti che gli sono piombati in casa alle quattro del mattino, «io e mia moglie ci siamo trovati sei uomini davanti». Da lui un chilo di carne costa cinque euro e cinquanta, otto per il filetto: «Ma qui è sempre fresca, la portano ogni mercoledì, non come nei supermercati italiani dove resta un mese». È in Italia da 15 anni, nella zona da otto: «Il mio negozio ha clienti fino a Chiusi, ci sono trenta macellerie islamiche in Umbria, da me la carne è sempre fresca. Però gli italiani se ne approfittano e pagano gli stranieri poco, quest'anno solo pochi avranno i soldi per tornare a casa in Marocco per le vacanze. Sappiamo che ci controllano, lo fanno da anni. Quando parlo al telefono sento sempre dei brusii di sottofondo e nel 2003, con la scusa di una pratica per la macchina, mi hanno controllato tutti i documenti al ritorno da Casablanca». Ascolta e annuisce Mustafa, 26 anni, il suo gar-

zone. Dice che anche lui va alla moschea, «è sempre aperta per chiunque vuole andare a pregare o mangiare qualcosa». Vorrebbe comprarsi una macchina ma «guadagno 800 euro al mese, come faccio a comprarla? Più della metà se ne va in affitto, gli italiani a volte con noi stranieri se ne approfittano». Non ha famiglia, cerca una moglie. Italiana o marocchina? «Basta che sia a posto qui», sorride ticchettando il dito sulla testa. Poco lontano c'è la piazzetta che è il cuore del paese, con un cartello bianco «Michela e Daniela sposi» davanti alla chiesa. Vicino all'asilo Umberto I dove una lapide ricorda i gloriosi caduti «eternati nel marmo a ricordanza dell'Italia riscossa». C'è un anziano seduto sulla panchina, fissa cinque ragazzini di colore che scendono dal ponte sul Tevere. Lui ha i capelli bianchi, è piegato dagli anni e parla perugino stretto, loro sono vestiti come i loro coetanei di New York o Mia-

mi, con una maglietta dei Chicago Bulls, il cappellone e le collane da rapper. È la pancia dell'Umbria, è il 2007, oltre il fiume, verso la «moscaia», c'è un circolo Enpas. Ai tavolini di plastica rossa si gioca a carte, le foto della squadra di calcio nelle bacheche di legno. Dentro al bar servono tè ghiacciato e riflettono sulle cose del mondo: «Ormai qui siamo cinquanta e cinquanta tra stranieri e italiani - catechizza il gestore, capelli bianchi, occhi azzurri, svelto - e questo è rimasto l'unico bar dove vengono gli abitanti del paese. Negli altri, al-

Il gestore del bar: «Questo è l'unico in cui vengono ancora i "nostri". Negli altri ci sono solo loro»

la sera, ci vanno solo loro, gli stranieri, a parte qualche freghetto». Ossia pischello, ragazzino, nel dialetto locale, in posto dove c'è il più datato insediamento dell'Università per stranieri in Italia, e anche questo fa numeri. Due ragazze bevono una coca e danno ragione al gestore. Roberto, 21 anni, va anche oltre: «Alla sera qui non si esce più volentieri, spesso si prendono a coltellate o colpi di bottiglia, per non parlare dei traffici loschi che fanno. Perugia e l'università? Ma quello è un altro target, gli stranieri che studiano sono diversi da questi che vivono qui». Indica orgoglioso la sede dell'associazione «Fuori tempo» dove con amici fa concerti dal vivo e spettacoli. «Abbiamo anche tre-quattro ragazzi stranieri tra di noi, ma sono immigrati ormai inseriti da tanto. Ci teniamo a tenerci ben lontani e separati da certe persone». Ponte Felcino, melting-pot di qua e di là dal Tevere. E non solo.

Nell'istituto per la Resistenza il fascista che cantava per Priebke

Verona, il comune del leghista Tosi nomina un dirigente della Fiamma Tricolore: si è fatto 3 mesi di carcere per istigazione all'odio razziale

di Massimo Franchi

TRE MESI DI CARCERE per istigazione all'odio razziale, leader degli skinhead, dirigente della Fiamma Tricolore, membro del gruppo musicale "Gesta bellica", che come pezzi culti ha canzoni dedicate a Erik Priebke ("Il capitano") e a Rudolph Hess ("Vittima



Flavio Tosi Foto Ansa

della democrazia). Quale curriculum migliore per far parte dell'Istituto per la resistenza di Verona?

La splendida idea di nominare il 35enne Andrea Miglioranzi («Fascista? Per me è un termine molto caro») come rappresentante del Comune all'ente fondato nel 1998 che ha tra i compiti quello di «raccolgere testimonianze di partigiani» è venuta alla maggioranza del consiglio comunale. Ancora elettrizzata dalla fresca nomina dopo l'elezione a sindaco dell'astro nascente della Lega Flavio Tosi (quello che come prima cosa ha cacciato gli «zingari» dalla città), i consiglieri della destra si sono sentiti di osare. Dovevano nominare due persone. La

prima è stata Lucia Canetti di Alleanza Nazionale. E già ci sarebbe di che discutere. Ma per secondo hanno scelto lui, «il camerata Miglioranzi». Uno che era già conosciuto nel mondo del *white power rock*, ma è diventato ancora più famoso per essere il primo in Italia a finire in carcere per la legge Mancino sull'istigazione all'odio razziale. Nel 1996: tre componenti del gruppo (oltre a Miglioranzi, c'è il leader Alessandro Castorina, ora segretario provinciale della Fiamma Tricolore) organizzano un'aggressione nei confronti di uno «sharp» (skinheads di sinistra), reo di essere l'ispiratore di alcune iniziative musicali multietniche. Le minacce sono chiare: «A Verona queste cose non le vogliamo,

la curiosità

Ma per essere eletto dovrà mentire...

Per diventare rappresentante del Comune nell'assemblea dei soci dell'Istituto per la Resistenza di Verona, il consigliere comunale della Fiamma Tricolore Andrea Miglioranzi dovrà però mentire. L'articolo 3 dello statuto dell'Istituto infatti recita: «L'Istituto si riconosce negli ideali di

democrazia, libertà e antifascismo che animarono il movimento resistenziale che fu alla base della Repubblica italiana. L'adesione all'Istituto da parte dei soci comporta il riconoscimento e la valorizzazione di tali ideali». L'attività dell'Istituto prevede che partigiani ed ex deportati vadano nelle scuole per spiegare ai ragazzi la storia. Potranno ancora farlo?

se ci provi ancora sei morto». I picchiatori sono di Napoli, i mandanti si limitano ad osservare il pestaggio. Con entusiasmo. La Digos li arresta e, grazie all'applicazione della legge Mancino, scontano in carcere quasi tre mesi. Qualcuno a Verona, città medaglia d'oro per la Resistenza, si è

Clamorosa decisione Miglioranzi si vanta: «Fascista? Per me è un termine molto caro»

opposto. Oltre allo scultore e sopravvissuto ai campi di concentramento Vittorio Bocchetta («Qui è peggio del periodo di Hitler, a Verona manca totalmente la memoria storica»), è la senatrice di Rifondazione Tiziana Valpiana a organizzare la protesta. «Io sono anche componente del direttivo dell'Istituto e posso promettere che Miglioranzi non varcherà mai la soglia della nostra sede. Mi impegno in nome dei miei parenti morti a Mathausen. La sua nomina è in spregio alla resistenza e già lunedì chiederò a Oscar Luigi Scalfaro, come presidente degli enti di ricerca sulla resistenza, di chiedere l'annullamento della nomina». La senatrice Valpiana, poi, dietro Miglio-



Una fucilazione probabilmente eseguita nella zona di S. Anna di Stazzema, nel lucchese Foto Ansa

ranzi vede la mano di Tosi. «Sono sicura che l'idea è sua. Il nuovo sindaco vuole mostrarsi come uomo forte, come nuovo Gentilini (l'ex sindaco di Treviso, Ndr) e per farlo arriva a provocazioni come quella di nominare un fascista pregiudicato a custode della memoria dei partigiani».

Ha scritto canzoni con frasi come «la croce celtica vincerà» La rabbia del sopravvissuto ai campi

E difatti il neo sindaco di Verona (accomunato a Miglioranzi per una condanna, ancora non definitiva, per lo stesso reato) non si nasconde. «Le nomine sono del Consiglio comunale, ma li avrei votati anch'io se fossi stato presente. I due consiglieri nominati sono sicuramente persone preparate, con idee politiche magari diverse. Ma sono convinto che possano portare un confronto positivo all'interno dell'Istituto, non per riscrivere la storia o per fare del revisionismo, ma per approfondire alcuni aspetti sui quali fino ad ora c'è stata minore sensibilità». Oltre a Tosi, a Miglioranzi è stata espressa solidarietà dal presidente veronese di An Massimo Giorgetti. «In democrazia

funziona così, non capisco lo sconcerto. E poi mi pare che il dopoguerra sia finito da un pezzo», ha commentato stupito al *Corriere di Verona*. Insomma, Miglioranzi (e Canetti di An) potranno dimostrare che i partigiani stavano dalla parte sbagliata e che i giusti stavano vicino Verona, nella Repubblica Sociale di Salò. Miglioranzi potrà farlo canticchiando le canzoni del suo gruppo. Come «Fecchia Rossa»: «fecchia rossa/memica della civiltà/ bestia senza umanità/ la celtica croce vincerà». Oppure «8 settembre '43»: «una data senza perché/ è giunta l'ora della vilta/ un altro marchio di infamia/ Ma io sono camicia nera/ nel mio cuore una fede sincera».

Il commento

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

«L'Italia rimove il suo passato prossimo, lo perde nell'oblio televisivo, ne tiene solo i ricordi, i frammenti che potrebbero farle comodo con le sue contorsioni, le sue conversioni», scriveva ancora Pasolini. Mi son venute in mente le sue parole questa mattina quando ho letto la notizia che il consiglio comunale di Verona, a salda maggioranza di centro-destra, ha nominato un dirigente del movimento Msi-Fiamma Tricolore, il trentacinquenne Andrea Miglioranzi (capogruppo della lista del sindaco leghista Flavio Tosi che ha vinto con distacco le elezioni comunali in quella città) come membro del Consiglio direttivo dell'

L'OPINIONE Tornano in mente le parole di Pasolini. Il sindaco conosce la Costituzione?

Senza memoria, senza storia

Istituto veronese per la resistenza. Se si aggiunge che quel consigliere comunale, interpellato dai giornali, ha risposto testualmente: «Non rinnego nulla. Il termine "fascista" mi è molto caro» e che fa parte di un gruppo musicale, specializzato in brani che celebrano gerarchi nazionalsocialisti, il quadro è completo. Se avessimo appreso che il sindaco di Verona e il capogruppo della sua lista avevano deciso di chiudere l'Istituto per la Resistenza, la scelta ci avrebbe colpito per il significato simbolico della decisione e l'esplicita volontà di seppellire il passato che è stato all'origine della sconfitta del fascismo e della nascita della democrazia repubblicana. Ma forse sarebbe apparsa meno

grottesca e offensiva della scelta di designare per quell'Istituto un fascista non pentito che, con i suoi amici, usa la musica per celebrare alcuni tra i massacratori di ebrei legati ad Hitler e alla Germania nazista, quindi alla parte peggiore e più universalmente condannata dell'esperienza fascista italiana. Ma - viene da chiedersi - il sindaco di Verona e il suo stretto collaboratore, che ricoprono cari-

Il poeta scrisse sulle colonne del Corriere: «L'Italia perde il suo passato nell'oblio televisivo»

che istituzionali e hanno il dovere di rispettare la costituzione hanno mai letto il testo fondamentale e tuttora vigente della Repubblica? Si rendono conto con una simile decisione di aver offeso i valori su cui il nostro stato è esplicitamente fondato sessant'anni fa? A giudicare le prime reazioni che provengono da quella città sembra proprio di no e c'è indubbiamente da preoccuparsi. Ma allora è vero che l'ignoranza delle leggi e della costituzione stanno per produrre mostri di cui non sentiva proprio il bisogno. Ha ragione Pasolini quando parla dell'Italia come di un paese senza memoria e senza storia? Non è il caso che si faccia, qui e subito, una battaglia per la legalità e la difesa della costituzione repubblicana?

L'Università di Messina è sotto interrogatorio

Martedì tocca al rettore, ieri sotto torchio i docenti: «A quella ho detto di non andare, il posto è di un'altra...»

di Manuela Modica / Messina

Sono iniziati ieri gli interrogatori degli indagati per il nuovo caso dell'Università di Messina. Solo martedì però, quando sarà interrogato il rettore Franco Tomasello si saprà che sorte toccherà all'università dello stretto. Il Gip Antonino Genovese infatti dopo l'interrogatorio deciderà se sospendere dalle sue funzioni. Così, col peso di un passato segnato dal terribile assassinio di Matteo Bottari, il docente di medicina brutalmente ammazzato nel '98, che portò alla scoperta delle infiltrazioni della 'ndrangheta calabrese ai vertici dell'ateneo, l'università siciliana ripiomba nello scandalo. Questa volta sono i favoritismi parentali che accendono la miccia. Le indagini sono infatti scattate a seguito della denuncia di

un docente che aveva subito pressioni perché nell'ambito di un concorso universitario venisse favorito il figlio del preside della facoltà di Veterinaria. Ma nell'ateneo messinese i rapporti di parentela non sono pochi: «La Di Pietro, caspita era lei che doveva andare, però le ha detto non ti presentate perché questo posto è per mia figlia», così l'intercettazione di una telefonata

Magistrati al lavoro sui favoritismi parentali Numerosi i casi di coniugi e figli dentro la stessa struttura

tra due docenti, il 14 marzo del 2006, rivelava le ingerenze nell'ambito del concorso al posto di ricercatore universitario che aveva visto come unica candidata e vincitrice la figlia del professore Antonio Pugliese, anche lui indagato. Relazioni di parentela anche tra Eugenio Capodicasa funzionario amministrativo del Rettorato, e la moglie Ivana Sacca, 43 anni, dipendente di Unilav, in servizio presso l'Industrial Liason Office dell'Università, entrambi agli arresti domiciliari per falso materiale e abuso d'ufficio. La magistratura sta così indagando per accertare le varie parentele tra i professori e tra il personale amministrativo. Nel mirino anche i concorsi per i dottorati di ricerca. Ma anche ad occhio rapido balza in evidenza che anche l'ex preside della facoltà di Veterinaria, Giovan-

ni Germanà, anche lui tra gli indagati, è padre di un professore associato sempre a Veterinaria. Non estraneo ad incesti accademici anche il rettore Franco Tomasello: il figlio è professore associato alla facoltà di lettere e filosofia, la moglie dirigente dell'Università. Tomasello è anche coinvolto nelle pressioni per favorire il figlio del preside Macri, minacce perpetuate attraverso Orazio Catarsini, ex preside di veterinaria e attivo ai più alti vertici della massoneria italiana, in qualità di Gran II sorvegliante del Grande Oriente d'Italia (GOI). Precedenti indagini della Dda avevano portato chiaramente alla luce la presenza di una rete massonica molto forte nello stretto, una presenza definita all'epoca molto pervasiva negli assetti del potere ufficiale di Messina.



Monastero Camaldolese di Valledacqua
Acquasanta Terme (AP)
Ven. 27 luglio (ore 15,30 - 19,30) Sab. 28 luglio (ore 9,30 - 13,30)

LA NUOVA POLITICA

idee, valori e prospettive del

Partito Democratico

Nell'ambito del seminario si terranno focus group su:

DEMOCRAZIA, RAPPRESENTANZA E ORGANIZZAZIONE DEL PD
se ne discute con: Sergio Zavoli, Maria Pia Garavaglia, Fabrizio Morri, Fabrizio Giuliani, Federica Di Lascio, Fausto Raciti, Pina Picierno.
coordina: Pietro Paolo Menzietti

ECONOMIA, LAVORO, RETI SOCIALI
se ne discute con: Franca Donaggio, Piero Gasperoni, Ugo Ascoli.
coordina: Giorgio Rocchi

SCUOLA, UNIVERSITA' E NUOVI SAPER
se ne discute con: Mariangela Bastico, Roberto Speranza, Vincenzo Vita.
coordina: Maria Pia Silla

VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI E AMBIENTE
se ne discute con: Pietro Colonnella, Renzo Lusetti, Renato Galeazzi, Luciano Nobili
coordina: Barbara Capriotti

ENTI LOCALI E FEDERALISMO FISCALE
se ne discute con: Alessandro Pajno, Fabio Sturani, Palmiro Uccielli, Roberto De Angelis, Sergio Fabiani.
coordina: Mario Lazzari

Interventi programmati:

Cinzia Andreucci, Franco Antonini, Valentina Bellini, Giulia Bulgini, Carlo Buttaroni, Mario Cavallaro, Massimo Cellai, Don Angelo Fanucci, Giovanni Feliziani, Giulia Lauri, Lella Massari, Francesco Soro, Rappresentanti locali della Sinistra Giovanile e dei giovani della Margherita.

Coordinamento organizzativo M. Giulia Parlamenti 3495421965, Rossella Moscardelli 3476581180

Rete dei Cittadini per l'Ulivo delle Marche

Epolis, i giornali di Grauso sono spariti

Da cinque giorni i quotidiani del gruppo non sono in edicola
Gli stampatori reclamano crediti. Centinaia i posti di lavoro a rischio

di Davide Madeddu / Cagliari

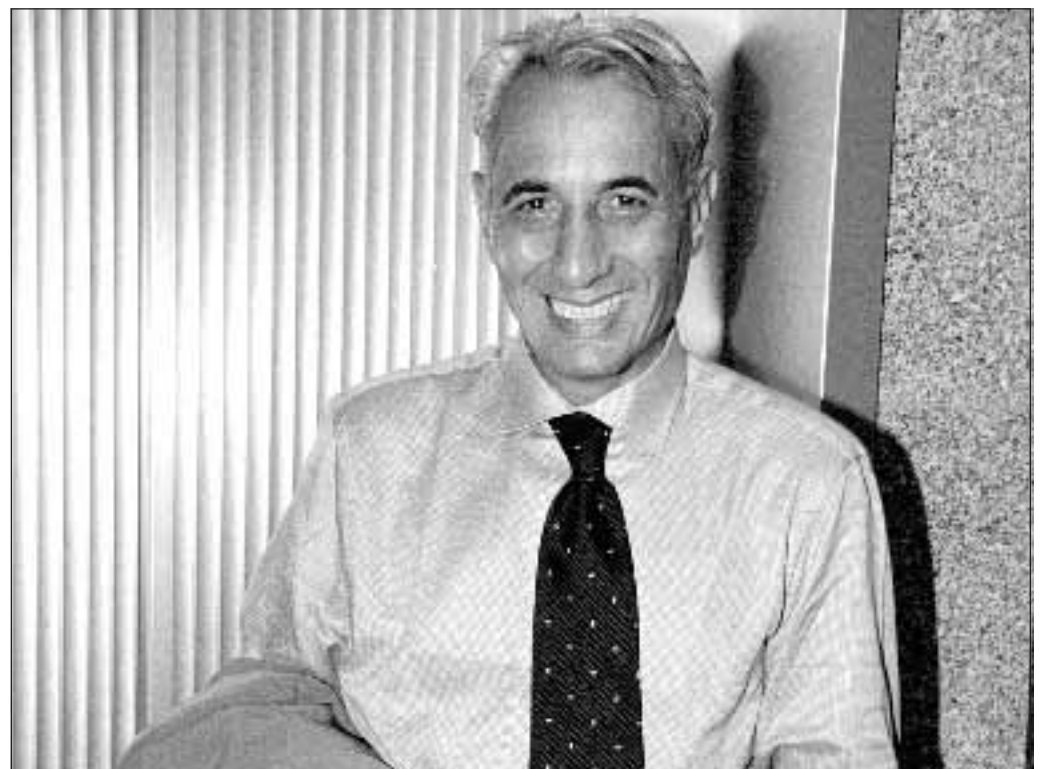
LA RIVOLUZIONE editoriale di Grauso si ferma in tipografia. Da cinque giorni, infatti, i quindici quotidiani che fanno parte della testata Epolis edita da Nicola Grauso e distribuita in 15 città italiane, non sono in edicola. Il gruppo Seregini, l'azienda che si occupa

della stampa dei quotidiani del gruppo Grauso ha bloccato le rotative. Una decisione che, secondo quanto fanno sapere anche dalla Fnsi, sarebbe provocata da una situazione debitoria da sistemare. «Per la prima volta il giornale non esce perché lo stampatore ha sospeso la pubblicazione - spiega Gianni Cipriani, condirettore di Epolis - e non per volere dei giornalisti e della redazione che sono sul posto di lavoro e pronti a mandarlo in stampa». Una situazione che preoccupa comunque gli oltre 150 dipendenti dell'azienda, 130 dei quali

giornalisti distribuiti tra la redazione centrale di Cagliari, e le altre situate in diverse città d'Italia (comprese Roma e Milano). Da venerdì i giornalisti sono in assemblea permanente ma, come precisa il condirettore «pronti a fare il giornale». La pubblicazione in formato on line e Pdf è stata

garantita sino a venerdì quando l'assemblea ha deciso di prorogare l'assemblea permanente. A prendere posizione, dopo i numerosi appelli lanciati dagli esponenti dei diversi consigli regionali e dal Parlamento c'è anche la Fnsi, la federazione nazionale della stampa italiana che per lunedì pomeriggio ha convocato a Cagliari un'assemblea generale con tutte le associazioni regionali della stampa. «Sia chiara una cosa - premette Franco Sidi, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana - noi cerchiamo di difendere il giornale e naturalmente i giornalisti e il loro lavoro non questo o quell'imprenditore».

Franco Sidi, che chiede però chiarimenti anche sulla gestione economica di un sistema che probabilmente non ha funzionato sino in fondo» ricorda che la salvezza «non potrà comunque avvenire dal pubblico». Quanto alla crisi del primo quotidiano locale a distribuzione mista (viene dato gratis nei negozi, stazioni e centri commerciali e venduto in edicola a 50 centesimi) il presidente nazionale del sindacato dei giornalisti aggiunge. «Deve essere fatta chiarezza sul futuro di questo giornale e l'editore deve chiarire come intende risolvere una situazione debitoria che vede un'esposizione finanziaria di ol-



Nicola Grauso Foto Ansa

tre 21 milioni di euro distribuiti tra la Sar print di macomer e la Seregini grafiche con controllo le stamperie nel nord Italia». E dal sindacalista che ricorda come «la salvezza non potrà comunque passare attraverso la violazione dei diritti dei lavoratori» anche un chiarimento sul

futuro assetto dell'azienda editoriale. «Sarà l'imprenditore a chiarire se intende cedere o meno, sia chiaro però che noi siamo in difesa dei diritti dei lavoratori e del prodotto giornale». Dai consigli regionali e dai banchi del parlamento intanto continuano a levarsi le manifesta-

zioni di solidarietà per i posti di lavoro «sempre più a rischio». «Esiste un piano di rilancio che prevede l'ingresso nel gruppo di un fondo americano - prosegue ancora Cipriani - e inoltre c'è sempre la possibilità della ricapitalizzazione, come d'altronde è stato annunciato».

da Brescia

Campagna per far tornare il quotidiano in edicola

Dopo l'appello del sindaco di Brescia Paolo Corsini, sono arrivate le prime 50 adesioni "eccellenti" alla campagna per salvare il quotidiano *Il Brescia*. Alla campagna hanno aderito, in maniera bipartisan esponenti del

mondo istituzionale (Comune, Provincia, Regione e Governo), politico, culturale, sindacale ed economico bresciano. Nel Consiglio comunale di domani, verrà votato un ordine del giorno che «impegna il sindaco ad intraprendere tutte le iniziative per far tornare in edicola *Il Brescia*».

da Firenze

L'appello del presidente della Provincia

Il presidente della Provincia di Firenze, Matteo Renzi, ha espresso la propria solidarietà ai giornalisti del quotidiano «Il Firenze» che vedono i propri posti di lavoro messi a rischio dalla complessa vicenda che ha interessato il gruppo

editoriale Epolis. «Auspicio - ha detto Renzi - una sollecita ripresa della trattativa tra le parti». Il presidente della Provincia ha quindi sollecitato uno sforzo di volontà «che permetta al gruppo editoriale di uscire dalla fase di stallo per restituire a Firenze una voce indipendente nel panorama della stampa cittadina».

da Napoli

Il Premio Napoli per la redazione

Il presidente del Premio Napoli Silvio Perrella e tutta la Fondazione esprimono la più sincera solidarietà al gruppo di giornalisti del quotidiano «Il Napoli» per l'improvvisa sospensione delle pubblicazioni decisa

dall'azienda editoriale Epolis. La Fondazione Premio Napoli esprime una preoccupazione concreta per il futuro dei giornalisti della testata che in questi mesi hanno dimostrato precisione ed efficacia nel lavoro svolto. Anche dai politici di tutti gli schieramenti solidarietà alla redazione.

In Italia una donna su tre è stata vittima di violenza

Sondaggio Istat su un campione di 25mila donne fra i 16 e i 70 anni. Il 30% non rivela a nessuno quanto le è successo

di Giuseppe Vittori

UNA DONNA SU TRE in Italia ha subito almeno una violenza fisica o sessuale: è il dato che emerge dall'indagine Istat, grazie a un sondaggio telefonico che ha raggiunto circa 25.000

persone fra i 16 e i 70 anni. E che venerdì sera è stato presentato nella tavola rotonda dedicata alle buone pratiche in difesa dei diritti delle donne nel corso del meeting di San Rossore organizzato dalla Regione Toscana. Quasi il 5% è stata vittima di uno stupro o di un tentativo di stupro e, circa nella metà dei casi, questo è avvenuto ad opera del partner. Nel 96% dei casi



MONTALTO DI CASTRO

Il sindaco resta in silenzio. Domani il Consiglio comunale

Dentro e fuori Montalto di Castro cresce il numero di cittadini e politici che chiedono le dimissioni del sindaco Carai. Tanto che ieri, il Codacons, ha richiesto alla Procura di Roma di aprire un'indagine per la decisione, del primo cittadino, di finanziare, con un prestito, le spese legali per la difesa dei giovani accusati di stupro di gruppo «anche perché, ricordiamolo, esiste la difesa gratuita d'ufficio». Inoltre secondo il presidente del Codacons Carlo Rienzi «il Comune che ha emanato un simile atto in favore di alcune persone che presentavano un grado di parentela con chi ha emesso tale delibera, incorre nel reato di abuso in atti d'ufficio» e per questo chiede alla procura «di indagare». Tutto mentre il sindaco è rintanato nel suo «periodo di riflessione e di consultazioni». Ma da ambienti comunali si è appreso che la revoca del provvedimento che concede l'anticipo delle spese legali ai ragazzi è slittato a domani mattina.

la donna non sporge denuncia, ed è dimostrato che almeno una vittima su tre mai nella vita rivelerà a qualcuno quanto le è successo. «Circa 1.400.000 donne - ha detto Alessandra Kustermann, ginecologa e mem-

bro del Centro soccorso violenza sessuale di Milano - hanno subito una violenza prima dei 16 anni, e circa 1.680.000 hanno visto la madre subire abusi o violenze. In questi casi spesso si instaura un meccanismo chiamato "la catena della violenza", ed un'elevata percentuale di queste persone, circa il 65% di quelle che hanno subito abusi e il 59% di quelle che hanno visto la madre subire, sarà di nuovo vittima di violenza. Questo avviene perché il danno psicologico è enorme e queste persone avranno una maggiore fragilità, che le esporrà di nuovo al rischio». La dottoressa si è soffermata anche sul profilo dell'aggressore: «Spesso gli autori provengono da famiglie violente - ha detto - il 32% di loro ha subito violenze dal padre, il 42% dalla madre. Proprio quest'ultimo dato ci fa notare come le

donne possono contribuire a questo fenomeno, lasciando nei loro figli ferite così devastanti da indurli un domani ad essere violenti contro la propria donna. La violenza è solo un modo per imporre sudditanza alla donna, talvolta chi stupra neppure arriva all'«iaculazione». La ricerca Urban, condotta dal Ministero delle Pari Opportunità, ha dimostrato che sono soprattutto insegnanti e psicologi ed accorgersi di essere di fronte ad un caso di violenza. Medici e ginecologi spesso non hanno una formazione adatta ad affrontare questo fenomeno. «È importante - ha spiegato inoltre la Kustermann - che le forze dell'ordine imparino a non minimizzare gli episodi di violenza domestica di cui vengono a conoscenza, e che le istituzioni investano sulla formazione del personale sanitario».

Cassazione: non si possono spiare i fannulloni

Dipendente Enel vince il ricorso: l'azienda lo aveva licenziato dopo averlo filmato nel garage

di Luca De Carolis / Roma

Il dipendente non può essere spiato, anche se batte la fiacca. Lo afferma la Cassazione nella sentenza con cui ha annullato il licenziamento di un impiegato dell'Eni, Sergio P. La società lo aveva allontanato nel luglio del 2002, dopo aver scoperto i suoi continui ritardi grazie alle telecamere del garage aziendale, dove l'uomo parcheggiava l'auto a orari sempre diversi, e al badge elettronico che utilizzava per accedere. Un apparecchio grazie a cui i suoi superiori hanno potuto anche avere dati più precisi sui suoi orari d'entrata e d'uscita, trovando l'ulteriore prova dello scarso rispetto di Sergio P. per gli orari d'ufficio. Una mancanza che era costata il licenziamento, contro cui ha presentato ricorso ai giudici. In primo e in secondo grado però i magistrati gli avevano dato

torto. In particolare, secondo la Corte d'Appello di Milano, pronunciata nel marzo 2005, il dipendente era stato «legittimamente licenziato, a causa della gravità del suo comportamento, svoltosi in maniera sistematica e tale da avere spezzato il vincolo di fiducia». Ma la sezione Lavoro della Cassazione ha ribaltato le precedenti sentenze. Secondo la Suprema Corte le aziende non possono spiare i dipendenti «con l'utilizzo esasperato di mezzi tecnologici, tale

Controllavano arrivo e partenze dal lavoro «Non si possono usare esasperati mezzi tecnologici»

da annullare ogni forma di garanzia della dignità e della riservatezza del lavoratore, anche se si trovano di fronte all'insopprimibile esigenza di evitare condotte illecite da parte loro». La vigilanza sul lavoro insomma deve essere mantenuta «in una dimensione umana, e non esasperata dall'uso della tecnologia», e le aziende non possono usare «impianti audiovisivi o altri mezzi di controllo a distanza» per controllare se i dipendenti fanno il proprio lavoro o arrivano in orario in ufficio. Telecamere e altre apparecchiature possono essere adoperate solo per esigenze di sicurezza, e la loro installazione è comunque «condizionata all'accordo con le rappresentanze sindacali aziendali o con la commissione interna o, in difetto, all'autorizzazione dell'ispettorato del lavoro». Un principio confermato più volte anche dall'Autorità garante

della privacy, secondo cui un datore di lavoro non può neppure controllare i siti Internet su cui navigano i dipendenti. La Cassazione, smentendo le sue precedenti interpretazioni, ne ha tenuto conto. E ha disposto l'immediato reintegro nel posto di lavoro di Sergio P., che dovrà ricevere anche i 14 stipendi da 1500 euro mensili che non ha percepito dopo il licenziamento. Il risarcimento danni per un ritardo cronico, ma che ha comunque diritto alla sua privacy: anche sul posto di lavoro.

Sergio P., il ricorrente dovrà essere risarcito dei 14 stipendi che non ha percepito dopo l'allontanamento

[XIII Meeting Antirazzista]
21-28
LUGLIO 2007
CECINA MARE-LIVORNO

città aperte!
Genti Generi Generazioni

LUNEDÌ 23

Ore 9:00
"La frontiera dei diritti umani calpestati"
Violazione dei diritti umani alle frontiere
Seminario Migreurop
Presentazione delle associazioni partecipanti: Apdha (Spagna), Cear (Spagna), Arci (Italia), Asgi (Italia), Cire (Belgio), Conseil des Migrants (Marocco), Anafé (Francia), Gisti (Francia)
Introduce F. Miraglia (Arci)
Intervengono: Prof. M. Morcone (Capo Dip. Diritti e Libertà Min. Interni), N. Iovene (senatore SD), T. de Zulueta (Deputata Verdi), L. Boldrini (ACNUR), L. Trucco (Asgi).

Ore 15:00 Assemblea
Migranti e Diritti: per una riforma giusta ed efficace. Se non ora quando?
Presiede: V. Striano (Arci Toscana) Introduce: P. Beni (Arci) Hanno assicurato la loro partecipazione: M. Livi Bacci (Senatore Ulivo), A.B. Faye (SD), M. Nicchi (Deputata SD), J. Venier (Senatore Pdc), P. Soldini (Cgil), O. Ciucci (Cisl), M. Consiglio (Acli), T. de Zulueta (Deputata Verdi), L. Boldrini (ACNUR), Don E. Morelli (Caritas), G. Casucci (Uil), M. Caputo (MD), L. Trucco (Asgi), L. Mulbauer (Regione Lombardia, PRC), R. Fantozzi (Segreteria PRC), Laura Casorio (Fcei) A. Montuori (Senza Confine), F. Basile (Ex Canapificio Caserta), M. Quinto (Comunità S. Egidio), F. Mariani (CNCA), L. Ocmin Alvarez (Anolf), L. Pacini (ANCI).
Conclude: P. Ferrero - Ministro della solidarietà sociale

Per informazioni:
ARCI CECINA Tel. 0586 684929 www.arcitoscana.org/meeting/

Secondo il governo di Berlino uno dei due ostaggi era malato di diabete

Oggi scade l'ultimatum per gli asiatici Sono un gruppo di cristiani in missione di volontariato

«Uccisi i due tedeschi rapiti» è giallo a Kabul

Un portavoce dei talebani annuncia l'esecuzione ma il governo afghano smentisce: «Uno è vivo l'altro è morto d'infarto». Minacce di morte anche per i sudcoreani sequestrati

di Toni Fontana

PER TUTTA LA GIORNATA di ieri le telefonate tra le autorità di Berlino e quelle di Kabul sono state «bollenti», voci, timori e frammenti di notizie si sono alternati per ore. Poi, verso sera, il capo della diplomazia tedesca Franck-Walter Steinmeier ha incontrato

brevemente la stampa per smentire, in sintonia con il governo di Kabul, l'assassinio dei due ingegneri tedeschi rapiti mercoledì ad un centinaio di chilometri a sud della capitale afghana. Il delitto era stato precedentemente annunciato da fonti talebane. Steinmeier non ha tuttavia dato ai giornalisti tedeschi buone notizie. Uno dei due sequestrati, l'ingegner Rudiger D. sarebbe morto d'infarto in seguito alle privazioni e alla tensione della prigionia. «Dopo una serie di informazioni contraddittorie e al termine di una intensa giornata di lavoro dell'unità di crisi, noi riteniamo che uno degli ostaggi sia morto» -

ha spiegato il ministro a Berlino. «Tutto lascia pensare - ha aggiunto - che non sia stato ucciso ma che sia deceduto per le condizioni di prigionia imposte dai sequestratori». Subito dopo il rapimento le autorità afghane avevano tentato di far giungere al prigioniero alcune medicine per la cura del diabete, indispensabili per la sopravvivenza dell'ostaggio. Ma l'iniziativa era fallita e l'assenza dei farmaci potrebbe aver determinato la morte dell'uomo, del quale non è stato rivelato il nome completo. Pessime notizie anche per quanto riguarda i cinque afghani che accompagnavano i due professionisti tedeschi che, per conto di una ditta afghano-tedesca, avevano compiuto una visita alla centrale di Band-e-Sultan nella provincia di Wardak che confina con quella di Kabul. Tutti e cinque sarebbero stati trucidati, probabilmente decapitati, dalla ban-



Una convoglio di talebani Foto di Jean-Philippe Ksiasek/Ansa

da che ha effettuato il sequestro. La smentita di Berlino e di Kabul riguarda dunque le cause della morte di uno dei due ingegneri e la sorte dell'altro, Rudolf B. Per tutta la giornata si era invece temuto che i due ostaggi tedeschi fossero stati assassinati. In tal senso si erano espressi due portavoce

dei talebani. Entrambi i presunti portavoce del movimento islamico hanno detto che gli ostaggi erano stati assassinati perché il governo di Berlino non aveva accettato la richiesta dei rapitori che pretendono il ritiro delle truppe tedesche. La Germania schiera circa tremila

militari che sono inquadrati nella forza Isaf (forza internazionale per la sicurezza e l'assistenza in Afghanistan) attualmente a guida britannica e nella quale sono inseriti anche i militari italiani. Uno dei due portavoce dei talebani, Qari Mohammad Yousuf, si è anche riferito ai 23 coreani che sono

caduti nelle mani dei talebani giovedì mentre stavano compiendo una missione di volontariato nel sud. Tra loro, tutti cristiani, vi sono 18 donne. Il gruppo aveva compiuto un viaggio a Kandahar e stava facendo ritorno nella capitale attraversando la provincia di Ghazni dove è forte la presenza

delle forze della guerriglia talebana. Anche in questo caso le richieste dei sequestratori riguardano il ritiro delle truppe dall'Afghanistan. Seul schiera appena 200 militari che sono tuttavia impegnati nella Coalizione. Yusuf Ahmadi che si è presentato alle fonti di Kabul come portavoce dei talebani ha anche indicato per oggi alle 19 (le 16,30 in Italia) lo scadere dell'ultimatum dopo il quale la sorte dei 23 asiatici sarebbe segnata. La giornata di ieri si è dunque con il bilancio di sei ostaggi morti, l'ingegnere tedesco ed i cinque afghani. L'uccisione di questi ultimi appare certa. Il quotidiano Bild ha rivelato che, secondo fonti di Kabul, tra i cinque ostaggi trucidati vi sarebbe anche il fratello di Arif Noorzai, speaker del parlamento afghano. L'uomo proviene da una tribù pashtun che popola la provincia meridionale di Helmand. Questa zona è l'epicentro dell'offensiva che le forze della Nato (inglesi, canadesi ed olandesi) hanno sferrato allo scopo di distruggere i covi dei talebani ed eliminare le piantagioni di papavero da oppio. Il sito del settimanale Der Spiegel infine sostiene che i rapimenti sarebbero opera di «simpatizzanti» dei talebani e non di una formazione del movimento islamico.

IL CORSIVO

Uno spot per vincere la guerra

Il 10 luglio la Casa Bianca ha diffuso un documento che elenca 13 «miti» da sfatare in merito alla guerra in Iraq. Il «mito numero Uno» - recita il documento - è che la «guerra in Iraq è stata persa». Nulla di più falso - dice la Casa Bianca - «né i nostri generali, né l'ambasciatore a Baghdad sono di questa opinione». Ma da questa e da altre iniziative emerge invece la preoccupazione, per non dire la disperazione, della dirigenza Usa per come vanno le cose in Iraq dove, alla data di ieri, sono caduti 3620 soldati. Angosciati per quanto accade, i capi dell'esercito americano hanno preso una singolare iniziativa. I generali Usa si sono rivolti alla Rand Corporation, una delle società di ricerca ed analisi più importanti del mondo, allo scopo di ricevere consigli sulle strategie da seguire in Iraq, ma anche in Afghanistan. Ebbene, dopo aver analizzato la situazione, i cervelloni della Rand hanno sentenziato che la soluzione sta nel «marketing». «Le parole non bastano - dicono - occorre conquistare il consenso delle popolazioni, sviluppare la conoscenza del «marchio» e dell'immagine delle forze armate, suddividere (segmentare, secondo la traduzione dall'inglese) l'opinione pubblica irachena e afghana al fine di indirizzare messaggi specifici a ciascun gruppo». Un'idea della Rand è quella di coinvolgere gli iracheni più «sviluppati» incoraggiando blog e comunità Web. Ma la carta migliore della Rand è un'altra: la Volvo - dice - vende molte auto perché ha azzeccato la pubblicità diffondendo spot che associano la guida di una vettura ad una sensazione di «sicurezza». Magari, ci permettiamo di suggerire, anche una mano di vernice metallizzata sui tank potrebbe essere utile per affermare la nuova strategia di marketing a Baghdad.

Toni Fontana

Iraq, americani sott'assedio: 5300 attacchi in un mese

Il Pentagono ammette: in un anno le violenze aumentate del 46%. Tareq Aziz sta male

Roma

Mentre l'America si spacca sulla questione irachena, i generali, nel tentativo di rivoltare una situazione ormai compromessa, raccontano bugie. Nonostante il massiccio invio di rinforzi le truppe americane sul campo e le forze governative non riescono a domare né la ribellione sunnita, né il terrorismo di Al Qaeda, né il dilagare della violenza in tutto il paese. Ciò provoca un corto-circuito anche al vertice delle forze Usa che appare in preda ad una sorta di «dissociazione». Da un lato infatti si ostenta ottimismo, dall'altro invece si ammette la verità. Il numero due delle forze americane a Baghdad, il generale Ray Odierno dice che la situazione «ha cominciato a muoversi nella giusta direzione dopo l'arrivo delle truppe aggiuntive inviate dal presidente Bush». L'alto ufficiale assicura che i soldati Usa e le forze governative «controllano ormai il 50% di Baghdad». Si

potrebbe obiettare che, a più di quattro anni dalla conquista di Baghdad (9 aprile 2003), le forze statunitensi si vantano di avere sotto il loro controllo metà della città ma per smentire l'ottimismo del generale basta elencare alcuni dati diffusi dal Pentagono poche ore dopo le dichiarazioni del generale Odierno. Nel mese di giugno la media degli attacchi contro le forze della coalizione e contro i civili, è stata più alta rispetto allo stesso mese del 2003 quando appunto l'occupazione del paese era agli inizi. Il numero degli attentati è in con-

tinuo aumento (in special modo negli ultimi quattro mesi), in giugno gli episodi di violenza sono stati 5335, il 2,5% in meno rispetto ad ottobre 2006 e qualcosa in meno rispetto a maggio (5365) ma, considerando che giugno a 30 giorni, la percentuale è stata più alta in questo mese con una media di 177,8 attacchi al giorno contro i 176,5 di ottobre e i 173,1 di maggio. Rispetto ad un anno fa, cioè al mese di giugno del 2006, la media è salita del 46%. Ma il dato più inquietante per l'amministrazione Usa ed i vertici militari riguarda gli obiettivi della violenza: il numero degli attacchi contro le forze americane è infatti aumentato in un solo mese del 7%. Non solo dunque la coalizione a guida Usa non controlla il territorio, ma le forze della guerriglia e del terrorismo sono all'offensiva. Nella provincia di Diyala, che confina a nord con quella di Baghdad, la rete di Al Qaeda ha inflitto un terribile smacco alle forze Usa e governa-

l'attività. Venerdì alcune centinaia di militanti di Al Qaeda (200-250 secondo alcuni testimoni) hanno organizzato un carosello di auto nella cittadina di Maqadadiya, ad una quarantina di chilometri dal capoluogo, Baquba. I miliziani di Al Qaeda hanno attraversato la città esibendo ogni sorta di armamento, si sono radunati allo stadio e se ne sono andati indisturbati. Né la polizia né gli americani hanno fatto alcunché per fermarli nonostante la provincia sia il principale campo di battaglia dell'offensiva lanciata da un mese a questa parte da governativi ed americani

L'ex vice di Saddam è svenuto in un carcere Usa ed è stato ricoverato in ospedale

che, nella zona, schierano 10mila soldati. Anche a livello politico-diplomatico gli Usa stanno accelerando i tentativi di individuare una via d'uscita «onorevole» dall'Iraq. Bush ha spedito al palazzo di Vetro Zalmay Khalilzad che vanta una grande esperienza a Baghdad che sta cercando di spingere il neo-segretario Ban Ki Moon ad aumentare le responsabilità dell'Onu nello scenario iracheno. «L'Onu deve avere un ruolo di maggiore rilievo» - ha detto l'ex-ambasciatore a Baghdad che guarda all'imminente nomina di un nuovo inviato delle Nazioni Unite in Iraq come occasione per rafforzare la sua tesi. Da Baghdad infine arrivano notizie preoccupanti sulle condizioni di Tareq Aziz, già vice di Saddam. Secondo il figlio Ziad l'ex gerarca si è sentito male in prigione ed è stato ricoverato in un ospedale militare americano. Ma, informa l'esercito Usa, è già tornato nella sua cella.

l.fon

In India vince Pratibha Patil, la candidata di Sonia Gandhi sarà la prima presidente

A 72 anni la chiacchierata leader diventa capo di Stato con il 65% dei consensi: «E una vittoria dei principi che sono stati confermati dal nostro popolo indiano»



La Presidente indiana Pratibha Patil Foto Ap

di Virginia Lori

L'INDIA ha la sua prima presidente della repubblica Pratibha Patil 72 anni, leader del partito del Congresso, amica e grande sostenitrice di Indira Gandhi (ed ora di sua nuora Sonia), è stata eletta con ampio margine in quella che la stampa indiana definisce l'elezione più difficile della storia indiana. Sonia Gandhi ha puntato molto su Patil, imponendola sia al suo partito che alla Nda, l'alleanza che lei guida e che

governa in India. La neopresidente, che è stata l'unica donna a ricoprire l'incarico di governatrice di uno Stato, il Rajasthan (uno di più grandi e importanti dell'India), si porta dietro un codazzo di polemiche e accuse, legate a questioni storiche, politiche e anche giudiziali. Pratibha Patil è nata nel partito del Congresso ed ha avuto un ruolo chiave nell'imposizione dello stato di emergenza dichiarato da Indira Gandhi nel 1975. Rajiv Gandhi, figlio di Indira e marito di Sonia, la fece eleggere nel parlamento del Maharashtra. Da lì la carriera della Patil è stata sempre in ascesa, fino alle

presidenziali nelle quali, con uno scarto notevole, ha vinto contro Bhairon Singh Shekhawat, candidato della destra e vicepresidente nei passati cinque anni. Per lei hanno votato 2931 dei 4380 grandi elettori che si sono recati alle urne, portando lo scarto a oltre 300 mila voti, visto che in India il voto dei parlamentari dei governi locali vale in proporzione al numero dei loro elettori. Ma le polemiche l'hanno accompagnata per tutta la difficile campagna elettorale durata un mese. Ha cominciato lei, con una gaffe, inimicandosi parte della popolazione da dichiarare che l'usanza di portare il velo per le donne musulmane è stata introdotta nel Pa-

ese per difendere le stesse durante le invasioni dei Moghul, in altre parole, per «proteggere le donne indù dagli stupratori musulmani». L'opposizione di centro destra, guidata dal Bip ma dalla quale si sono dissociati i nazionalisti dello Shiv Sena che hanno votato per Patil, essendo anche loro del Maharashtra, ha messo sul tappeto una serie di accuse e di scandali nei confronti della neo presidente della repubblica indiana. Contro di lei ci sono accuse di bancarotta, derivate dal fallimento di una sua banca. Patil, inoltre, è accusata di aver sottratto fondi pubblici in Rajasthan. Ma non basta. Alla ribalta è tornata anche l'accusa di istiga-

zione al suicidio mossa nei confronti del marito, Devi Singh Shekhawat. Una insegnante si suicidò nel 1998 e in un biglietto scrisse che la colpa del gesto era da attribuire a Devi Singh Shekhawat. Accusa di omicidio invece per il fratello di Patil che sarebbe responsabile della morte di un leader del Congresso. «È una vittoria dei principi che sono stati confermati dal nostro popolo indiano», ha detto Patil alla notizia dell'elezione, Sonia Gandhi, vera artefice della vittoria di Pratibha Patil, si è dichiarata molto contenta dell'elezione di una donna nell'anno del 60mo anniversario della repubblica indiana.

Erdogan spera «Se vinco sceglierò io il presidente turco»

Oggi la Turchia alle urne, per i sondaggi favorito il partito islamico del premier

■ / Roma

È IL GIORNO DELLA VERITÀ per la Turchia. Il giorno di un voto le cui ricadute vanno oltre gli stessi destini nazionali. Elezione del Presidente della Repubblica, guerriglia indipendentista curda, ruolo dell'Islam nello Stato laico: queste le sfide che dovrà affrontare il nuovo Parlamento turco che uscirà dalle elezioni politiche di oggi. Terminata la campagna elettorale e in attesa dell'apertura delle urne, alle 6 del mattino ora italiana, ieri pausa di riflessione per gli oltre 42 milioni di aventi diritto al voto, che eleggeranno i 550 deputati della nuova Assemblea. I sondaggi non promettono molte sorprese: il partito per la Giustizia e Sviluppo (Akp) del premier Recep Tayyip Erdogan è chiaramente favorito (avrebbe il 40% dei suffragi, pari a circa 300 deputati)

sebbene con un margine minore rispetto alla vittoria riportata nel 2002; principale movimento di opposizione dovrebbe rimanere il Partito Popolare Repubblicano (Chp). Alla vigilia del voto Erdogan ha affermato che il suo partito punta ad ottenere una maggioranza di due terzi per potere eleggere il nuovo presidente della Repubblica tra i suoi membri, smentendo così una sua precedente dichiarazione in cui assicurava che il nuovo Capo dello Stato sarebbe stato cercato «con un metodo di coincidenza». «Noi non siamo favorevoli ad eleggere (in agosto, ndr.) un presidente tra i non parlamentari. Se risulteremo superiori politicamente, il presidente dovrà essere eletto tra i deputati del nostro partito. Se otterremo 367 deputati (i 2/3 dei 550 membri del Parlamen-

to) non ci saranno problemi su questa questione», ha dichiarato Erdogan alla Tv turca «Kanal 7» aggiungendo che l'attuale ministro degli Esteri Abdullah Gul «è ancora il candidato del partito Akp». A restare irrisolto è anche il nodo del possibile intervento nel Kurdistan iracheno, con l'obiettivo di eliminare le basi della guerriglia separatista del Pkk: intervento richiesto dai militari ma per il quale occorre il consenso dei deputati (ma non per operazioni mirate su piccola scala, come aveva sottolineato Gul). A evocare la possibilità di un intervento armato è stato lo stesso Erdogan, il quale ha ribadito ieri in un'intervista televisiva che se continuerà a non essere applicato il meccanismo trilaterale Usa-Iraq-Turchia per mettere fine ai campi del Pkk in Nord Iraq, la

Il leader dell'Akp in un'intervista: «Puntiamo ad avere la maggioranza dei due terzi»



Un manifesto elettorale di Tayyip Erdogan. Foto Ansa

Turchia «farà quanto necessario», tomando cioè a minacciare un'operazione militare turca in Nord Iraq. «Il meccanismo trilaterale concordato per combattere il terrorismo (del Pkk ndr.) finora non ha funzionato. Noi vogliamo che sulla base di quel meccanismo gli Usa e l'Iraq passino rapidamente all'azione e facciamo quel che è necessario. Altrimenti saremo noi a fare il necessario», ha dichiarato il premier aggiungendo di avere invitato a questo fine il primo ministro iracheno Nuri al Maliki a compiere una visita ad Ankara per dopo le elezioni politiche di oggi in Turchia. Dal dibattito interno è invece scomparsa totalmente del tema dell'adesione di Ankara all'Unione europea, che fu al centro della precedente campagna elettorale dell'ottobre del 2002. In particolare, ha impressionato il silenzio del premier Erdogan che ne fece, subito

dopo la vittoria di cinque anni fa, «la priorità numero uno» del suo programma di governo in politica estera. La spiegazione più immediata è che mentre allora la prospettiva dell'Ue trovava favorevole il 90% dei turchi, oggi quella percentuale è scesa stabilmente sotto il 50%, toccando anzi, nei più recenti sondaggi, il fondo del 27%. Oltre alla fine dell'«euroentusiasmo» dei turchi, Erdogan ha dovuto peraltro far fronte alle critiche di sapore nazionalista dei due principali partiti di opposizione, il Chp ed il Mhp, per «aver ceduto» troppo alle richieste dell'Ue, che, oltretutto, Francia in testa, sembra sempre meno incline ad un'ammissione a pieno titolo della Turchia. «Erdogan con la sua patetica insistenza sull'adesione all'Ue ci fa ridere dietro dall'Europa e dal mondo», ha tuonato in un comizio il leader nazionalista Devlet Bahçeli. **u.d.g.**

LA SCHEDA

Tutti i numeri della grande sfida elettorale

VOTO ANTICIPATO: gli elettori turchi oggi vanno alle urne domani per eleggere il nuovo parlamento in elezioni anticipate rese necessarie a causa dell'impossibilità di eleggere legalmente il nuovo presidente della Repubblica.

SISTEMA ELETTORALE: proporzionale con soglia di sbarramento del 10% per i partiti e le coalizioni di partiti.

NUMERO ELETTORI: 42,5 milioni su una popolazione di circa 72,5 milioni. Votano solo i maggiori di 18 anni. 4 milioni di giovani voteranno per la prima volta.

PARTITI E CANDIDATI: partecipano alle elezioni 14 partiti. Il numero totale dei candidati, inclusi gli indipendenti è di 7.395.

VOTO EMIGRATI: la Turchia non ha norme per il voto all'estero degli emigrati. Questi ultimi possono votare già dal 26 giugno negli aeroporti al loro arrivo in Turchia per le vacanze estive.

PARTECIPAZIONE: si prevede un'alta partecipazione al voto, nonostante che molti turchi siano in vacanza, a causa dell'alta posta in gioco, che tocca la laicità del paese, un tema molto sentito (sia pure tra diversi punti di vista) dalla grande maggioranza dei turchi. I luoghi di vacanza si stanno svuotando ed è iniziato il grande rientro nei luoghi di residenza con tutti i mezzi di trasporto privati e pubblici. Autobus ed aerei sono pienamente prenotati da tempo e le società di autobus hanno predisposto molte corse speciali per le votazioni.

RISULTATI: sono vietati gli «exit polls» e c'è il divieto di diffondere notizie sui risultati fino alle 21 (le 20 in Italia) di questa sera, quando saranno resi noti i primi risultati ufficiali. I risultati ufficiali saranno proclamati solo venerdì 27 luglio dalla Commissione elettorale centrale.

L'INTERVISTA KHALED FOUAD ALLAM Lo studioso del mondo islamico: la Turchia resta un Paese fondamentalmente democratico

«Ankara è preziosa, l'Europa non deve perderla»

■ di Umberto De Giovannangeli

«Nel sistema della globalizzazione la Turchia è un laboratorio politico-culturale di grande importanza, e per l'Europa è un «ponte» di dialogo che sarebbe gravissimo perdere». La Turchia al voto: ne parliamo con Khaled Fouad Allam, tra i più autorevoli studiosi del mondo islamico.



Qual è il segno prevalente delle elezioni politiche in Turchia?

«Queste elezioni rappresentano una verifica sulla capacità, oltre che sulla volontà, della Turchia di lottare per entrare in Europa. Ma dalle urne può uscire anche un Paese che rischia di ripiegare su se stesso e su una certa visione dell'Islam. Una Turchia euro-islamica o una Turchia che proietta la sua identità islamista verso l'Asia: il voto può sciogliere questo dilemma. Un dilemma che non oscura un dato di fondo di straordinaria importanza...».

Qual è questo dato?

«La Turchia resta un Paese fondamentalmente democratico, forse fra i più democratici fra tutti i Paesi islamici...».

Ciò si deve anche all'evoluzione del partito per la Giustizia e lo Sviluppo (l'Akp) del premier Erdogan?

«Fino ad oggi possiamo dire di sì. La Turchia non ha dato libero corso all'applicazione della «sharia» (la legge islamica, ndr.), come è avvenuto in tutti i Paesi islamici dove c'è una forte tendenza radicale di tipo neofondamentalista. Certamente il partito di Erdogan è stato originariamente una forza politica di matrice islamista, ma poi ha stato segnato, positivamente, dall'esperienza politica e dalla pratica di governo. Perché un conto è agitare parole d'ordine, fare ideologia, e un altro ritrovarsi in ciò che è la complessità della politica; una complessità che pone a tutti gli attori di obbedire a delle scelte che possono essere diversificate. La politica del reale ha obbligato anche l'Akp a laicizzarsi, a rendersi conto che la realtà non è più quella del 1868, e che quel mondo è totalmente cambiato. Il problema sta semmai nell'Europa...».

In che senso, professor Allam?

«Nel senso che la difficoltà che l'Europa mostra nel relazionarsi con la Turchia, fa sì

che esista un grave rischio che la Turchia ripieghi su se stessa. Resta il fatto che il partito di Erdogan abbia rappresentato un'esperienza importante che ha contribuito a democratizzare radicalmente una parte importante dell'Islam».

Come spiegare che in questa campagna elettorale, il tema del rapporto tra la Turchia e l'Europa sia rimasto in ombra?

«Di fronte alle resistenze dell'Europa ad affermare la natura anche europea della Turchia, era inevitabile che questo tema fosse il grande assente nella campagna elettorale. Queste resistenze hanno fatto sì che le stesse élite politico-culturali turche abbiano ritenuto che l'esperienza della laicità resti fondamentale ma che al cospetto del ri-

«Il partito di Erdogan è stato originariamente una forza di matrice islamista ma poi è stato segnato positivamente dall'azione di governo»

LA SCHEDA

Più candidate ma in Parlamento le donne sono meno del 10%

I maggiori partiti politici turchi hanno aumentato sensibilmente il numero delle candidate per le elezioni di oggi per il nuovo parlamento di Ankara, ma quest'ultimo è destinato ancora una volta ad essere dominato da deputati, tanto che le associazioni femminili accusano tutti i partiti di usare candidate come alibi solo per corteggiare il voto femminile.

Il partito di radici islamiche Akp ha quasi raddoppiato il numero delle donne in lista: sono l'11% contro il 6% delle ultime elezioni del 2002; il partito laico e socialdemocratico Chp le ha aumentate dall'8 al 10%; quello nazionalista, Mhp, tradizionalmente maschilista, dal 4 al 6%. Risultato, secondo le proiezioni, è che le deputate dovrebbero passare da 24 a 40, restando comunque sotto il 10% dei 550 membri del parlamento. Un esito che non dovrebbe modificare il 123/mo posto della Turchia nel mondo per rappresentanza femminile in Parlamento. «Dobbiamo metterci i baffi per entrare in Parlamento?», si chiede Hülya Gulbahar, presidente dell'Associazione per l'appoggio alle donne candidato (Ka-der) che ricorda come la condizione femminile in Turchia, nonostante il voto alle donne sia stato conferito dal padre della Patria, Kemal Atatürk, sin dal 1934 è ancora molto lontana dalle speranze di allora.

La sottorappresentazione delle donne in Parlamento è sintomo dell'ineguaglianza di genere in Turchia, un paese classificato dal Forum economico mondiale nel 2006 al 105/mo posto (su 115 paesi del mondo) per pari opportunità e dove le violenze domestiche ai danni delle donne sono molto frequenti e anzi in aumento (del 76% dal 2005 al 2006, secondo la polizia turca).

fiuto dell'Europa, questa laicità debba svolgere il suo «sguardo» altrove, cercando un'altra sponda, ad esempio nell'Asia centrale, nel Sudest asiatico e anche verso l'India. Per la Turchia può essere una scommessa, per l'Europa sarebbe certamente una enorme perdita, perché nel sistema della mondializzazione, l'Europa ha un bisogno vitale di interfacce e di «ponti»: la Turchia poteva svolgere questo ruolo di «ponte». Di certo, era meglio averla che non averla in una Europa sempre più multietnica e pluri-identitaria. I perdenti siamo noi».

Quando si fa riferimento alla laicità della Turchia si chiama in causa anche l'esercito.

«Questo ruolo è innegabile, ed è vero che fino agli anni Ottanta l'esercito sia stato il guardiano del «mausoleo della laicità» a fronte della minaccia del radicalismo islamico. Ma attenzione a non confondere laicità con secolarizzazione - che per determinarsi implica un divorzio molto profondo tra l'identità religiosa e l'identità del sé -, e soprattutto, a non ritenere che una «secolarizzazione democratica» della Turchia abbia sempre e comunque bisogno di una «protezione» militare.

L'Unità festa

FESTA REGIONALE DELL'UMBRIA

Castiglione del Lago
Domenica 22 luglio, ore 21

Immaginiamo le Feste...
del Partito Democratico

Piero Mignini
responsabile organizzazione Ds Umbria

Lino Paganelli
responsabile nazionale Ds Feste de l'Unità

Antonello Giacomelli
esecutivo nazionale Margherita

coordina **Fabio Duca**
responsabile organizzazione Ds Trasimeno



per il PARTITO DEMOCRATICO

www.festaunita.it

I sondaggi dicono che gli americani sono pronti a farsi guidare da un presidente nero

I DEMONI del pregiudizio, dell'odio e della discriminazione sopravvivono mentre un nero è candidato alla Casa Bianca. Pietra dello scandalo il sistema della giustizia penale, seguono la scuola e le banche. In New Mexico l'esperimento di bagni per «gente di colore». Il Chicago Tribune: esempi moderni di linciaggio.

di Roberto Rezzo / New York

LE STORIE

America, il razzismo al tempo di Obama

Ma negli Stati Uniti crescono gli episodi di discriminazione e non solo nel profondo Sud

I sondaggi pubblicati da Newsweek dice che gli americani sono finalmente pronti a farsi guidare da un presidente nero. Sarebbe disposto a votarlo il 98% degli interpellati, mentre solo l'86% darebbe la preferenza a una donna. Mentre Barack Obama, il primo candidato afro americano alla Casa Bianca che abbia conquistato l'attenzione dei media, avanza nelle primarie democratiche, le cronache riportano episodi che hanno il comune denominatore della discriminazione, del razzismo. Storie sconcertanti che arrivano soprattutto dal profondo Sud, dove l'idea della supremazia della razza bianca non solo stenta a morire, ma inaspettatamente sembra riguadagnare consensi tra le popolazioni locali. In comunità dove ogni tanto vengono date al rogo le chiese, dove onesti padri di famiglia giocano a fare gli incappucciati. Non accade soltanto al Sud. In New Mexico i responsabili della scuola superiore Hot Springs di Al-

A Jena il governo federale ha dovuto chiudere il carcere minorile dove le guardie seviziano i ragazzi neri

buquerque sono caduti dalle nuvole quando i genitori di alcuni studenti li hanno denunciati per un'estrosa iniziativa didattica. Nell'ambito del programma del corso di Storia americana, arrivati al capitolo della segregazione, hanno lasciato attaccare nei bagni due cartelli: «Riservato ai bianchi» e «Gente di colore». Il compito assegnato era quello di studiare le reazioni degli studenti. I cartelli sono stati distrutti nel giro di qualche minuto. A scuola su 426 studenti solo sette sono di origine afro americana. Chissà



Terminal degli autobus 1939: un afro americano a un distributore d'acqua riservato ai neri

cosa i professori si aspettavano di scoprire. Il dipartimento all'Educazione ha ritenuto che con il loro comportamento i professori non intendessero umiliare la minoranza studentesca e non ha quindi ravvisato gli estremi per l'azione penale. E neppure per una sanzione amministrativa.

Il caso dei sei ragazzi di Jena in Louisiana che rischiano 22 anni per aver preso a cazzotti un razzista che li aveva insultati è stato definito dal Chicago Tribune «un esempio moderno di linciaggio». Jena è la stessa ridente cittadina dove lo scorso anno è dovuto intervenire il governo federale per chiudere un famigerato carcere minorile dove le guardie scaricavano frustrazione e stanchezza per gli straordinari seviziano i ragazzi neri. Le autorità locali hanno ignorato per anni le denunce e perché qualcuno si decidesse a intervenire è stato necessario che un ragazzo per la disperazione abbia seriamente tentato di farla finita. Giovedì scorso è parti-

ta una denuncia al dipartimento della Giustizia perché indaghi sull'uso del sistema di posta elettronica del corpo di polizia statale in Colorado. Utilizzato un intenso scambio di messaggi tra colleghi che si prendono gioco dei neri.

«Neri e ispanici in America restano vittime di un trattamento discriminatorio e persecutorio da parte delle forze dell'ordine, dei pubblici ministeri e delle giurie», scrivono Ronald Welch e Carlos Angulo nel rapporto-inchiesta «La giustizia alla sbarra: disparità razziali nel sistema giudiziario Usa». Un maggior numero di fermi di polizia - e quindi di arresti - finisce per portare a sentenze mediamente molto più severe tra le minoranze.

Il motivo prova a spiegarlo David Cole, docente di diritto alla Georgetown University di Washington: «Con ripetute sentenze la Corte suprema ha di fatto cancellato il Quarto emendamento della Costituzione, quello che protegge i cittadini da fermi e perquisizioni arbitrarie e



Shaquanda Cotton, la ragazzina condannata a 7 anni di carcere

immotivate, rimette tutto alla discrezionalità delle forze dell'ordine. I pregiudizi razziali e gli stereotipi che vorrebbero le minoranze più inclini a delinquere fanno il resto». Una spirale perversa che ha finito con il creare una spropositata popolazione carceraria: le ultime statistiche pubblicate da Human Right Watch dicono che nella fascia di età superiore ai 18 anni è dietro le sbarre un maschio afro americano su venti in circolazione. Per i bianchi la proporzione è meno di uno ogni 180.

I casi di discriminazione non si limitano certo alla giustizia penale. Uno studio appena pubblicato dalla Naacp, la più antica organizzazione americana che si batte per la parità di diritti di tutte le etnie, conferma che i pregiudizi vanno oltre il titolo di studio, la professione e il conto in banca. Vengono citati i dati raccolti a livello nazionale da una prominente società d'investimenti: Charles Schwab. I tassi d'interesse applicati per i prestiti personali, i mutui immobiliari e i leasing per l'auto, scendono in modo direttamente proporzionale alla quantità di melanina che il richiedente ha nella pelle. Ammesso che il finanziamento sia concesso, a parità di reddito e di situazione finanziaria,

Per prestiti e mutui le banche chiedono ai neri in media tre punti di interesse in più rispetto ai bianchi

le banche ai neri chiedono in media tre punti percentuali d'interesse in più rispetto ai bianchi. E le banche nel cui consiglio di amministrazione siedono neri sono quelle che discriminano maggiormente contro i neri. I sociologi spiegano il fenomeno parlando di «introiezione da parte delle minoranze dei pregiudizi della maggioranza». Forse è per questo che la maggior parte degli elettori neri dichiara che voterà per Hillary Clinton alle prossime elezioni. Convinto che Obama sia solo «una nota di colore».

LOUISIANA

Vietato l'albero bianco Mychal rischia 22 anni

TUTTO comincia nei giardini della scuola superiore di Jena in Louisiana. Sotto il grande albero dove sono soliti ritrovarsi gruppetti di studenti nell'intervallo tra le ore di lezione. Lo chiamano l'albero bianco. E bianco è l'80% degli studenti di questa cittadina di 3mila anime nel profondo Sud. Un bel giorno di settembre del 2006 Mychal Bell, un ragazzo nero di 16 anni, il campione di football dell'istituto, insieme ad alcuni compagni, tutti afro americani, si presenta davanti al preside con una singolare richiesta: «Possiamo sederci anche noi sotto l'albero?». La risposta è che possono sedersi dove loro pare e piace. E così fanno. La mattina dopo dall'albero bianco penzolano sinistri tre cappi. Il messaggio parla la lingua del Ku-Klux-Klan e non potrebbe essere più chiaro: state al vostro posto o finite tutti appesi. Indignazione generale, indagine interna, tre studenti sono individuati quali responsabili dell'odioso gesto. Il consiglio scolastico ne raccomanda l'espulsione, il preside opta per una sospensione di soli tre giorni. Gli

studenti neri organizzano un sit-in di protesta sotto l'albero bianco. Interviene il procuratore distrettuale. «Smettetela di fare casino per uno scherzo innocente o vi do' io una lezione - apostrofa i dimostranti - Ricordatevi che le vostre vite dipendono da un tratto della mia penna». Da allora la vita si trasforma in un inferno per la piccola comunità afro americana di Jena. Il 30 novembre un misterioso incendio divampa nell'edificio principale della scuola. Il 1 dicembre un ragazzo nero che si presenta a una festa scolastica viene pestato a sangue. Il 2 dicembre un altro viene minacciato con una pistola. Il 4 dicembre uno studente dichiara a scuola che «i negri vanno impiccati tutti». Gli interessati lo prendono a pugni in faccia. Viene medicato in ospedale e immediatamente rilasciato. Otto studenti neri sono arrestati con l'accusa di tentativo omicidio. L'accusa viene successivamente commutata in assalto a mano armata. Il verdetto per Mychal Bell e cinque compagni è stato unanime: colpevoli. Il 31 luglio la sentenza: rischia 22 anni di carcere. **ro.re.**

PROVINCIA DI ROMA
LUNEDÌ 23 LUGLIO 2007
Presidenza del Consiglio Provinciale
Assessorato Politiche del Lavoro

MORTI BIANCHE LAVORO NERO

PER NON TACERE PER VOLTA RE PAGINA

Sala del Consiglio Provinciale
Palazzo Valentini - VIA IV NOVEMBRE 119/a

Ore 10.00
Proiezione di film, corti e documentari:
"3.87" regia di Valerio Mastandrea
"APNEA" regia di Roberto Dordit
"Certo Sicuro" - ANMIL: episodi speciali
"Morire per un giorno di lavoro" regia di Donato Placido

Intervengono:
Mirella DE MAFFUTIIS - ANMIL
Daniele DI NUNZIO - Ricercatore IRES
Adriano LABBUCCI
Presidente del Consiglio Provinciale di Roma

Ore 15.00
Seduta straordinaria del Consiglio Provinciale di Roma

Intervengono:
Cesare DAMIANO
Ministro del Lavoro
Enrico GASBARRA
Presidente della Provincia di Roma
Gloria MALASPINA
Ass. alle Politiche del Lavoro Prov. Roma

PLE DEL COLOSSEO - Ore 21.00
Serata di letture e testimonianze

Conduce
il Trio Medusa

Con:
Mauro Covacich
Gianni D'Elia
Marco Lodoli
Rodolfo Maltese
Stefano Mencherini
Ulderico Pesce
Christian Raimo
Beppe Sebaste
Elena Stancanelli

CIT
Consiglio Provinciale di Roma

TEXAS

Spintona il bidello Sette anni a Shaquanda

SETTE anni di carcere per una spinta al bidello. La corte d'Appello del sesto distretto federale si è rifiutata di ascoltare il ricorso presentato dalla madre di Shaquanda Cotton, la ragazzina troppo vivace che la scuola è riuscita a far condannare nientemeno che per «assalto a pubblico ufficiale». I giudici non hanno ravvisato alcun elemento di discriminazione razziale nella clamorosa sentenza pronunciata in primo grado. La vicenda si svolge a Paris in Texas, la desolata baracopoli nel deserto vista nell'omonimo film di Wim Wenders. Shaquanda, nella ricostruzione offerta dalle carte processuali, è una scolaria nera di 15 anni con qualche problema disciplinare: fa fatica a seguire le lezioni, talvolta si agita nel banco o chiacchiera durante le lezioni. Nel suo curriculum ci sono due richiami formali da parte della scuola: il primo per essersi presentata in classe indossando una maglietta corta in vita due centimetri oltre quanto previsto dal regolamento; il secondo per aver mescolato una quantità eccessiva di colore durante la lezione di belle arti. Alcuni testimoni hanno riferito

che gli insegnanti manifestavano un certo accanimento nei suoi confronti, probabilmente perché la madre è un'attivista che ha spesso denunciato pratiche discriminatorie nella scuola e nella comunità locale. La situazione precipita una mattina di settembre del 2005. Shaquanda è in ritardo di alcuni minuti e un bidello si piazza davanti alla porta per sbarrarle l'ingresso. Lei scoppia a piangere e comincia a stratonarlo. Il bidello viene accompagnato d'urgenza al pronto soccorso. I sanitari non sono in grado di diagnosticare alcuna lesione nonostante l'uomo, 58 anni, lamenti un forte dolore al braccio destro. Viene sporta denuncia e la pubblica accusa chiede una condanna esemplare. La sentenza nel marzo dello scorso anno condanna la minore alla carcere sino al compimento del 21mo anno di età. In un analogo procedimento contro una minore bianca, lo stesso tribunale aveva chiuso il caso con un'ammonizione. Shaquanda, dopo un anno di reclusione, si trova in libertà vigilata grazie all'intervento di una speciale commissione carceraria minorile. **ro.re.**

l'Unità *online*



MOSAIKO STUDIO

**La tua finestra con il mondo,
anche in vacanza.**

Abbonamento al quotidiano on line

I mese **12 euro***

Abbonamento all'Archivio Storico

I mese **12 euro***

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico

I mese **20 euro***

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007

Modalità di sottoscrizione:
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:

www.unita.it

Potere

BRANCACCIO: LA TV ESPUGNA IL TEATRO
MA COSTANZO HA UN PROBLEMA SERIO...

Dopo quel che ha scritto Moni Ovadia sull'Unità di ieri, è davvero difficile dire cose che aggiungano senso a questa sconfitta. Ma ci proviamo lo stesso, spiegando perché parliamo, a proposito della vicenda del Brancaccio, di sconfitta e non di sfratto, sgarbo o altro. I teatri d'Italia sono sempre stati terreni di scontri durissimi combattuti tra colleghi, scuole, politici, direttori, registi. Difficile dimenticare il modo in cui anni addietro è stata liquidata la direzione del teatro Argentina allora nelle mani di Mario Martone. Ma erano altri tempi e le battaglie si consumavano tutte dentro gli argini del teatro pur contando su sponde politiche. Abbiamo la sensazione che per la prima volta in Italia in modo



plateale la televisione e i suoi poteri, con Costanzo, abbiamo espugnato un teatro non esangue, non in stato di crisi, non privo di vocazione. Con tutta la violenza di cui possono essere capaci i signori di un pianeta amministrato mediamente dalla violenza che viene dalla presunzione della ricchezza. Proietti è un geppetto del teatro: un amorevole artigiano - caro al cuore di tutti gli italiani - che da decenni sforna burattini odorosi di legno, stoffa, di parole e di incanti. Come può competere con la malizia strafottente delle armate dell'impero televisivo? Tutto ciò appartiene alla crudeltà di una dinamica di sistema purtroppo fisiologica. Ma Costanzo ora ha un problema: non può piantare le bandiere del suo potere senza avere comunque la stima umana di Proietti, ma non ce l'ha. Ricco, famoso, potente: eppure non vorremmo essere Costanzo.

Toni Jon

MUSICA Tutti maschi, così è se vi pare. Tra le mura di un antico monastero della Catalogna cresce uno dei cori più famosi del mondo. Siamo andati a vedere. Vivono come in un campus ordinato e gioioso e cantano. Quel canto è un'esperienza

di Luis Cabasés
/ Escolania di Montserrat

Potete credere o meno, ma se qualcuno ha voglia di capire cosa si può avvicinare di più alla definizione precisa di un angelo, deve affrontare un bel po' di curve lungo il fianco di una delle più bizzarre montagne della penisola iberica, in Catalunya, a pochi chilometri dalla rutilante Barcello-



Una veduta del monastero di Montserrat in Spagna

BIENNALE E RIVISITAZIONI

Avete mai visto un Goldoni così sottosopra?

di Maria Grazia Gregori / Venezia

Se credete di sapere tutto o quasi su Goldoni, la Biennale Teatro 2007 diretta da Scarpato, che si svolge fra teatri e campielli in tutta la città, potrà sorprendervi con il fascino di un sognatore di 300 anni fa che, con un vertiginoso aggiornamento di epoche, cambia pelle a seconda delle latitudini fino a diventare nostro contemporaneo. Possibilità già intuita da quel genio di Fassbinder qualche decennio fa con la riscrittura violenta e luttuosa della *Bottega del caffè*. Da questo punto di vista *La famiglia dell'antiquario*, messo in scena con successo da Lluís Pasqual (poi in tournée in tutta Italia), è uno spettacolo emblematico. Pasqual rappresenta Goldoni parola per parola ma imprime alla rappresentazione scenica un forte segno di rinnovamento. Costruito su di una perfetta direzione degli attori fra i quali spicca un superlativo Eros Pagni - ma sono da lodare tutti gli interpreti fra i quali citeremo almeno il finto antiquario babbeo del bravissimo Virginio Zernitz, la spumeggiante, sulfurea Anita Bartolucci, la petulante Gaia Aprea che ricorda qua e là Giulia Lazzarini, Piergiorgio Fasolo nel ruolo canonico di Brighella, Nunzia Greco che è la servetta Smeraldina - lo spettacolo del regista spagnolo si impone con autorità. Che è sostenuta dall'idea di sviluppare i temi portanti della commedia - la difficoltà di guidare una famiglia e l'eterno contrasto fra vecchi e giovani - attraverso epoche diverse dal Settecento in cui fu scritta, ribadito dalla scena mobile di Ezio Frigerio che ruota su se stessa rivelando oggetti e personaggi, fino ai giorni nostri. Mostrandocene dunque tutta l'attualità, in un mutare vorticoso di abiti, musiche, gesti, atteggiamenti, perché, in fin dei conti, Goldoni vince sempre. I fatti della vita quotidiana, le psicologie femminili, i giochi dell'amore e del caso, il fascino ambiguo del denaro, l'ascesa della borghesia, costellano l'intera drammaturgia goldoniana. Succede per esempio in una scanzonata, un po' esangue *Vedova scaltra* messa in scena da Lina Wertmüller che ha per protagonista una duttile, insinuante Raffaella Azim nel ruolo del titolo. Una donna corteggiata, ricca di suo, che decide di godersi la vita dopo la morte del vecchio marito mettendo alla prova i suoi corteggiatori internazionali, gestiti da un sapido Arlecchino interpretato da Gianni Cannavacciuolo. Luogo degli incontri e degli inganni è un enorme letto che domina l'intera scena e che Enrico Job ha inventato incastonandolo dentro il paesaggio della città. Qui il gioco si fa duro, scopre le sue carte ma dona la felicità.

Arrestare davvero le carte del modo di guardare Goldoni, però, ci pensa *La guerra*, testo chissà perché poco rappresentato, interpretato dai giovani, bravissimi attori usciti dalla Scuola del celebre Teatro Katona di Budapest, diretti da Gabor Zambeki che ne firma anche l'adattamento. Uno spettacolo che si ricorda, fresco e preciso, profondamente pacifista, contro tutte le guerre e quell'affarismo che, come diceva anche Brecht, sempre si accompagna ai conflitti. Antimilitarista e provocatoria con punte di esplicito erotismo, *La guerra* critica i malintesi puntigli d'onore dei militari che spingono alla morte centinaia di giovani, che la limpida regia di Zambeki sottolinea. La pace, insomma, sembra non servire a nessuno: eppure, ci dice questo spettacolo, è la nostra sola speranza di salvezza e di giustizia. Chi però riscrive di più Goldoni cambiandolo veramente di segno e suggerendo una ribellione dei servi contro i padroni che l'autore non avrebbe mai immaginato, è Letizia Russo che per il Nuovo Teatro Nuovo di Napoli si inventa un *Feudatario* in odore di mafia. Dove l'ossessione della roba - in questo caso, letteralmente, la merda - fra incesti e assassini, in un clima violentemente e anche un po' gratuitamente espressionista, è la chiave dello spettacolo di Pierpaolo Sepe al quale gli incisivi interpreti offrono una duttilità e una plasticità che li trasforma in veri e propri «corpi di teatro». Infine, il pubblico della Biennale che ha affollato gli spettacoli e i mille giovani di Campus provenienti da molte università: per vedere, ascoltare, studiare, il signor Carlo Goldoni.

Voci da un monastero iberico

na, ed andare a bussare alle porte di un monastero millenario dove, fin dal XIII secolo, si ripete il miracolo - possiamo dirlo - di un complesso vocale tra i più straordinari del mondo, l'Escolania di Montserrat.

Sotto le cime svettanti ed arrotondate di questa montagna brulla e granitica, che sembra il capriccio repentino di una geologia che non vuole ascoltare la legge di gravità, un gruppo di cinquanta bambini e ragazzi, tra i 9 e i 14 anni, super selezionati fin dalla prima infanzia, offre al mondo una performance che trova rarissime pietre di paragone, soprattutto nella vecchia Mitteleuropa, come il Sängerknaben di Vienna o il Kreuzchor di Dresda.

Lo fanno in un clima di allegro collegio dove si studia con un preciso programma pedagogico, si fa sport, ci si diverte, si lavora anche duramente e dove le note musicali spuntano da ogni stanza.

Tutti rigorosamente maschi per una questione di evoluzione della voce che li favorirebbe, dicono al monastero, rispetto alle coetanee dell'altra metà del cielo, hanno un repertorio vastissimo, con un caposaldo nella musica autoctona catalana che

deriva dalla tradizione popolare e dalla storia secolare del coro.

Nell'era più moderna si va dal sacro, naturalmente, spaziando tra gli altri da Mendelssohn a Scarlatti e Palestrina, da Fauré a Haydn, da Poulenc a Messiaen, a esecuzioni più profane con un altro catalano illustre come Jordi Savall - con la sua orchestra Concert des Nations tra i più grandi esecutori viventi di musica antica e vero scopritore della quasi dimenticata viola da gamba - oppure con l'Orchestra del Gran Teatro del Liceu di Barcellona nel *Sogno di una notte di mezza estate* di Benjamin Britten, in una incisione che vede anche un carismatico Oberon, interpretato

Dal 1200 il miracolo si ripete: cinquanta ragazzini dai 9 ai 14 anni vivono in comune. Niente classe mista: rovinerebbe la voce

dal controttenore David Daniels. Ma la vera peculiarità dell'Escolania, che ha un direttore fresco di nomina, Bernat Vivancos, «appena» 33enne ed ex corista del gruppo, non è legata tanto a una discografia da discreti numeri, grazie anche ad un buon successo di vendite che deriva dall'enorme flusso turistico, anche dall'Italia, che passa per Montserrat, né a un calendario di concerti in ogni parte del mondo. L'eccezionale qualità sta nella semplice e quotidiana interpretazione dei tradizionali canoni musicali, ritmati dalla vita e dagli orari del monastero di regola benedettina, che trasforma in una scarica forte, avviluppante, poderosa di emozione

Vendono dischi e girano il mondo ma quando sono «in casa» ogni giorno alle 13 intonano i loro canti e ascoltarli rapisce

quella che, in un altro posto, potrebbe essere una semplice routine espressiva e che a Montserrat trasporta chi ascolta in una dimensione di grande serenità. Si ripete ogni giorno, escluso il sabato, da tempo immemorabile, giusto alle 13. Quando i ragazzi prendono posto vicino alla statuetta lignea della Madonna nera, veneratissima anche perché simbolo della Catalunya, da sempre terra differente dal resto della Spagna, tutto si cristallizza all'istante per ascoltarne le voci. Si è praticamente costretti a sospendere qualsiasi attività, ci si affida ad un coinvolgimento che ognuno può interpretare come vuole, secondo coscienza e credenza, ma che indubbiamente ha la caratteristica veramente singolare di essere profondamente appagante per tutti. È piacere puro. E, indipendentemente dall'essere veri musicofili, semplici appassionati o turisti da torpedone, si apprezzano i ragazzi per un linguaggio comprensibile a tutti che regala uno stato di dolcissima pace interiore. Vale la pena, dicevamo, salire il fianco della bizzarra montagna. Tornare indietro, dopo averli sentiti, lascia sempre qualcosa in un angolo del cuore.

LA RASSEGNA Al Festival Gaber, una versione aggiornata della «Chiesa si rinnova» ha scatenato un vespaio di reazioni negative ma...

Capanna difende Andrea Rivera: ha la rabbia di Giorgio Gaber

di Edoardo Semmola / Viareggio

«E adesso basta con queste polemiche». Andrea Rivera: dalla strada, dai citofoni, dal palcoscenico del Primo Maggio a quello del Festival Teatro-Canzone Giorgio Gaber. È stufo: la Chiesa Cattolica e le polemiche, infinite, a piazza San Giovanni come alla Cittadella del Carnevale di Viareggio, dove ieri sera si è chiusa la trascendente terza edizione del Festival Teatro-Canzone organizzato dalla Fondazione Giorgio Gaber in collaborazione con Gogest e diretta dalla figlia del cantautore, Dalia Gaberscik, con la conduzione di un brillante Enzo Iacchetti. Eppure sono cose che scriveva lo stesso Signor G. quarant'anni fa, con *La chiesa si rinnova*. E non è un caso che sia proprio questo il brano scelto dal cantastorie romano per il suo omaggio a Gaber: rivisto, ammodernato, al caso Welby, alla messa in latino, al Family Day della discrimina-

zione anti-gay. Sulla scia dello stesso artista milanese, che spesso usava aggiornare i pezzi al mutamento dei tempi, come fece per il monologo su l'America e anche per *La chiesa si rinnova*. Ma quando Rivera dice che «la chiesa non si evolve» lo chiamano «terrorista» (*L'Osservatore Romano* dopo il Primo Maggio). Quando invece canta che «si rinnova» (ironicamente s'intende), da «terrorista» diventa «gaberiano». La stampa continua ad attaccarlo, e fioccano i commenti caustici: «Ha rubato la scena al ricordo di Gaber», «Ha usato il palcoscenico per vomitare la sua rabbia», «Continua a offendere la religione». La religione, poi, è stata il filo conduttore della prima serata: con un irresistibile *Giobbe Covatta*, che dialoga con Dio e mostra il video de *La libertà* cantato dai bambini africani (standing ovation) e un Maurizio Crozza mattatore che torna a sparare sui mancati Dico - «nati ai tempi del bacio tra Andreotti e Totò Ri-

na» - e su questa Italia «a laicità vigilata». «Il bello è che ogni artista ha dato il meglio di sé nell'insieme di una serata alta e dinamica - ha commentato Mario Capanna, storico amico di Gaber - E Rivera si esprime così, è autentico: la rabbia è la sua caratteristica propulsiva e forse deriva anche dall'ostracismo nei suoi confronti prodotto da chi ha

Lo attaccano in tanti per aver rinnovato una critica legittima alla Chiesa aggiornando il vecchio testo del signor G.

paura di quello che dice». «Se controlla la rabbia, senza smorzarla - è l'augurio che "Attila", come Gaber chiamava Capanna, dà al giovane comico romano - andrà molto lontano». Insieme a Giulio Casale, che si è mirabilmente esibito in un estratto da *Polli d'allevamento*, Rivera è rimasto forse l'unico a perpetrare l'arte gaberiana del teatro canzone. E lui lo fa a modo suo, con la sincerità che comunica allo stomaco dello spettatore. Proprio come lo stesso Signor G. avrebbe voluto. Le due serate del festival si sono concluse in un'orgia di atmosfere da puro, viscerale teatro-canzone. Un affettuoso omaggio al maestro con i comici in stato di grazia, e con i cantanti, da Mango a Tosca, che esprimono «l'anima brechtiana del Signor G.», a Laura Pausini che dice: «Rappresento quanto di più lontano dal mondo di Gaber e mi dispiace... lo stesso ho imparato a conoscerlo solo ora: spero di non avergli fatto fare brutta figura».

Rezza e ricerca lo Stato non vi cerca

TEATRO Antonio Rezza e Flavia Mastrella fanno ricerca, non cercano l'applauso ma hanno un loro gran pubblico. Hanno presentato a Roma «Fotofinish». Mai ricevuto un euro di aiuti pubblici...

■ di Renato Nicolini

L'

ultimo spettacolo di *Mediterranea*, sullo stesso palco all'Università di Roma alla Sapienza - di fronte alle scalinate piacentiniane, con la Minerva che poco eroicamente mostra le terga all'attore - dove Bustric aveva rappresentato *Napoleone magico imperatore*, è stato *Fotofinish in bianco e dotto* di Antonio Rezza. Ne parlo con lui e Flavia Mastrella.

Perché «in bianco e dotto»? In che cosa differisce da «Fotofinish in bianco e nero»?

Per il luogo in cui si svolge. Sembrava che lo spettacolo avrebbe dovuto essere rappresentato nel Chiostro del Sangallo a San Pietro in Vincoli, dove ha sede la Facoltà d'Ingegneria. Così avevamo pensato, con Flavia

Mastrella, di intitolarlo *Fotofinish in bianco e chiostro*. Poi «chiostro» è diventato «dotto», visto che avevamo Minerva alle spalle.

Il vostro teatro è un teatro insieme molto sfacciato e molto minimalista, insieme attento alle relazioni che uniscono - sotto il segno comune dell'immagine - teatro cinema e televisione.. Il corporeo - l'incorporeo - l'inanimato... tutto è materia, ogni elemento montato o assemblato può raccontare una storia, comunicare. L'atmosfera del momento, la finzione, l'atto nello spazio, diventano immagine, frammento da trasformare per costruire un ritmo - il film - il corto.

Video, digitale, cinema, tv, teatro, hanno regole con sotto-regole, modalità spaziali e poetiche antitetiche, si avvalgono di strumentazioni e linguaggi che dettano legge.....regole e leggi sono il materiale che preferisco... dove c'è la regola posso sempre infrangermi in ragionamenti sconnessi scoprire nuove prospettive da aberrare.

Il teatro è un'altra cosa... I miei allestimenti scenici interagiscono con l'azione, si amalgamano alla rappresentazione, sconvolgono i contenuti dei testi di Antonio in senso visivo, determinano personaggi e movimenti, parlano il linguaggio della forma e del colore. Ogni singolo elemento ideato per l'allestimento ha un senso indipendente, ma non estraneo alla storia che poi andrà ad accogliere, i quadri di scena sono il contrario della maschera e grazie all'intervento corporeo di Antonio si trasformano in scul-



Antonio Rezza sul palco

ture vive. Quando lavoriamo agli spettacoli le nostre idee nascono separatamente, e poi si uniscono...

Nel teatro la rappresentazione momentanea prende il sopravvento: si parla di

«I programmi ministeriali non sono studiati per favorire i laboratori sperimentali»

spazio definitivo, mutabile nei limiti di una realtà oggettiva.

Ed è anche un teatro assolutamente artigianale. Questo si vede anche dai lunghi intervalli che separano un nostro spettacolo dall'altro. *Io*, che tu hai visto...

Si, ricordo di averlo visto in uno spazio molto particolare a Nettuno, mi pare fosse una scuola...

Si, noi siamo non troppo considerati dal teatro commerciale, così siamo costretti ad inventare il nostro percorso.

Avete sovvenzioni ministeriali? Mi sa che anche voi siete come

Bustric, che si appoggia a Festival, spazi alternativi, ma non riesce nemmeno a presentare la domanda al Ministero...

Nulla è più invalicabile, per noi, del muro delle difficoltà burocratiche. Anche noi non abbiamo una lira dal Ministero...

Ma è un paradosso! Una ricerca trasversale e sperimentale come la vostra, che è utile per tutto lo spettacolo italiano, non solo per il teatro, senza una lira di aiuto dallo Stato!

Sono parametri studiati per le esigenze del mercato, non per quelle della ricerca. Dopo un anno e mezzo da *Io* abbiamo messo in scena *Fotofinish*. Un altro anno e mezzo, ed ecco la nostra ultima produzione, *Bahamut*, che in effetti è una produzione del C.R.T. di Milano, da soli non ce l'avremmo mai potuto fare...

Volete raccontarmi in breve la storia di «Fotofinish», giusto per far schiattare quelli che non hanno avuto la fortuna di vederlo, perché si tengano pronti per la prossima occasione?

È la storia di un uomo che si fotografa per sentirsi meno solo. Ora si finge cliente ora fotografo esperto. Alla fine, fotografandosi come tale, finisce per crederci un uomo politico. Ed in quanto tale parla alla folla, una folla che però non c'è. Come politico promette ospedali ambulanti che vadano direttamente a casa dei malati, sblocca i piani regolatori per regalare a tutti case anch'esse ambulanti. Si finge donna fotografandosi come tale. Insomma un ritratto assolutamente realistico dell'Italia contemporanea

CINEMA Attentato a Hitler, polemiche sul set Cruise antinazi nel film non convince i tedeschi

■ di Gherardo Ugolini / Berlino

«Non mi va che un fanatico di Scientology reciti il ruolo di mio padre. Tom Cruise dovrebbe lasciarlo in pace. Può venirci fuori solo immondizia, sarà sicuramente una porcheria». L'accusa l'ha pronunciata in un'intervista alla *Süddeutsche Zeitung* Berthold Schenk von Stauffenberg, figlio maggiore di Claus Schenk von Stauffenberg, l'ufficiale tedesco che organizzò il clamoroso attentato del 20 luglio 1944 contro Adolf Hitler. Proprio nei giorni in cui la Germania commemora solennemente la figura di Stauffenberg e la ricorrenza del suo tentativo colpevole di stato, divampano le polemiche attorno al film *Valkyrie*, pellicola diretta da Bryan Singer che costerà 80 milioni di dollari e che ha ricevuto dal Fondo tedesco per il sostegno al cinema un finanziamento di circa 5 milioni di euro. Oltre a Cruise il cast comprende altre star quali Kenneth Branagh, Carice van Houten, Thomas Kretschmann, Christian Berkel e Tom Wilkinson. Le prime riprese sono state girate l'altro giorno nell'aeroporto militare di Löpten, nel Brandeburgo, a poche decine di chilometri da Berlino, dove è stata ricostruita la famosa «Tana del Lupo» di Rastenburg, ossia il segretissimo quartier generale da dove il Führer dirigeva le operazioni militari della seconda guerra mondiale. Lì Stauffenberg piazzò una granata, proprio sotto il tavolo di lavoro di Hitler. L'esplosione avvenne nel bel mezzo di una riunione dello Stato Maggiore, ma in un momento in cui il capo del nazismo si era allontanato per controllare delle carte geografiche. Così se la cavò

con qualche escoriazione e una lieve lesione ai timpani. Molti sono curiosi di vedere come se la caverà Tom Cruise, in divisa nazi e con tanto di benda sull'occhio, nei panni di Stauffenberg, l'aristocratico e colto militare di carriera, pluridecorato per aver riportato diverse mutilazioni combattendo in Africa, fino al 1944 al fianco di Hitler pur tra mille turbamenti e perplessità, e quindi a capo di una congiura (denominata in codice «operazione Valchiria») per eliminare il Führer e portare la Germania fuori dalla guerra con una resa onorevole. La polemica sul film ha investito perfino i palazzi della politica. Il ministro della Difesa Franz Josef Jung (Cdu) ha negato il permesso di girare all'interno del Bendlerblock, l'edificio che all'epoca del Terzo Reich fungeva da sede del Comando Supremo dell'Esercito e che oggi ospita il Ministero della Difesa. Proprio nel cortile di quella palazzina si compì la tremenda rappresaglia ordinata dal Führer. Stauffenberg e numerosi altri ufficiali che avevano preso parte alla congiura vi furono fucilati la notte stessa dell'attentato, mentre la Gestapo dava inizio ad una retata di dimensioni impressionanti che in molti casi non risparmiò neppure i famigliari degli attentatori, molti dei quali furono passati per le armi o deportati nei lager. Uno dei pochi a prendere posizione a favore del film è stato Florian Henckel von Dännersmarck, il regista di *Le vite degli altri*. In un'intervento sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha difeso il diritto di Singer e Cruise di girare un film sulla storia tedesca come e dove vogliono.

UN PROGETTO POLITICO PER IL NORD



Se ne discute con

Walter Veltroni Dario Franceschini

Martedì 24 luglio a Milano
ore 14.30

Auditorium "Giorgio Gaber"
Palazzo della Regione Lombardia - piazza Duca D'Aosta 3

www.democraticiperilnord.it

ORIZZONTI

Tremonti, la bella destra del Professor «Superbone»

POLEMICHE L'ex ministro del Bilancio ha tenuto una *Lectio* ai giovani di Forza Italia nel giorno della presa della Bastiglia. È un vero manifesto neo-conservatore con accenti alla Sarkozy e tutte le idee tremontiane. Ve le raccontiamo

■ di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

Contraddetto dalle più elementari evidenze, o dalle repliche dell'esperienza. Un osso duro insomma, tignoso e immaginifico, capace di corruciarsi come una divinità ingiustamente ferita. Magari dopo aver interrotto e irriso a ripetizione gli avversari, ma facendo finta di nulla. Come uno che è stato offeso mortalmente, mentre passava lì per caso. Sicché, oltre che competente, è anche un maestro di retorica che conosce l'arte della battuta al birignao. Dello slogan efficace che riazzerà le diatribe daccapo, trascinandole sui suoi terreni preferiti. Improntitudine professorale fatta persona, nutrita di cognizioni, sempre allo sbaraglio, ma in grado con tripli salti mortali di riaprire la partita. Anche quando tutto, ma proprio tutto, dai fallimenti della sua finanza creativa al deficit di bilancio della destra, è palesemente contro di lui. Insopportabile, ma a modo suo simpatico, è un simbolo di intelligenza pura volta all'errore, di narcisismo acuminato. Perciò abbiamo deciso di «recensirlo». O meglio di recensire le sue idee, così come sono apparse in una *Lectio* «magistrale», da lui tenuta il 14 luglio a Padova, nella scuola giovanile di Forza Italia. La *Lectio* è comparsa il 18 luglio sul *Foglio*, a tutta pagina e con titolo che più pomposamente tremontiano non si può: *Lectio Tremontiana*. Proprio sotto una foto dell'ex ministro tra i grandi della Banca mondiale e con accanto Sarkozy. Potenza della *grandeur* tremontiana! Quattordici di luglio, festa della Bastiglia, e Sarkozy. Niente di meno, niente di più. Il di più sono le Idee della *Lectio*, che andiamo a raccontarvi. Apre il tutto un Prologo in cielo, dove Tremonti fa sfoggio di cultura classica. Virgilio, Platone, Hegel, Napoleone (immaginarsi



Alessandro Di Meo / Ansa

Creativo della finanza e polemista spericolato è il vero ideologo del centrodestra l'unico in grado di tenere botta

Bondi e Schifani in deliquio nel leggere!). E poi scoperte geografiche transoceaniche di ieri, doppiate e superate dall'espansione delle rotte odierne nel mondo globale. Qua e là, anche un fervorino prosaico ai giovani di Forza Italia: la politica è un'arte empirica. Ed è essa, come duttilità del «nocchiero», a dar lezione alle idee, non il contrario. Avviso ai naviganti: non sono un chiacchierone e la so lunga sulla *Technè* politica. Qual è il nodo che il Professore mette a fuoco, di là di scintillio e «rabbassamenti»? Eccolo, in slogan anglico: mercato se possibile, governo se necessario. Ovverosia, il mercato globale non

è una divinità assoluta. È certo irreversibile. Ma la politica non può essere la proiezione dell'economia, come avviene in un certo liberalismo e persino col comunismo, «mercatasti» entrambi nell'esaltare da visuali opposte la potenza materiale del mercato. In sintesi per Tremonti, fermo restando che l'economia è quella e solo quella, la politica con le idee restotanti resta sovrana. Visto che su di essa si misura la «differenza tra destra e sinistra».

Mossa sottile. Perché in un solo colpo Tremonti ha ficcato in un solo sacco liberisti e comunisti. Ribadito la distinzione destra/sinistra, difeso la *naturalità* del mercato. Ma ha pure scavalcato a sinistra la sinistra, cavalcando la necessità di opporsi al «mercatisimo», all'onnipotenza del mercato. Come? Con la «battaglia dello spirito», delle idee, dei «valori». Al fine di nutrire una politica che rifiuta il materialismo fiscale e redistributivo - palla al piede della «sinistra ormai fallita» - e che protegge tutti, devolvendo poteri. Rassicurando sull'efficienza nuova dello stato, sulla famiglia. Contro gli sprechi, l'immigrazione, contro il parassitismo della

Tra i suoi cavalli di battaglia preferiti la lotta al «mercatisimo» e la rivendicazione di un nuovo ruolo per lo stato nazione

spesa pubblica. E anche, sottinteso ma non troppo, contro l'insidia dell'export cinese e delle delocalizzazioni economiche, che spostano manodopera e capitali nelle aree vantaggiose. Molte di queste cose, specie l'ultima, erano già in un libro Mondadori di qualche anno fa: *Rischi fatali*. Manuale no global scritto da destra proprio contro il neofitismo liberale della sinistra smaniosa di buttarne il bambino e l'acqua sporca... E qui il discorso si precisa, sulla base di un socrato valoriale che indica bene il mix destra/sinistra tremontiano. Mix abile, lo dicevamo, perché nomina problemi reali, frutto

della globalizzazione senza freni, e anche dell'afasia una certa sinistra moderata e filoglobalista. E l'antifona è: occhio, la sinistra di oggi vi abbandona! È spendacciona e cosmopolita. Non ha un'idea di stato forte, né visione alcuna di politiche industriali o welfareistiche efficaci. E sempre la sinistra, vi espone alla deriva migratoria, e a quella dei valori. In altri termini: è la morale alla sinistra, fatta da sinistra e da destra. Parassitando temi di sinistra e svuotandoli ovviamente, visto che su quei temi la sinistra ha ormai poco da dire. Esempi: i diritti umani come filtro al *dumping* di merci prodotte sottocosto e in schiavitù. Oppure l'indirizzo della Bce, che alza i tassi di interesse e aggrava il debito. Oppure ancora la qualità ben indirizzata della spesa pubblica. Insieme di *issues* su cui l'ex Ministro suona la grancassa da tempo e che sarebbe stolto sottovalutare, giacché da destra esse fanno «egemonia». Come mostra «l'effetto Sarkozy», di cui Tremonti in Italia è un succedaneo in anticipo. Poco importa che le soluzioni pratiche tremontiane appaiano provinciali, mirabolanti e persino comiche, a petto della *grandeur*

EX LIBRIS

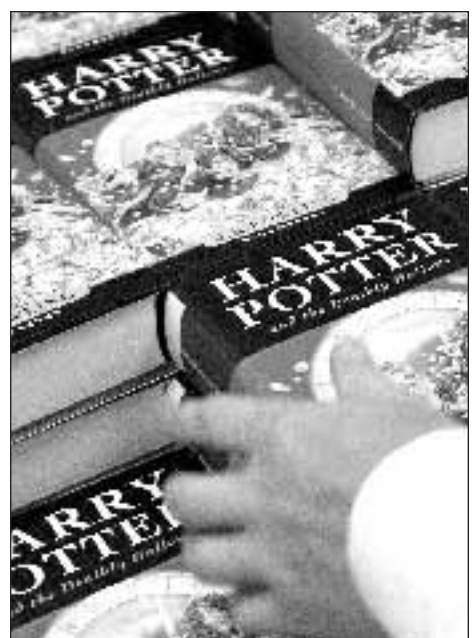
Dato che un politico non crede mai in ciò che dice, resta sorpreso quando gli altri ci credono.

Charles de Gaulle

di Sarkozy, che a Berlusconi al più farebbe fare una tv a Marsiglia. Come quando, per sanare il debito, l'ex Ministro finì con l'indebitare vieppiù lo stato, con la Patrimonio Spa. O come quando, nella *Lectio*, propone che le Poste si trasformino in agenzia mediatrice di servizi sanitari, aiutando i malati. Procurando gli infermieri agli anziani, attivando le prenotazioni. Talché, mentre oggi i cittadini fanno la fila, sarebbero i postini a fare la fila davanti alle abitazioni dei cittadini! In altre situazioni altresì Tremonti fu più efficace, come sulla polemica contro le banche e Fazio o sulla legge sul risparmio, costringendo la sinistra a inseguirlo, dopo essere rimasta impigliata su Unipol. Ciò che conta però è proprio il fascino discreto del «populismo tremontiano», che ha molte frecce nella faretra *destruens*: polemica antimercatista, difesa dall'import, stato colbertista, lotta alle burocrazie e alle banche, agli sprechi sorretti da un fisco rapace. Poi, passando al piano *costruens*, le proposte sono patetiche: da «trazionalismo post-modern» e imbonitore. Ma prima di tornarci brevemente, vi raccontiamo l'altra mossa tremontiana, non sciocca. Questa: la polemica anti-veltroniana e «antidesiderante». La tesi è che Veltroni incarni la mutazione della sinistra dai «bisogni ai desideri». Prima c'erano grandi istanze collettive «materiali», dice il Prof. Oggi, soddisfatte in parte quelle e in assenza di risorse, con Veltroni si passa ai desideri: all'edonismo dei bei sogni per tutti. All'individualismo massificato, egoista e «irresponsabile». Insomma a una sorta liberalismo serafico e a buon mercato, che idealizza il buon mercato, ma non decide, e fa i comodi suoi. È una caricatura certo, smentita da certi accenni di «decisionismo» veltroniano. Ma la polemica fa breccia in un certo smarrimento a sinistra, laddove la sinistra ormai gioca sul terreno altrui, senza progetti generali, abbellendo di valori etici soft-equalitari la morale d'impresa, la morale proprietaria. E ora infine, la famosa *pars costruens*. Ultravacua, e buonista rovesciata. Tremonti la enumera

L'abilità di fare la morale alla sinistra scavalcandola sul suo stesso terreno con un mix di realismo e populismo

in un «eptalogo» con 5 maiuscole: Autorità, Responsabilità, Valore, Identità, Ordine (Legge&Ordine). Sembrano gli avvisi che campeggiavano minacciosi nei reclusori per alcolisti nell'Inghilterra vittoriana. Sotto cui ora si maledicono chiesasticamente i Pacts. E dove il culmine del ridicolo Tremonti lo raggiunge quando al punto «Identità» esalta la Lega Nord, come custode di una tradizionale tolleranza italica che ci mette al riparo dalla xenofobia! D'accordo sono frottole «neoon» e «teoon», sparate come spot. Frottole soft. Ma alla fine possono perforare i fianchi molli della sinistra soft.



La copertina di «Harry Potter and the Deathly Hallows»

SAGHE Le fughe di notizie non hanno rovinato le vendite: la settimana puntata delle avventure del mago è il libro più velocemente venduto del mondo

Alla fine «Harry Potter» è uscito quando tutti già sapevano la trama

■ di Leonardo Clausi

Harry Potter and the Deathly Hallows è uscito. In questo momento, in una Gran Bretagna dilavata dal monson, come nel resto del mondo, migliaia di copie volano via ogni minuto da migliaia di scaffali in migliaia di librerie, facendone rapidamente il *fastest selling book* dai tempi di Gutenberg. Coloro che hanno trattenuto il fiato, temendo un finale «artistico» che ripudiasse la logica dell'*happy ending* in favore di un più crudo epilogo che contemplasse anche, orrore degli orrori, la morte dell'eroe, sono ormai al sicuro, le ottocento pagine tra le mani, cercando di resistere alla tentazione di saltarne la gran parte per divorarne la fine. A nulla è servito il cordone sanitario attorno alla data di pubblicazione. Quando c'è biso-

gno di una merce nulla impedisce al mercato di distribuirla. Harry non muore, si sposa perfino, cresce, matura, procrea. Certo, di morti ce ne sono, ma sono (quasi) tutti cattivi, *in primis* il malefico Voldemort. La fiaba, insomma, getta la maschera e accetta di diventare ciò che è. E in fondo, va bene così. Soldi risparmiati in servizi sociali (precedentemente allertati nel caso un finale traumatico avesse avuto effetti nefasti sui bambini). L'unico trauma è ora quello dell'autrice, che dovrà decidere cosa fare da grande. Cosa ci insegna l'epilogo di una veglia notturna spesa bivaccando davanti alle librerie di mezzo mondo in attesa dell'ultimo capitolo della vicenda del *boy wizard* (per favore, non chiamiamolo «maghetto»)? Che la società digitale non tollera embarghi, prima di tutto. Non è semplicemente possibile, nemmeno

per una macchina da guerra come quella approntata da Bloomsbury (in Gran Bretagna) e da Scholastic (negli Usa), scongiurare le indiscrezioni, le anticipazioni, la circolazione di copie pirata. È una strana e spuria forma di democratizzazione del rapporto tra il produttore e il consumatore di cultura quella di internet, che in parte si rovescia nel mercato nero. La cultura circola secondo le esigenze del mercato: nel caso di un nuovo prodotto su cui grava un enorme aspettativa poi, quest'aspettativa è l'anticipazione. «Averlo prima degli altri» equivale a «saperlo prima degli altri». Poco male dunque. Come talvolta accade nel mercato discografico, il nuovo disco del proprio beniamino scaricato da internet a bassa qualità non fa altro che incentivarne immediatamente l'acquisto, legale, in alta qualità. Chi

vuole accontentarsi della copia scannerizzata di un libro, brutta, che si legge male, reperita online come se fosse il libretto d'uso e manutenzione di un vecchio aspirapolvere? JK Rowling, inferocita dalla recensione *prematura* del *New York Times* (da parte del famigerato critico del giornale, Michiko Kakutani) e di altri giornali americani, può rilassarsi: queste recensioni non hanno sciupato la festa a nessuno: e poi, nessuno era obbligato a leggerle. C'è invece un aspetto su cui vale la pena riflettere: il fatto che supermercati come ASDA e Tesco abbiano deciso di vendere il libro a prezzi stracciati, rendendolo esca per altri acquisti dal loro stock indica chiaramente che la scrittrice scozzese, oltre ai ben noti primati di denaro e vendite aggiunge anche quello di aver dato un nuovo significato al termine «cultura di massa».

Kosuth, scrivere sui muri è illuminante

L'ISOLA di San Lazzaro degli Armeni a Venezia ospita una maxi-installazione dell'artista che è stato pioniere dell'arte concettuale: parole luminose che si allungano sui muri, lastri-

cere e un dovere occuparmene, se non avessi già speso le mie energie sulla precedente mostra della produzione scultorea di questo artista, esposta a Bergamo. E c'è un raffinatissimo confronto tra Joseph Beuys e Matthew Barney, come dire, dell'idolo di ieri e di quello di oggi, ospitato alla Peggy Guggenheim; e scende in campo anche la Fondazione Bevilacqua La Masa, che nella sede di Palazzo Tito rilancia la personalità di un padre della Pop Art, l'inglese Richard Hamilton. Ma di tali fatti altri si è già occupato o si occuperà su questa pagina. Vorrei portare l'attenzione su quanto ha realizzato all'Isola di S. Lazzaro degli Armeni Joseph Kosuth, con l'aiuto di un'eccellente curator quale Adeline Fürstenberg. Kosuth, nato nel 1945, riuscì a porsi, poco più che ventenne, alla testa dell'Arte concettuale, a sua volta il fenomeno di punta in quel fronte variegato di tendenze, nate attorno al '68, che sancirono la cosiddetta «morte dell'arte», la sua fuoriuscita da forme e canoni tradizionali per andare ad occupare nuove zone della materia e dello spirito. Kosuth ebbe la genialità di impostare delle opere «trinitarie» che mi è avvenuto di paragonare alla stele di Rosetta, scoperta nel delta del Nilo dall'archeologo Champollion, andato al seguito di Napoleone nella campagna d'Egitto. Era una stele su cui un medesimo testo veniva scritto in greco e nelle due lingue egizie fin rimaste indecifrabili, il geroglifico e il demotico. Ebbene, nei suoi lavori «triangolari» Kosuth mostrava che ci si poteva riferire a un oggetto qualunque, poniamo, una sedia, un orologio, una sega, o esponendolo tale



Veduta dell'installazione «Il linguaggio dell'equilibrio» di Kosuth all'Isola di S. Lazzaro degli Armeni Seamus Farrell

quale, e fin qui nulla di nuovo, ci aveva già provveduto Duchamp a impostare la pratica del ready-made; o prendendone una foto, e anche qui nulla di eccezionale, la foto stava dilagando nella ricerca d'avanguardia; o infine riferendosi all'oggetto attraverso la definizione datane da un vocabolario ufficiale. E questa appunto era la grande novità del concettuale, aggiungere al continente del visivo una controparte che fino a quel momento gli era stata negata, l'ambito delle lettere, della scrittura. La nostra cultura occidentale aveva consumato la grande

sempre perseguito un programma unitario, parole e cose unite da un vincolo stretto, anche se con ciò condannate a rapportarsi le une alle altre, le parole affidate a un gremio stuolo di segni, e invece le immagini costrette ad essere schematiche, per poter venire a quel matrimonio. Il ricorso alle scritte fu la grande novità e risorsa del concettuale, che però nell'atmosfera di quegli anni veniva praticato in modi un po' troppo austeri e rigorosi. Per esempio, le foto del nostro Kosuth erano in bianco e nero, le parole redatte in un let-

tingering ricavato da irreprensibili testi a stampa. In seguito il nostro protagonista e i suoi compagni di via hanno cercato di uscir fuori da tanta compunzione e di acquisire via via qualche grado di piacevolezza. Sulla facciata del Padiglione centrale della Biennale ai Giardini dominano le sentenze stese da un compagno di via di Kosuth, Lawrence Weiner, ma anche lui, se in passato si valeva di neri caratteri a stampa, ora tinteggia allegramente le lettere capitali e le impagina con un fare disordinato. È così pure Kosuth, in una lunga pratica di installazioni, per un verso è rimasto fedelissimo alle sue impostazioni iniziali, ma per un altro le ha caricate di stupefazione, di meraviglia, di piacere estetico. E proprio la maxi-installazione attuale all'Isola degli Armeni ne è una prova magnifica. Le parole sciamano fuori dai testi sacri della Congregazione degli Armeni di rito melkhita, si allungano lungo il muro di cinta dell'isola, o vanno a lastriare il Campanile, l'Osservatorio. Ma soprattutto, ci pensa un travaso nei tubi e tubicini del neon, a ridare fascino all'elemento verbale, come se una corrente di luce, giallastra, ipnotica, scorresse in un ramificato sistema di capillari. La visita all'Isola dovrebbe avvenire di sera, per godere di quel ricamo luminoso, di quella selva di arboreescenti: che naturalmente confermano il rigore dell'assunto, le frasi sono serie, riflettono sui caratteri dell'acqua, dicendoli nelle principali lingue del mondo. Ma non importa, il concetto, benché scrupolosamente rispettato, è vinto dal fascino di un vivido apporto sensorioso, ben degno della morbida notte lagunare.

AGENDARTE

ANTICOLI CORRADO (RM). A carte scoperte. Ventitré anni di Archivio della Scuola Romana (fino al 9/09) ● Attraverso una ventina di dipinti e un cospicuo apparato documentale la mostra riassume il lavoro di studio e valorizzazione dell'ambiente artistico romano tra le due guerre svolto dall'Archivio della Scuola Romana in oltre venti anni di attività. Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, piazza S. Vittoria, 2. 0774.936657.

FRANCAVILLA AL MARE (CH). Oltre l'oggetto. Morandi e la natura morta oggi in Italia (fino al 30/09) ● Attraverso un centinaio di opere la rassegna indaga la vitalità del tema della natura morta nell'arte italiana a partire da un nucleo di dipinti e acqueforti di Morandi per giungere fino ai nostri giorni. MuMi, Museo Michetti, Palazzo San Domenico, piazza San Domenico Tel. 085.4911161 www.comune.francavilla.ch.it

MIGLIARINO PISANO (PI). Natura e bellezza: Lisi Brewster Hildebrand (fino al 2/09) ● La mostra presenta 30 dipinti, per lo più inediti, della figlia (Firenze 1878 - 1956) del celebre scultore tedesco Adolf von Hildebrand. Magazzini Lisabetta Salviati, Tenuta Duchigi Salviati, via dei Pini 259. www.magazzinisalviati-viati.it

SAN GIMIGNANO (SI). Maria Novella Del Signore. Animal Earth (fino al 19/08) ● Personale dell'artista fiorentina attiva dagli anni Settanta, che presenta una serie di lavori inediti, frutto della più recente ricerca. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Raffaele De Grada, via Folgore, 11. Tel. 0577.940348

TRENTO. Ori dei cavalieri delle steppe (fino al 4/11) ● Circa 400 oggetti provenienti dai musei dell'Ucraina documentano la civiltà dei popoli nomadi delle steppe dal I millennio a.C. all'invasione mongola nel XIII secolo d. C. Castello del Buonconsiglio, via B. Clesio, 5 Tel. 0461.233770 www.buonconsiglio.it

TRIESTE. Mascherini e la scultura europea del '900 (fino al 14/10) ● Oltre 60 opere di Marcello Mascherini (1906-1983) sono poste a confronto con una cinquantina di lavori di Klinger, Wildt, Mestrovic, Martini, Marini, Mazzacurati, Fazzini e molti altri. Museo Revoltella, via Diaz, 27; Centro d'arte moderna e contemporanea dell'ex Pescheria centrale, Riva Nazario Sauro. Tel. 040.6754350 A cura di Flavia Matitti

ROMA Alla Galleria Borghese Vedovamazzei racconta per immagini la storia di «Raphael the Western»

Che bella mostra, sembra un film!

di Pier Paolo Pancotto

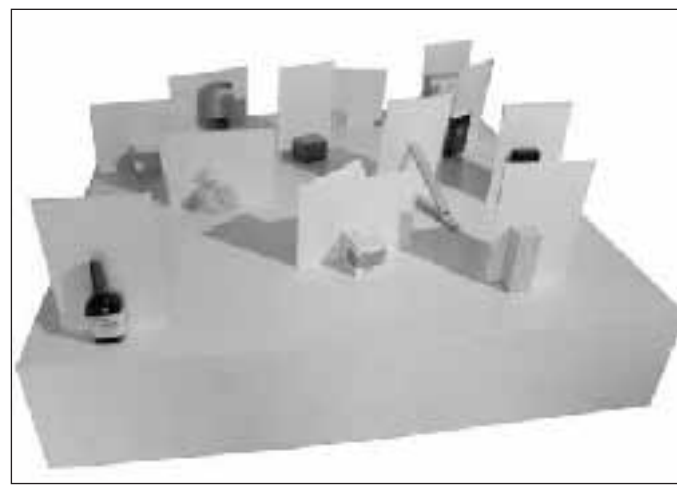
Mancano solo le riprese perché per il resto il film c'è già tutto, dal soggetto alla sceneggiatura, dai bozzetti per le scene a quelli per i costumi; c'è finanche un'idea per la colonna sonora. Basterebbe solo girarlo e Raphael the western di Vedovamazzei sarebbe pronto per essere proiettato nelle sale cinematografiche, magari dopo aver concorso a qualche festival internazionale ed essere stato acclamato dalla critica come miglior pellicola dell'anno per... «il suo impegno sociale»? «la sua forza drammatica»? «i suoi meriti nell'ispirare la pace fra i popoli»? «la sua capacità di divertire bimbi e adulti»? o «per la magia della sua fotografia... l'intensità espressiva dei suoi interpreti... l'eleganza delle atmosfere che l'avvolgono...»? chi lo sa. Ma, insomma, un bel successo. Per il momento, non resta che seguire la documentazione

preliminare raccolta dai suoi registi Maristella Scala e Simeone Crispino, alias Vedovamazzei, e da loro stessi mirabilmente ordinata presso l'Uccelliera di Villa Borghese; e, affidandosi alla fantasia, seguirne la trama. Che, in sintesi, è la seguente: la famiglia B., padre, madre, figli, nonni, in un'imprecisata data nel corso dell'Ottocento, parte in cerca di fortuna, diretta verso Custer City. In carovana, porta con sé tutto i propri averi e i ricordi di un'intera esistenza trascorsa, pur tra qualche difficoltà - altrimenti, forse, non avrebbe preso quest'iniziativa - con gioia e dignità: libri, stoviglie, complementi domestici e d'arredamento. Ad un certo punto alcuni indiani li seguono, pronti per l'attacco quand'ecco che restano attratti da uno dei tanti oggetti compresi nel bagaglio: un dipinto raffigurante un'elegante fanciulla dai capelli

Vedovamazzei Raphael the western Roma Galleria Borghese Fino al 7 ottobre

biondo oro che reca con sé in braccio un piccolo animale simile ad un agnellino, mai visto prima; così come inedito risulta ai loro occhi il paesaggio sullo sfondo: calmo, disteso, rasserenante, che nulla ha a che vedere con quello aspro e inospitale al quale sono abituati. La bellezza del quadro è tale che essi rinunciano all'aggressione cedendo di fronte all'armonia, all'equilibrio, alla perfezione formale e compositiva che esso è in grado di esprimere; e, come presi da un abbaglio, rinnegano d'un colpo i loro sistemi linguistici e culturali per assoggettarsi, volontariamente, a quelli addensati nella tela, tipici del mondo occidentale. Una sorta di

conversione, la loro, che mostra idealmente l'incontro di due civiltà e la capacità che una di loro, quella apparentemente più avanzata sotto il profilo linguistico e tecnico, dimostra nel sapersi sovrapporre all'altra, esercitando una pressione intellettuale (che, in questo caso, sembrerebbe del tutto involontaria) alla quale è difficile resistere. E resistere ad un'opera d'arte dai contenuti estetici elevatissimi, prossima quasi alla perfezione assoluta lo è ancora di più. Come, ad esempio, la Dama col liocorno di Raffaello dalla quale simbolicamente prende le mosse la creazione di Vedovamazzei. Ideata nell'ambito del ciclo «Committee contemporaneo» - una riflessione sul ruolo attivo della committenza nel contesto attuale che prevede autori di oggi in dialogo con capolavori del passato custoditi presso la Galleria Borghese; i risultati del progetto entreranno a far parte delle collezioni dei Maxxi,



Vedovamazzei, «Raphael the Western», storyboard

si sviluppa in forma di installazioni raccogliendo le tracce visive del racconto riassunto in precedenza. Un gruppo di disegni accompagnati da scritte esplicative ed oggetti vari disposti, tutti assieme, su una base di legno introducono il discorso; a seguire due culture in ceramica raffiguranti una carrozza trainata da cavalli e un paesaggio immaginario. Quindi, la registrazione in vinile di un accompagnamento musicale, una superficie in creta e neon che trae spunto dalla geografia statunitense e, affrontati in un

box, due ritratti, uno dei quali recante i tratti fisionomici di Raffaello; a chiudere, stretta in una cassa d'imballaggio, una veduta al fondo della quale, appena accennata graficamente, affiora una croce emblematicamente tradotta anche in brevi strisce di legno poggiante all'angolo della cassa, come in omaggio al tema della crocifissione trattato dallo stesso Raffaello. Il tutto elaborato con estrema naturalezza e la consueta ironia che caratterizza il percorso creativo di Vedovamazzei. In attesa del film.

23-07-1986 23-07-2007

GINO GUIDI La moglie Santina, la sorella Nerina, cognati, cognate e nipoti lo ricordano con affetto. Bologna, 22 luglio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari Rivolgersi a PK publicompass Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00 solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00 06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti Postali e coupon Online Annualmente 7gg/Italia 296 euro 6gg/Italia 254 euro 7gg/estero 1.150 euro Semestrale 7gg/Italia 153 euro 6gg/Italia 131 euro 7gg/estero 581 euro Quotidiano 6 mesi 55 euro 12 mesi 99 euro Archivio Storico 6 mesi 80 euro 12 mesi 150 euro Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro 12 mesi 200 euro

Per la pubblicità su l'Unità PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00 Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395 Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«La sinistra in Europa si trova oggi di fronte
alla sfida forse più difficile della sua storia:
quella dell'esistenza politica»

alternative per il **socialismo**

bimestrale diretto da FAUSTO BERTINOTTI

luglio - agosto 2007 numero 2



**LA NUOVA RIVISTA
DI FAUSTO BERTINOTTI**

Massa critica e nuovo
soggetto politico >
L'intervento pubblico
in economia >
Il lavoro senza rappresentanza
L'anomalia italiana

Il debito,
pensioni e sviluppo

*Bertinotti, Gagliardi,
Agostinelli, Gianni, Garzia,
Perna, Cottino, Re David,
Airaudo, Armeni, Schettini,
Amoroso, Cassano, Graziani,
Russo Spina, Salvatore,
Cini, Guarino, Azzaro,
Bonaccorsi, Jervolino,
Distaso, Bidet*

 Editori Riuniti

in tutte le edicole



BOGGI

MILANO

CASA FONDATA NEL 1939



www.boggi.it

© BOGGI - 2006 - AD LILIANA GALI

MILANO
ROMA
FIRENZE
TORINO
PADOVA
BRESCIA
BERGAMO
TRENTO
BOLZANO
VARESE
NOVARA
SIENA
SANREMO
MONZA
LISSONE
GALLARATE

AIRPORTS:
MALPENSA
LINATE
ROMA FIUMICINO
VENEZIA M. POLO

SVIZZERA:
GINEVRA
CRANS s/SIERRE

MEDIO ORIENTE:
QATAR
KUWAIT

NUOVA APERTURA:
UDINE

“RICERCHIAMO NEGOZI”

per apertura punti vendita nelle seguenti città:

ROMA . VENEZIA . VERONA . VICENZA . TREVISO . TRIESTE . BOLOGNA . GENOVA
PARMA . MODENA . REGGIO EMILIA . FERRARA . PISA . SIENA . LUCCA . AREZZO . PERUGIA

Caratteristiche: metratura da 200 a 400 mq, nei centri storici con ampia disponibilità vetrine.

Eventuali proposte devono essere indirizzate a:

TRISTARS SPA - DIVISIONE SVILUPPO - ROBERTO ZACCARDI - e-mail: tristars@hotmail.it
VIA BORSA 23 - 20052 MONZA - MI - TEL +39 039.596411 - FAX +39 039.5964900